

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

596^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 SETTEMBRE 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 27823	
CORTE COSTITUZIONALE:		
Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità	27831	
DISEGNI DI LEGGE:		
Annunzio di presentazione	27826	
Approvazione da parte di Commissione permanente	27831	
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	27827	
Deferimento all'esame di Commissioni permanenti	27829	
Presentazione	27831	
Presentazione di relazioni	27830	
Ritiro del disegno di legge n. 347	27831	
Trasmissione	27824	
		« Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni » (359), d'iniziativa dei senatori Donini ed altri, e « Istituzione della scuola media » (904) (Discussione):
		BALDINI Pag. 27855
		FERRETTI 27832
		GRANATA 27841
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:		
		Trasmissione e deferimento all'esame di Commissione speciale 27824
INTERPELLANZE:		
		Annunzio 27865
INTERROGAZIONI:		
		Annunzio 27867

**MESSAGGIO DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA PER UNA NUOVA DELI-
BERAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE
N. 1888:**

Annunzio:

PRESIDENTE Pag. 27823

**RELAZIONE SULL'ANDAMENTO DEL-
L'ISTITUTO DI EMISSIONE:**

Annunzio di presentazione 27831

SULL'ORDINE DEI LAVORI:

PRESIDENTE	Pag. 27865
GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> .	27865
LUPORINI	27865
MACAGGI	27864
PIOLA	27864
VENDITTI	27865

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 27 luglio.

GENCO, Segretario, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo 1 senatori: Angelini Armando per giorni 5, Angelini Nicola per giorni 3, Buizza per giorni 4, Cemmi per giorni 3, Cingolani per giorni 3, De Bosio per giorni 3, Fiorena per giorni 5, Granzotto Basso per giorni 30, Messeri per giorni 3, Micara per giorni 3, Monaldi per giorni 3, Monni per giorni 3, Romano Domenico per giorni 3 e Zanotti Bianco per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di messaggio del Presidente della Repubblica per una nuova deliberazione sul disegno di legge n. 1888

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge: « Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (n. 1888), di iniziativa dei deputati Bettiol ed altri, con il seguente messaggio motivato:

Roma, 5 agosto 1962

« ONOREVOLI MEMBRI DEL PARLAMENTO,

mi è stata presentata per la promulgazione la legge concernente " Modificazione alla legge 20 giugno 1955, n. 519, recante disposizioni sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato ", d'iniziativa dei deputati Bettiol ed altri, approvata, in sede deliberante, dalla 1^a Commissione permanente del Senato della Repubblica il 20 giugno 1962 e dalla 2^a Commissione permanente, in sede legislativa, della Camera dei deputati il 12 luglio 1962.

Detta legge prevede aumenti nel ruolo organico degli avvocati dello Stato ed all'articolo 3 dispone che all'onere di lire 33 milioni e 740 mila derivante dalla sua applicazione, nell'esercizio finanziario 1962-63 " si provvederà con una aliquota delle maggiori entrate recate dal provvedimento concernente ritocchi alla tariffa delle tasse di bollo sui documenti di trasporto ".

Senonchè, il richiamato provvedimento che dovrebbe assicurare la copertura della spesa risulta approvato soltanto dalla 5^a Commissione permanente del Senato della Repubblica nella seduta del 18 ottobre 1961 e trovasi tuttora all'esame della 6^a Commissione della Camera dei deputati in sede legislativa.

In tale situazione, non sembra che l'indicazione dei mezzi di copertura della spesa possa ritenersi valida ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione.

Questa considerazione mi induce ad invitare le Camere ad una nuova deliberazione a norma dell'articolo 74 della Costituzione.

Firmato SEGNI

Controfirmato TREMELLONI ».

Avverto che tale messaggio del Capo dello Stato sarà trasmesso alla Commissione competente e che il relativo disegno di legge seguirà il corso stabilito dall'articolo 88 del Regolamento.

Annuncio di disegno di legge costituzionale trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento all'esame di Commissione speciale

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge costituzionale:

« Modificazione agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione » (250-285-B), risultante dall'unificazione del disegno di legge costituzionale di iniziativa governativa e del disegno di legge costituzionale di iniziativa del senatore Sturzo (*Approvato in prima deliberazione dal Senato nella seduta del 16 gennaio 1962 e modificato dalla Camera dei deputati nella seduta del 7 agosto 1962*).

Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

Valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il sopraddetto disegno di legge costituzionale all'esame della Commissione speciale all'uopo nominata il 20 novembre 1958.

Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste » (821-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Ritocchi alla tariffa delle tasse di bollo sui documenti di trasporto » (1678-B) (*Approvato dalla 5^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifiche ed interpretazioni di norme legislative in materia di agevolazioni tributarie nel settore dell'edilizia » (1683-B) (*Approvato dalla 5^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo-27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria » (1696-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Provvedimenti in favore dei mutilati e invalidi civili » (1728-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 13^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Norme per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle sopresse scuole di magistero femminile e delle scuole professionali femminili » (1791-B), di iniziativa dei deputati Bertè ed altri e Pitzalis (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati, modificato dalla 6^a Commissione permanente del Senato e nuovamente modificato dalla 8^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Autorizzazione ad assumere personale laureato per ricerche e studi nel campo dell'energia nucleare e istituzione, presso il Ministero della difesa, di un ruolo di personale tecnico di concetto per l'energia nucleare » (1803-B) (*Approvato dalla 4^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Modifiche alla legge 20 ottobre 1960, n. 1189, concernente varianti sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1967-B), di iniziativa del senatore Angelilli (*Approvato dalla 4^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Sospensione dei termini di cessazione del servizio, di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei primari,

aiuti ed assistenti ospedalieri » (2139), di iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia; Fornale ed altri; Angelini Ludovico ed altri;

« Modifiche agli articoli 7 e 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (2140), di iniziativa dei deputati Bertè ed altri;

« Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di lavori eseguiti per l'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino) » (2141);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Australia sui servizi aerei, con *Memorandum* e Scambio di Note, concluso a Roma il 10 novembre 1960 » (2142);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Jugoslavia concluso a Roma il 3 dicembre 1960 » (2143);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico e di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 » (2144);

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Gran Bretagna sull'esenzione fiscale per i carburanti e i lubrificanti usati dalla Commissione del Commonwealth per le tombe di guerra effettuato a Roma il 17-20 aprile 1961 » (2145);

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Somalia concluso a Roma il 26 aprile 1961 » (2146);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per l'importazione temporanea degli imballaggi adottata a Bruxelles il 6 ottobre 1960 » (2147);

« Norme sull'ammissione all'Accademia della guardia di finanza » (2150);

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2151);

« Provvidenze a favore del personale esecutivo della scuola » (2153), di iniziativa dei deputati Pitzalis ed altri;

« Contributo all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per la salvaguardia dei monumenti minacciati di sommersione dalle acque del Nilo » (2154);

« Modificazioni ed aggiunte agli articoli 39, 87, 90, 136 e 143 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1958, n. 645 » (2155);

« Nuova misura della indennità corrisposta dallo Stato al comune di Volterra per i pozzi salsi, già di proprietà del Comune » (2156), di iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri;

« Modificazioni alle norme del Codice penale relative all'ergastolo e alla liberazione condizionale » (2158);

« Adeguamento dell'indennità di alloggio spettante ai titolari e reggenti di direzioni di Istituti di prevenzione e di pena sprovviste di alloggi demaniali gratuiti » (2159);

« Soppressione dell'Ente per la colonizzazione della Libia » (2160);

« Delega al Governo per l'emanazione del testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette » (2161);

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato » (2162);

« Riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito » (2163);

« Norme sul personale salariato dell'Amministrazione civile dell'Interno » (2164);

« Norme temporanee in materia di ritardo della prestazione del servizio alle armi da parte degli studenti universitari » (2165);

« Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o dal servizio continuativo degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, dei sottufficiali del Corpo della guardia di finanza, dei vice brigadieri, appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza » (2166);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955, concernente l'applicazione dei prelievi all'importazione di taluni prodotti agricoli e per la restituzione di tali prelievi all'esportazione dei prodotti medesimi, nonchè per la istituzione di una restituzione alla produzione di taluni prodotti di trasformazione » (2167);

« Modifiche agli organici degli ufficiali in servizio permanente effettivo del Corpo delle armi navali » (2168);

« Disposizioni in favore del personale direttivo e docente degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica, in servizio alla data del 23 marzo 1939 » (2171), di iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri; Marangone ed altri; Pucci Ernesto;

« Norme in materia di pagamento dei fiti in grano » (2172), di iniziativa dei deputati Bonomi ed altri;

« Nuove misure dell'indennità militare degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze armate e delle analoghe indennità degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2173).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge, di iniziativa:

del senatore Alberti:

« Modificazione ed integrazione delle norme a favore delle imprese artigiane e delle piccole industrie nelle località economicamente depresse dell'Italia settentrionale e centrale » (2138);

del senatore Busoni:

« Aumento del contributo a favore della casa di riposo per musicisti " Fondazione G. Verdi " di Milano » (2175).

Comunico inoltre che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Cessione in favore della C.I.A.T.S.A. (Compagnia italiana alberghi turistici S. p. A.) per il prezzo di lire 43.200.000, di terreni appartenenti al patrimonio dello Stato, siti nel comune di Salerno » (2148);

« Concessione di un assegno mensile al personale delle ricevitorie del lotto » (2149);

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1962 al 31 dicembre 1964 » (2169);

dal Ministro della difesa:

« Norme in materia di allestimenti difensivi sulle navi mercantili » (2170);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Norme sul governo amministrativo e didattico e sul personale non insegnante dei Conservatori di musica, delle Accademie di belle arti e annessi Licei artistici e delle Accademie nazionali d'arte drammatica e di danza » (2152);

« Disposizioni concernenti il personale incaricato degli Istituti professionali » (2174);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche del fiume Tevere nel tratto compreso tra Ponte Milvio e Castel Giubileo » (2176);

dal Ministro della sanità:

« Istituzione di un Collegio di revisori di conti presso l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (2157).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annuncio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica dell'articolo 139, secondo comma, lettera g) del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3, relativa alla nomina dei 15 rappresentanti dei dipendenti civili dello Stato in seno al Consiglio superiore della pubblica amministrazione » (2130), d'iniziativa del senatore Schiavone;

« Norme sul personale salariato dell'Amministrazione civile dell'Interno » (2164), previo parere della 5^a Commissione;

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

Riordinamento dei ruoli organici del personale addetto agli Istituti di rieducazione dei minorenni » (1346-B), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Adeguamento dell'indennità di alloggio spettante ai titolari e reggenti di direzioni di Istituti di prevenzione e di pena sprovviste di alloggi demaniali gratuiti » (2159), previo parere della 5^a Commissione;

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (U.N.E.S.C.O.) per la salvaguardia dei monumenti minacciati di sommersione dalle acque del Nilo » (2154), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione;

« Soppressione dell'Ente per la colonizzazione della Libia » (2160), previ pareri della 1^a, della 5^a e della 8^a Commissione;

della 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Autorizzazione ad assumere personale laureato per ricerche e studi nel campo dell'energia nucleare e istituzione, presso il Ministero della difesa, di un ruolo di personale tecnico di concetto per l'energia nucleare » (1803-B), previo parere della 1^a Commissione;

« Modifiche alla legge 20 ottobre 1960, numero 1189, concernente varianti sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1967-B), d'iniziativa del senatore Angelilli;

« Norme temporanee in materia di ritardo della prestazione del servizio alle armi da parte degli studenti universitari » (2165), previo parere della 6^a Commissione;

« Limiti di età per la cessazione dal servizio permanente o dal servizio continuativo degli ufficiali e dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, dei sottufficiali del Corpo della guardia di finanza, dei vice brigadieri appuntati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza » (2166), previo parere della 5^a Commissione;

« Norme in materia di allestimenti difensivi sulle navi mercantili » (2170), previ pareri della 5^a e della 7^a Commissione;

« Nuove misure dell'indennità militare degli ufficiali e dei sottufficiali delle Forze armate e delle analoghe indennità degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa dei Corpi di polizia e del Corpo nazionale dei vigili del fuoco » (2173), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a e dell'8^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Ritocchi alla tariffa delle tasse di bollo sui documenti di trasporto » (1678-B);

« Modifiche ed interpretazioni di norme legislative in materia di agevolazioni tributarie nel settore dell'edilizia » (1683-B), previo parere della 7^a Commissione;

« Autorizzazione a cedere a titolo gratuito, in favore del Governo danese, un'area sita a Valle Giulia in Roma per la costruzione di un edificio da destinare a sede dell'Accademia culturale danese » (2119), previ pareri della 1^a, della 3^a e della 6^a Commissione;

« Modifica dell'articolo 1 della legge 8 novembre 1956, n. 1325, sulla corresponsione degli indennizzi ai titolari di beni, diritti e interessi italiani nei territori assegnati alla Jugoslavia » (2123), d'iniziativa dei deputati Bartole ed altri;

« Cessione in favore della C.I.A.T.S.A. (Compagnia Italiana Alberghi Turistici S.p.A.) per il prezzo di lire 43.200.000, di terreni appartenenti al patrimonio dello Stato, siti nel comune di Salerno » (2148);

« Concessione di un assegno mensile al personale delle ricevitorie del lotto » (2149);

« Norme sull'ammissione all'Accademia della guardia di finanza » (2150);

« Riforma del trattamento di quiescenza della Cassa per le pensioni ai sanitari e modifiche agli ordinamenti degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2151), previ pareri della 1^a, della 10^a e dell'11^a Commissione;

« Nuova misura della indennità corrisposta dallo Stato al comune di Volterra per i pozzi salsi, già di proprietà del Comune » (2156), d'iniziativa dei deputati Raffaelli ed altri, previo parere della 1^a Commissione;

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1° gennaio 1962 al 31 dicembre 1964 » (2169), previ pareri della 3^a, dell'8^a e della 9^a Commissione;

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Norme per l'inquadramento nei ruoli degli istituti tecnici femminili del personale direttivo, insegnante e tecnico delle sopresse scuole di magistero femminile e delle scuole professionali femminili » (1791-B), d'iniziativa dei deputati Bertè ed altri e Pitzalis, previo parere della 1^a Commissione;

« Decorrenza giuridica delle assunzioni in ruolo degli insegnanti degli istituti e scuole d'istruzione secondaria e artistica, disposte dalla legge 28 luglio 1961, n. 831 » (2124), d'iniziativa dei senatori Baldini ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

« Aumento a lire 5.000.000 della dotazione ordinaria annua a favore dell'Ente " Casa di Oriani " con sede in Casola Valsenio » (2127), d'iniziativa dei deputati Zaccagnini e Andreucci, previo parere della 5^a Commissione;

« Ordinamento della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma » (2131), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Modifiche alla legge 15 dicembre 1955, n. 1440 e 28 luglio 1961, n. 827, concernenti gli esami di abilitazione all'insegnamento » (2132), d'iniziativa dei senatori Baldini ed altri;

« Valutazione del servizio di insegnamento elementare di ruolo ai fini dei concorsi a Preside » (2133), d'iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri, previo parere della 1^a Commissione;

« Riordinamento degli organici degli insegnanti di strumento musicale negli Istituti magistrali » (2135), d'iniziativa dei senatori Tirabassi ed altri, previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione;

« Norme integrative della legge 1° agosto 1960, n. 853, sulla carriera del personale direttivo dei Convitti nazionali » (2136), di iniziativa dei deputati Caiazza ed altri, previo parere della 1^a Commissione;

« Modifica dell'articolo 2 della legge 2 aprile 1958, n. 303, circa la valutazione del servizio prestato dai professori dei ruoli speciali transitori passati nei ruoli ordinari » (2137), d'iniziativa dei deputati Fusaro e Baldelli, previo parere della 1^a Commissione;

« Modifiche agli articoli 7 e 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (2140), d'iniziativa dei deputati Bertè ed altri, previo parere della 5^a Commissione;

« Norme sul governo amministrativo e didattico e sul personale non insegnante dei Conservatori di musica, delle Accademie di belle arti e annessi Licei artistici e delle Accademie nazionali d'arte drammatica e di danza » (2152), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Provvidenze a favore del personale esecutivo della scuola » (2153), d'iniziativa dei deputati Pitzalis ed altri, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Disposizioni concernenti il personale incaricato degli Istituti professionali » (2174);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla disciplina delle utenze radiofoniche e televisive » (2126), d'iniziativa del senatore Angelini Armando, previo parere della 5ª Commissione;

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme in materia di pagamento dei fitti in grano » (2172), d'iniziativa dei deputati Bonomi ed altri, previo parere della 2ª Commissione;

della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Conferimento della somma di lire 300 milioni alla Sezione di credito agrario per l'Emilia e le Romagne per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (2120), previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Provvedimenti in favore dei mutilati e invalidi civili » (1728-B), previ pareri della 2ª e della 9ª Commissione;

« Modificazione alla legge 20 febbraio 1958, n. 93, sull'assicurazione obbligatoria dei medici contro le malattie e le lesioni

causate dall'azione dei raggi X e delle sostanze radioattive » (2134), d'iniziativa del senatore Granzotto Basso, previo parere della 11ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Sospensione dei termini di cessazione del servizio, di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei primari, aiuti ed assistenti ospedalieri » (2139), d'iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia; Fornale ed altri; Angelini Ludovico ed altri;

« Istituzione di un Collegio di revisori di conti presso l'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (2157), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la elezione dei senatori assegnati alla circoscrizione di Trieste » (821-B);

« Delega al Governo per l'emanazione delle norme relative all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato » (2162), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni alle norme del Codice penale relative all'ergastolo e alla liberazione condizionale » (2158);

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Thailandia realizzato in Roma mediante Scambio di Note 25 marzo -

596^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

12 SETTEMBRE 1962

27 ottobre 1960, per la sistemazione di una pendenza finanziaria » (1696-B), previo parere della 5^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Australia sui servizi aerei, con *Memorandum* e Scambio di Note, concluso a Roma il 10 novembre 1960 » (2142), previ pareri della 4^a e della 5^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Jugoslavia concluso a Roma il 3 dicembre 1960 » (2143), previo parere della 6^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico e di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 » (2144), previ pareri della 5^a e della 11^a Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Gran Bretagna sull'esenzione fiscale per i carburanti e i lubrificanti usati dalla Commissione del Commonwealth per le tombe di guerra effettuato a Roma il 17-20 aprile 1961 » (2145), previo parere della 5^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e la Somalia concluso a Roma il 26 aprile 1961 » (2146), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per la importazione temporanea degli imballaggi adottata a Bruxelles il 6 ottobre 1960 » (2147), previ pareri della 5^a e della 9^a Commissione;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Delega al Governo per l'emanazione del testo unico sui servizi della riscossione delle imposte dirette » (2161);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1962, n. 955, concernente l'applicazione dei prelievi all'importazione di taluni prodotti agricoli e per la restituzione di tali prelievi all'esportazione dei prodotti medesimi, nonchè per la istituzione di una resti-

tuzione alla produzione di taluni prodotti di trasformazione » (2167), previ pareri della 3^a, della 8^a e della 9^a Commissione;

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2129 e 2129-bis), previo parere della 5^a Commissione;

« Ulteriore autorizzazione di spesa per il pagamento di lavori eseguiti per l'aeroporto intercontinentale di Roma (Fiumicino) » (2141), previo parere della 5^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3^a Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Battista sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sull'istituzione di un controllo di sicurezza nel campo dell'energia nucleare, con Protocollo, firmata a Parigi il 20 dicembre 1957 » (1922);

dal senatore Cingolani sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Svizzera relativo all'esenzione doganale sull'importazione di materiale didattico destinato alle scuole italiane in Svizzera e svizzere in Italia concluso in Roma il 15 dicembre 1961 » (2016);

dal senatore Turani sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale per facilitare l'importazione di merci destinate a esposizioni, fiere, congressi o manifestazioni similari, adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 » (2020);

dal senatore Carboni sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Ceylon per i servizi aerei concluso a Colombo il 1° giugno 1959 » (2036);

a nome della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), dal senatore Crespellani una relazione unica sui disegni di legge: « Estensione del servizio metrico ai contatori elettrici e trasformatori di misura e istituzione di un laboratorio di misure elettriche presso l'Ufficio metrico comunale di Roma » (29), di iniziativa del senatore Spezzano; « Verifica quadriennale dei misuratori di gas » (881), di iniziativa dei senatori Montagnani Marelli ed altri, e: « Norme sul servizio metrico e del saggio dei metalli preziosi » (1514);

a nome della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità), dal senatore Bonadies sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (2071 e 2071-*bis*).

Quest'ultima relazione è già stata stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta odierna. Le altre relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 21 agosto 1962, la 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Ritocchi alla tariffa delle tasse di bollo sui documenti di trasporto » (1678-B).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il Governo ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Agevolazioni temporanee straordinarie per lo spirito da mele » (347).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

Annunzio di presentazione di relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro del tesoro, in osservanza alle disposizioni di cui all'articolo 130 del testo unico di legge sull'Istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato, ha presentato la relazione sull'andamento dell'Istituto di emissione e della circolazione bancaria e di Stato per l'anno 1961 (*Doc. 97*).

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nei mesi di giugno, luglio e agosto sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Presentazione di disegno di legge

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*.
Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*.
A nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Organizzazione e sviluppo della ricerca scientifica in Italia » (2177).

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole ministro Medici della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Discussione dei disegni di legge: « Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai 14 anni » (359), d'iniziativa dei senatori Donini ed altri, e: « Istituzione della scuola media » (904)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge di iniziativa dei senatori Donini, Luporini, Fortunati, Pesenti, Granata, Cecchi, Marchisio e Mencaraglia: « Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni » e del disegno di legge: « Istituzione della scuola media ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la discussione su questi due disegni di legge, che si riferiscono ad un settore vitale per l'avvenire dei singoli cittadini e di tutta la società nazionale, questa discussione, dicevo, a nostro avviso si svolge in circostanze e in un momento particolarmente sfavorevoli.

La nostra perplessità comincia dalla lettura dell'intitolazione dei due disegni di legge: quello di iniziativa dei colleghi comunisti si intitola « Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni », quello presentato dal Governo si intitola « Istituzione della scuola media ».

In realtà, non c'è niente di nuovo né nella obbligatorietà, né nella istituzione di una scuola media; l'obbligatorietà fino ai quattordici anni fu stabilita con la riforma Gentile del 1923, fu ribadita dalla Carta della scuola del 1939, fu confermata, *ad abundantiam*, dalla Costituzione repubblicana, nel 1947, anche se la Costituzione, all'articolo 34, parla dell'obbligo scolastico per otto anni, non di una scuola dell'obbligo, che è germinata dopo, dalle discussioni che si sono fatte sulla obbligatorietà stabilita dalla Costituzione.

Quanto alla scuola media, onorevole Ministro — è qui presente proprio il proponente, l'onorevole ministro Medici — non si

può parlare di « Istituzione della scuola media » quando sin dall'anno scolastico 1940-41, cioè dalla bellezza di ventidue anni, esiste una scuola media dalla quale sono usciti bravissimi giovani che ora hanno 32, 33, 34 anni e che rappresentano il nerbo della nuova classe dirigente italiana, non solo nel campo della politica, ma anche in quelli delle scienze, delle lettere e delle arti.

Si deve, dunque, parlare di istituzione di una « nuova » scuola media, di un « riordimento » della scuola media, di istituzione di una scuola media « unica » — in quanto fino ad oggi ve n'erano due — ma non si può parlare di istituzione della scuola media in generale, perchè la scuola media c'è di già.

Passiamo ora ad argomenti più solidi. È anzitutto anacronistica, onorevole Ministro, per noi, questa presentazione di due disegni di legge tanto importanti. Il senatore Venditti, quando si discusse la legge stralcio triennale, propose di trasformare la « Commissione parlamentare d'indagine » prevista dall'articolo 55, addirittura in una « Commissione d'inchiesta » parlamentare. La sua richiesta era opinabile e non fu accettata dalla maggioranza ma, anche rimanendo in piedi una Commissione d'indagine, la quale deve riferire entro il 31 marzo 1963, io trovo che non si dovrebbe avere tanta fretta di legiferare prima che il Parlamento si renda pienamente conto dell'attuale situazione della scuola, tanto più che l'onorevole Ministro è impegnato a riferire al Parlamento entro il 31 dicembre 1963 in base ai risultati cui sarà pervenuta la Commissione d'indagine.

Altro motivo per cui, secondo noi, questa discussione è anacronistica, è costituito dal fatto che ormai ci troviamo, come ha detto stamane il Presidente del Consiglio onorevole Fanfani, a poco più di sei mesi dalle nuove elezioni, onde noi, politicamente parlando, siamo dei morituri. Ebbene, dobbiamo proprio a sei mesi dalla fine della legislatura impegnare e legare il Paese ad una politica scolastica...

P R E S I D E N T E . Io ho qualcosa da obiettare a quanto lei afferma. Noi non siamo affatto a poco più di sei mesi dalla fine

della legislatura, almeno allo stato attuale dei fatti.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, non mi permetto di essere in disaccordo con lei, anche perchè concordo perfettamente sul fatto che siamo comunque ancora nella pievezza della nostra funzione legislativa. Soltanto ritengo inopportuno legiferare in una materia che impegna per tanto lungo volger di tempo la vita nazionale, così come sono stato sempre contrario all'impegno dei bilanci fino al 2000. Ella sa infatti, onorevole Presidente, che sono stati assunti degli impegni quarantennali, per cui l'uomo del 2000 si troverà di fronte a delle impostazioni di bilancio da noi deliberate e in base alle quali dovrà pagare determinate imposte. A maggior ragione, quindi, sono contrario ad un impegno di carattere educativo e morale nei confronti delle future generazioni.

C'è ancora una terza considerazione che rende anacronistica questa discussione. È vero che la presentazione dei disegni di legge in questa materia risale a diversi anni fa (i comunisti presero la loro iniziativa nel gennaio 1959, il Governo li seguì nel gennaio 1960), ed è vero anche che la Commissione ha lavorato sodo e ha compilato una relazione di maggioranza e una di minoranza; però questo impegnativo argomento non riesce ancora a maturare tanto è vero che nelle sedute supplementari della nostra Commissione tenute in questi ultimi tre giorni non si è approdato a nulla, non si è arrivati ad un accordo, anche perchè è insorta proprio all'ultimo momento la presentazione di numerosi emendamenti da parte del Governo che hanno richiesto una nuova discussione. Insomma l'argomento non è maturo, ripeto, per essere oggetto di discussione in Aula e questo fatto è ben noto anche ai nostri governanti.

Si dice che il Presidente del Consiglio abbia preso un impegno — e in questo caso *dicitur* equivale ad *est* — quello cioè di far funzionare questa scuola fin dal 1° ottobre 1963. Ma a questo punto debbo aprire una parentesi: in realtà il Governo questo tipo di scuola, la scuola dell'obbligo, l'ha già fatta funzionare fin dall'anno scolastico 1960-

1961, per cui al 1° ottobre di quest'anno si aprirà la terza classe della scuola stessa. Infatti *extra legem*, o meglio *contra legem*, si è già creato da due anni un istituto senza che un'apposita disposizione legislativa ne autorizzasse la creazione.

Io, inoltre, debbo domandarmi: come è possibile fare cose tanto importanti a scadenza fissa? Il ventennio fascista è stato criticato non soltanto per ragioni sostanziali di carattere politico, ma anche perchè allora tutto doveva essere fatto alla scadenza cronometrica: la tale opera doveva essere inaugurata il giorno tale, la tal'altra doveva essere completata il giorno tal'altro, e così via. Oggi si vuole seguire lo stesso criterio del ventennio, la stessa procedura, fissando delle date inderogabili; cioè si segue il ventennio proprio in quella procedura che è stata, e non a torto, criticata.

Il nostro Dante ci ammonisce come non si debbano fare leggi troppo in fretta; e i fiorentini, che di Dante conservano, almeno nello spirito critico, un ricordo, dicono: « legge fiorentina, fatta la sera è guasta la mattina »; e siccome il nostro Presidente del Consiglio è di Arezzo, noi si dirà: « legge aretina, fatta la sera è guasta la mattina ». Ma, a parte gli scherzi, questa legge che noi vogliamo fare si presenta realmente come un'improvvisazione, dato che essa non è arrivata ancora a maturazione. E noi dall'ammonimento di Dante nonchè dal proverbio, aretino o fiorentino, e dalla nostra esperienza ormai di uomini vecchi, dobbiamo trarre un insegnamento che ci viene dalla saggezza popolare la quale raccomanda di legiferare, specialmente in un campo delicato come questo, andando lentamente, con i piedi di piombo, e soppesando le parole degli articoli nonchè le intere leggi.

D O N I N I . Senatore Ferretti, di improvvisato c'è solo il suo intervento, mi pare.

F E R R E T T I . No, senatore Donini, non è improvvisato perchè ho avuto l'onore di partecipare alle tre riunioni della Commissione in assenza del collega Barbaro, ed in materia scolastica ho un *curriculum* più che rispettabile anche se non è di un docen-

te di grado universitario come lei, anche se insegna una materia che si intitola « storia delle religioni » mentre è notoriamente ateo. (*Interruzione del senatore Donini*).

Sarebbe un po' come se io dovessi insegnare « storia del comunismo »; sarei davvero un curioso maestro di comunismo. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Quando si tratta di argomenti così pesanti, onorevoli colleghi, bisogna alleggerirli un po' con una polemica, come sempre, garbata anche se, per qualcuno, pungente.

In queste ormai lunghe legislature del dopo guerra, è la prima volta, onorevole Ministro, che il Governo ci sottopone una riforma di struttura della scuola. Non si tratta, infatti, di rivedere alcuni ordinamenti o di potenziare alcuni istituti, ma di dare una nuova base pedagogica e un nuovo contenuto culturale alla scuola della durata di otto anni, che è quella che, per la maggior parte dei cittadini, rappresenta la totalità dell'iter scolastico e la base sulla quale — per chi prosegue gli studi — si edificano le successive carriere scolastiche.

I due disegni di legge sono, come è ovvio, profondamente diversi, perchè ispirati a concezioni politiche completamente diverse, sebbene qualche piccola concessione sia stata fatta da parte della Commissione al disegno di legge comunista. E soprattutto, onorevole Gui, quello che mi è dispiaciuto è stato che il Governo, in un suo ripensamento finale, è andato oltre quanto aveva fatto la Commissione; ha, cioè, accettato il criterio delle classi di recupero. Su questo dovrò tornare in seguito perchè è un punto veramente dolente di tutta la legge. Ma, pur essendo divergenti, i due disegni di legge hanno alcuni punti in comune. Il primo è questo: creare una sola scuola media la quale risponda al criterio, appunto perchè sola ed unica, di mettere sullo stesso piano tutti i giovani di qualsiasi categoria sociale, sia che abitino in città sia in campagna, e di rendere questa scuola obbligatoria sul serio, cioè aiutando i più bisognosi mediante sussidi e aiuti di ogni genere: mezzi di trasporto, convitti, eccetera; di renderla, insomma, obbligatoria non solo sulla carta ma anche nella realtà e naturalmente del tutto gratuita. Qui i due disegni di legge sono d'ac-

cordo e siamo d'accordo anche noi. Vi sono due principi che pure vanno d'accordo nei due disegni di legge. Il primo principio è di carattere pedagogico; cioè si dice: vogliamo una scuola unica dagli 11 ai 14 anni per dare la possibilità alle famiglie e ai ragazzi di scegliere tre anni dopo la fine della scuola elementare, perchè la scelta sia più maturata e ricca di maggiore esperienza. Poi c'è l'altra considerazione, di carattere sociale, quella, cioè, di mettere tutti i giovani sulla stessa linea di partenza. Dobbiamo dire, in omaggio alla realtà, che se la società socialista ha, nella complessiva inferiorità, qualche punto di vantaggio su quella nella quale noi viviamo, uno è certamente quello di dare a tutti la possibilità di studiare senza privilegi di censo.

Questo stesso concetto fu adottato in Italia fin dal 1940. Senatore Donini, ella sa benissimo che quando Bottai fece la scuola media, la fece unificando le tre scuole di allora, cioè il ginnasio inferiore, la scuola tecnica e la scuola complementare. Di queste tre scuole ne fece una sola, lasciando sussistere con essa quella scuola professionale che poi, con gli sviluppi successivi, è divenuta la scuola di avviamento al lavoro. Ma Bottai non riunificò solo le tre scuole in base al concetto di rimandare di tre anni la scelta dell'indirizzo scolastico successivo; si preoccupò anche del lato sociale. Bottai non era figlio di principi, così come molti governanti di allora, a cominciare dal Capo del Governo fascista. Nella sua relazione, Bottai scrisse parole che oggi ritornano non solo come concetto, ma anche come espressione verbale nella vostra relazione. Bottai scrisse: « La possibilità di studiare non si compra, ma si merita. Non ci sono gli studenti per censo, ci debbono essere d'ora in avanti solo quelli per capacità ». Ma Bottai andò oltre e, ispirandosi alla Carta del lavoro, aggiunse: « Il lavoro sotto tutte le sue forme, intellettuali, tecniche e manuali, è tutelato dallo Stato come un dovere sociale. Si associa allo studio e all'addestramento sportivo nella formazione del carattere e dell'intelligenza ». Infatti nella scuola media del 1940 c'era anche la parte dedicata al lavoro, per cui i giovani andavano nelle botteghe artigiane o nelle industrie ed erano chiamati a fare un pic-

colo « capolavoro », come si diceva, anche se era un modesto elaborato infantile! In questo non c'era niente di nuovo, perchè fin dall'epoca rinascimentale, a quanto si legge nei trattati sulla preparazione dei principi, ai futuri re si insegnavano anche attività manuali. È vero che nel tempo moderno lo sport ha sostituito in parte lo sforzo fisico del lavoro; comunque la parte dedicata al lavoro nella scuola media è stata, nel 1945, tolta dai programmi e non se ne capisce il perchè.

Ora si vuole andare oltre. Non ci si contenta di avere unificato il ginnasio, la scuola tecnica e la scuola complementare, si vuole fare un tutto unico anche con la scuola di avviamento al lavoro. La ragione principale per cui siamo contro questo proposito è che, secondo noi, una scuola siffatta comporterebbe un abbassamento del livello culturale. Evidentemente, se c'è una scuola riservata — come dicono i comunisti — alla classe borghese, scuola aulica, più nutrita di studi severi, e se c'è una scuola cui erano finora costretti ad andare — sempre secondo i comunisti — i figli dei proletari, facendo ora una « contaminazione » delle due scuole se ne ottiene una terza che non può essere allo stesso livello della più elevata.

Del resto questo abbassamento, purtroppo, lo vediamo anche per altri segni; e qui parlo a tanti padri di famiglia, a tanti nonni come me, che vedono che cosa succede nella scuola. Il primo segno vi fu quando si sopresse l'esame di ammissione alla scuola media. Badate che non so come, in tempi di democrazia parlamentare, si sia accettata questa soppressione, perchè l'articolo 33 della Costituzione dice a chiare note che l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuola è fatta attraverso un esame di Stato.

Quindi si è violata la Costituzione quando si è abolito l'esame di ammissione alla scuola media.

E vorrei ricordare anche l'ammissione all'Università di diplomati che non avevano la preparazione per poter entrare in certe facoltà alle quali, invece, ora vengono iscritti.

E poi c'è un'ultima proposta contraria alla serietà degli studi: quella delle classi di recupero. Non solo per andare nella scuola media non è più necessario un esa-

me di ammissione, ma non è più necessario nemmeno aver conseguito la licenza elementare; infatti si darà d'ora in avanti una licenza elementare condizionata che permetta a tutti, anche agli asini, di passare alla scuola media, in classi dette di « recupero ». Ripetano l'anno, invece e, quando saranno in grado di allinearsi agli altri, entreranno nella prima media!

Ma, a parte queste considerazioni, le due proposte di legge appaiono utopistiche a chi consideri l'Italia come è fatta fisicamente oltre che socialmente! Pensare di poter dare a tutti i ragazzi una scuola media uguale per tutti, conoscendo la nostra Penisola, con le Alpi, gli Appennini, le distese impervie e quasi disabitate del Sud, conoscendo lo stato della nostra viabilità, è correr dietro a un'utopia! Tutto si può fare, ma allora bisogna disporre di somme colossali, e questo Governo di centro-sinistra (senza riaccendere qui una polemica ben nota) queste somme colossali le ha già impegnate in altre cose.

Onorevole Gui, parlando sullo stralcio triennale del piano per la scuola, lei ci disse: mai l'Italia ha dato 800 miliardi per la pubblica istruzione come quest'anno. È vero, e gliene do atto, ma per attuare la scuola media che voi ci proponete bisogna andare molto oltre; e oltre, invece, non si può andare per gli impegni che il Governo ha preso.

Questa riforma scolastica è dunque utopistica perchè mancano i mezzi per attuarla; ma anche se, onorevole Ministro, ella riuscisse ad ottenere tutto il denaro occorrente, rimarrà un'utopia il trovare gli insegnanti adatti per questo compito in numero sufficiente. Il senatore Venditti disse già qui che in un concorso per 12.000 cattedre si ebbero solo 182 vincitori. Pensate, su 12.000 laureati in lettere ci sono stati solo 182 vincitori. Questi dati li ha citati Venditti; ella, onorevole Ministro, non li ha smentiti, pertanto debbo credere siano veri. Ad ogni modo se in questa sede potrà fare una correzione, gliene saremo grati.

Il Direttore generale della scuola media, Di Stefano, ha fatto delle belle pubblicazioni; una di queste riguarda l'esperimento della scuola media unificata. Sapete che cosa dice il nostro Di Stefano in questa esaurien-

te relazione? Dice che nella scuola media, negli ultimi anni scolastici, su 24.890 insegnanti di lettere solo 8.231, e cioè il 33 per cento, avevano l'abilitazione prescritta. Il 7 per cento poi aveva altre lauree, magari quella in veterinaria, e il 19 per cento erano allievi del liceo o dei primi anni dell'Università. I veri insegnanti non si improvvisano, perciò dovete andar piano, per gradi, e fare questa scuola solo quando avrete i docenti adatti.

Vi è poi una critica, onorevole Ministro, che riguarda il suo progetto alla pari di quello dei colleghi di sinistra. La critica si riferisce a tutta l'impostazione dei due disegni di legge che configurano una scuola avulsa dalla vita. Voi avete dimenticato come si debba identificare il problema della scuola con il problema della gioventù. Non si può concepire una scuola di 25 o 28 ore settimanali per poi abbandonare i ragazzi a loro stessi. È vero che si prevede un doposcuola; ma questo è un doposcuola concepito come una semplice continuazione della scuola, un doposcuola che dovrebbe essere affidato agli stessi insegnanti, i quali sono recalcitranti ad accettare tale incarico.

Ebbene: vi ricordo che durante il ventennio un autentico doposcuola c'era. Allora il suo Ministero, onorevole Ministro, si chiamava Ministero dell'educazione. È un curioso fatto, questo, che ritornando la democrazia in Italia, con quella furia iconoclastica che è sempre cieca e folle e non distingue il bene dal male e condanna tutto e tutti, si sia voluto distruggere anche ciò che in quel periodo si era fatto di buono. Non esiste infatti un periodo storico in cui tutto sia fatto male o tutto sia fatto bene, un periodo storico in cui tutti gli uomini siano corrotti o tutti onesti!

Recentemente vi ho ricordato come tutti i Ministeri dei Paesi più civili si intitolino all'educazione perchè lo Stato deve occuparsi non solo dell'istruzione ma dell'educazione integrale della gioventù; solo da noi, in odio al fascismo, si soppresse la parola « educazione » e si ritornò alla « istruzione ».

Ora prescindiamo da considerazioni di varia natura circa lo Stato etico e, in genere, sui compiti dello Stato; certo è che uno

Stato moderno non può abdicare alla sua funzione educatrice. È vero che noi cattolici crediamo che la famiglia sia il primo elemento educativo, ma si tratta, purtroppo, di una famiglia ideale che non esiste più. Noi vediamo questa famiglia distruggersi, squagliarsi come neve al sole; e voi reggete a mala pena questa ondata che chiede il divorzio. Ma in Italia, anche senza divorzio, vedete quale situazione ci sia in molte famiglie, ed anche in famiglie oneste: sospinti dalla necessità sono costretti, il padre e la madre, ad andare a lavorare e i ragazzi vengono abbandonati a se stessi.

Lo Stato deve, dunque, intervenire. Cosa faceva l'« Opera Balilla »? Faceva crociere, gite turistiche, campeggi, faceva visitare i musei, le gallerie, le officine, costituiva delle filodrammatiche. Voi condannate le finalità politiche dell'« Opera Balilla », va bene, non se ne parli più; ma — variando queste finalità — si ripristini una organizzazione simile che impegni il ragazzo fuori della scuola. (*Commenti del senatore Donini*). Senatore Donini, lei che ride, sa che in Russia si fa così, e forse ride proprio perchè così non facciamo anche noi: una tale organizzazione costituisce infatti una superiorità del sistema scolastico russo, i cui risultati appaiono nelle competizioni sportive internazionali e nelle Olimpiadi, dove i giovani russi primeggiano appunto perchè sono curati — come si faceva in Italia nel ventennio — anche fuori della scuola propriamente detta.

Ora, onorevole Ministro, noi non le chiediamo di far rinascere l'« Opera Balilla » e neppure le chiediamo (perchè lo chiederemo al suo collega della Sanità, che è competente per materia) di riportare l'Opera nazionale maternità e infanzia alle altezze già raggiunte (del resto, l'onorevole Caronia che presiede questo Istituto non è certo colpevole del suo decadimento, che va imputato solo alla mancanza di mezzi); io le chiedo, signor Ministro, soltanto di occuparsi, per quanto la riguarda, della gioventù italiana anche fuori delle aule scolastiche.

Anche recentemente, sia da parte comunista che da questa parte, sono state presentate interrogazioni ed interpellanze sui beni dell'ex G.I.L. Non volete fare una nuo-

va G.I.L.? Non volete dare soldi perchè si educino i giovani anche fuori della scuola? Fate almeno che la liquidazione dei beni della G.I.L. non continui ad essere la dilapidazione di un patrimonio del popolo italiano. Infatti, fascismo o non fascismo, quegli stadi, quelle piscine, quei campi sportivi, quei teatri, furono fatti tutti con i soldi degli italiani, per educare i giovani, e non per altri scopi, e tanto meno perchè quei beni fossero svenduti, come è accaduto a Palermo dove (come abbiamo documentato in quest'Aula) si sono venduti dei terreni a prezzi di gran lunga inferiori al loro valore senza che nessuno finisse in galera.

Se non volete aiutare direttamente la gioventù, aiutatela almeno indirettamente impedendo che l'immoralità possa impunemente agire ai vertici del nostro Paese. (*Commenti*).

La nostra opinione è, naturalmente, irrimediabilmente ostile alle proposte dei colleghi della sinistra i quali, con la scuola che essi propongono, se attuata, riuscirebbero a sovietizzare l'Italia nel giro di pochi anni. Essi vogliono fare dell'Italia un popolo senza libertà e senza Dio, e i mezzi che si propongono sono semplici: impartire ai giovani un insegnamento positivista, razionalista, che soffoca gli impeti e i voli della fantasia e che li abitua fino dai primi anni ad una concezione materialista del mondo.

Per arrivare a questo risultato due sono i mezzi che i comunisti propongono: lo studio delle scienze fisiche e naturali e l'abolizione del latino.

Che cosa vuol dire: « scienze fisiche »? Vuol dire osservazione del mondo che ci circonda. (*Interruzione del senatore Donini*). Senatore Donini, nella vostra relazione si parla proprio di questi due « strumenti »: in separata sede gliela farò leggere. Io trovo che, quando si propone lo studio della sola φυσικά, rifiutando la μεταφυσικά, si arriva a condurre il giovane all'osservazione del mondo che lo circonda (gli altri uomini e le cose della natura) e ad avere il culto della scienza che, da questa osservazione delle cose naturali, nasce. Per noi questa è una li-

mitazione eccessiva, e fra breve ne dirò le ragioni.

Per quanto riguarda però il secondo « strumento », abolizione del latino, mi preme di polemizzare subito anche senza atteggiarmi a difensore del latino, che di difensori non ha bisogno, avendone avuti già tanti, e tanto più autorevoli di me. Al liceo di Pisa ebbi come insegnante di lettere classiche quel Concetto Marchesi che apparteneva con tanta fede alla vostra parte, colleghi della sinistra, e che pur era uno strenuo difensore della lingua latina; all'Università di Pisa ebbi poi Augusto Mancini, uomo tanto democratico nel vero senso della parola quanto dotato di una preparazione filologica ed umanistica che pochi uomini in Italia avevano anche allora e che forse nessuno ha oggi, difensore, egli pure, strenuissimo dello studio del latino.

Ebbene, ripeto, non sarò io a difendere il latino in questa sede, però voglio dire una cosa: voi avete proposto la sua abolizione non ricordandovi degli ammaestramenti della cronaca e della storia.

Per quanto concerne la cronaca, se voi parlate con maestri delle Università di ingegneria, e in genere di materie tecniche, questi dicono che per il primo anno i provenienti dal liceo classico sono inferiori agli altri perchè incontrano delle difficoltà pratiche, ad esempio nel disegno, e così via; ma poi, specie dopo il primo biennio, quando gli studi si sviluppano e quando si richiede una penetrazione intellettuale più forte per comprendere certe verità di alta matematica, allora i provenienti dal liceo classico sono in genere migliori di coloro che provengono dalla scuola media superiore a carattere tecnico.

Questa è la cronaca; passiamo ora alla storia. Fu Firenze che, attraverso l'Accademia platonica, risuscitò il pensiero greco, fu Firenze che per prima ripropose lo studio del greco oltre che del latino, chiamando a insegnarlo nel suo Stato il ventenne Angelo Poliziano. A Firenze, nella Firenze rinascimentale, in quell'atmosfera umanistica, si formò il genio, oltre che artistico anche scientifico, dell'immenso Leonardo, e così via

fino a Galilei e all'Accademia del Cimento, senatore Donini, che ebbe in Francesco Redi la massima espressione dell'umanesimo e della scienza felicemente congiunti

Ma veniamo ai tempi moderni: Alessandro Volta — forse non tutti lo sanno — fu tenuto a scuola dei preti, e precisamente da un canonico di Como. A 18 anni egli pubblicò dei versi latini; certo non saranno stati degni di Virgilio e di Orazio, ma comunque almeno la metrica andava bene se furono stampati! Pensiamo a Marconi, a Pacinotti, a Fermi: tutti sono usciti dalla scuola umanistica, perchè in tutte le scuole italiane si è insegnato il latino come base per la formazione culturale ed anche morale dei giovani.

L'Italia, quindi, pur tenendo il latino come base dell'educazione della sua gioventù, ha contribuito in ogni campo, non diciamo di più, ma non certo meno di altre Nazioni, al progresso tecnico e scientifico dell'umanità.

E a proposito del progresso e delle conquiste scientifiche, noi certo ammiriamo gli astronauti russi e americani. Metto prima i russi perchè, sportivamente, metto prima coloro che sono stati i più bravi fino ad oggi. Ammiro anche gli scienziati che hanno dato loro modo di girare intorno alla terra facendo lunghi percorsi nello spazio. Però, badate, queste conquiste sono sempre misurabili a chilometri, sia pure a migliaia o a milioni di chilometri, che rappresentano un niente in confronto all'Universo. È un microcosmo in confronto al cosmo. E questo stesso cosmo che noi, piccoli uomini, ci sforziamo di intravedere con strumenti dai nostri osservatori terrestri e che cerchiamo di interpretare con teorie scientifiche, ha pure esso un limite perchè si può, direttamente o indirettamente, sottomettere all'esame dei nostri sensi, è cioè un mondo fisico.

È questo il limite del campo riservato alla scienza; al di là è la fede. Voi ai giovani dite che questo mondo al di là di quello fisico non esiste, voi postulate una scienza che esclude la fede, una scienza che ignora la coscienza. Ed è per questo che noi non possiamo accettare il vostro programma.

E con la fede voi tendete a soffocare ogni palpito ideale, ogni elevazione al di sopra della piatta realtà, negate tutto quello che può essere in contrasto con il materialismo storico che fa dell'economia la sola realtà operante nello sviluppo della società umana. E una prova di questo ve la do subito.

Se voi foste soltanto contro il latino si potrebbe anche discutere; il fatto è che voi siete contro la latinità. Infatti, ecco il programma da voi auspicato per la nuova scuola: primo anno, brani dell'Iliade e dell'Odissea; secondo anno, brani dell'Ariosto; terzo anno, brani del Goldoni e di altri autori. Tutto qui! E Virgilio? E Orazio? E Cesare? Voi saltate a piè pari Roma e la sua storia nella preparazione dei giovani perchè temete che i classici latini, la storia, la gloria di Roma, il suo costume, il suo diritto, possano incidere sulle future generazioni fino a distruggere le vostre teorie aridamente positiviste.

A questo punto, per quella lealtà alla quale cerco di ispirare la mia vita, polemizzando con i colleghi Donini, Luporini, Granata, debbo fare una premessa: si tratta di uomini di cultura non comune e di vera competenza in ordine ai problemi scolastici e quindi nei loro confronti mi sforzo di avere sempre il rispetto e il riguardo che essi meritano. Però c'è un punto sul quale, cari colleghi, mi troverete particolarmente aspro, ed è là dove voi, differenziando le vostre proposte da quelle del Governo, volete trasformare la scuola elementare.

Il collega Donini dice che la scuola elementare italiana si può riassumere con uno *slogan*: « dal fascismo al clericalismo ». E poi sentite quali prave intenzioni, quale malvagità essi attribuiscono a quei grandi maestri di pedagogia che hanno creato la scuola elementare italiana.

Nella relazione introduttiva al disegno di legge da loro presentato, i colleghi Donini, Luporini ed altri scrivono tra l'altro: « I ragazzi nelle elementari si educano attraverso la fantasia e il mito »...

D O N I N I , *relatore di minoranza*. E non è vero forse?

F E R R E T T I . . . serbandosi soltanto alle scuole di ordine superiore, ai borghesi, l'acquisizione critica della verità ».

Si tratterebbe dunque di una scuola creata da farabutti, non soltanto ispirata da fazioso spirito classista ma anche traditrice della funzione che le è affidata. Gli educatori — secondo i comunisti — saprebbero qual'è la via della verità, ma la negherebbero ai ragazzi delle elementari perchè sono figli del popolo mentre la svelerebbero a quelli della scuola media che sono figli della borghesia. E queste prave intenzioni le riferite a uomini di fronte ai quali bisogna inchinarsi, ad uomini come Giovanni Gentile, come Giuseppe Lombardo Radice, i quali fecero la riforma della scuola elementare nel 1923, riforma che non è stata sostanzialmente alterata, anche se secondo noi peggiorata, dalle variazioni intervenute successivamente.

Giovanni Gentile, quando fece la riforma della scuola ancorandola, come dice lei, senatore Donini a concetti di esaltazione della fantasia e del mito contro quella che voi dite essere la verità, si ispirava non soltanto a tutto l'idealismo pedagogico, ma anche e soprattutto ad un grande maestro italiano, al Vico, il quale in una delle sue « *Discoverte* » dice esattamente così: « All'età fanciullesca e giovanile, in cui fantasia e memoria prevalgono su riflessione e raziocinio, occorre impartire un'istruzione non più materiata di logica scolastica e scolasticheggiante, ma limitata alla lettura dei poeti, degli storici, degli oratori, all'apprendimento delle lingue e all'arte dell'inventare (topica) ».

Quanto poi a questa scuola, a parte la derivazione gentiliana, chiunque sia vecchio come me ed abbia visto cosa era la scuola elementare prima della riforma Gentile, che chiamerei meglio Gentile-Lombardo Radice, e che cosa divenne dopo, non può non accorgersi del progresso compiuto. Nella scuola i ragazzi non furono più tormentati dal fare quelle aste faticose, non vennero più imbottiti di nozioni che venivano presto dimenticate, ma, in virtù anche di iniziative

ispirate al metodo montessoriano, riebbero nella scuola il senso e la gioia della vita.

G R A N A T A . Ma la scuola elementare di oggi non ha nulla a che fare con quella istituita da Gentile.

F E R R E T T I . Voi dite che la scuola elementare tiene nell'ignoranza il popolo perchè si basa sulla fantasia mentre la scuola media offre ai borghesi la chiave della verità. Questo concetto non si può accettare perchè — ripeto — i suoi creatori sono uomini troppo rispettabili perchè possiamo attribuir loro così prave intenzioni.

La verità è che un movente politico ispira il disegno di legge dei colleghi comunisti anche se vi è un contenuto pedagogico che si riporta al positivismo di Comte. Comte cosa diceva? « Eliminate la metafisica e studiate la fisica » E cosa diceva Spencer col suo « utilitarismo »? « La scienza è la sola guida della mente (siamo d'accordo) e del cuore (e qui non si può essere d'accordo). Il cuore, infatti, non può essere guidato dalla scienza; è un arido cuore quello che si ispira soltanto al culto del vero »

Con i nostri grandi maestri, come il Vico, il De Santis il Gentile, noi riteniamo che al di sopra di una cultura positivista debba esservi il culto dell'ideale, di tutti gli ideali per i quali la vita vale la pena di essere vissuta.

Che cosa — lei mi chiederà, onorevole Ministro — voi di questa parte pensate del disegno di legge governativo? La mia critica l'ho fatta a tutti e due i disegni di legge; quella specifica al disegno di legge comunista l'ho fatta in Commissione e rinnovata ora in Assemblea. Il disegno di legge governativo l'ho studiato a fondo, onorevole Ministro, nel testo Medici, nel testo modificato, nel testo della Commissione, negli emendamenti nn. 1 e 2 e soprattutto nella relazione del collega Moneti che lei certo apprezzerà come l'apprezziamo noi: una relazione documentata, obiettiva in cui si fa una storia vera e non adattata al tempo politico in cui si scrive.

Io l'ho letta, cercando di convincermi ad accettare il disegno di legge governativo, ma purtroppo non ci sono riuscito, per quella preoccupazione espressa prima, che cioè, esistendo oggi due scuole, una a un livello più alto e una a un livello più basso, con l'unificazione si crei una scuola a un livello medio inferiore a quello più alto attuale.

È vero che il Direttore generale Di Stefano ha creato queste scuole sperimentali, per disposizione del ministro Bosco, ripeto scuole illegali: nel 1960-61 esse erano 320, sparpagliate in tutta Italia; sapete a quante erano salite nel 1961-62? A 2.000, con 60.000 allievi. Quest'anno i primi alunni del 1960 inizieranno il terzo corso: ci sarà quindi per loro un corso completo, realizzandosi così in pratica la scuola unificata. Il Di Stefano se ne compiace ed è logico che un uomo si compiaccia di vedere realizzata la propria iniziativa. Però non ci dirà il Di Stefano che non c'è stato abbassamento del livello culturale. Basterebbe guardare il latino: in due anni di latino facoltativo si insegna la morfologia, cioè le declinazioni, le coniugazioni e non so se si arrivi ad esaurire tutti i verbi irregolari. Ma è al terzo anno che si valuta cosa valga il latino, quando si affronta la sintassi, cioè la costruzione del periodo, l'architettura della frase che è, insieme, estetica e logica ed è altamente formativa ed educativa, perchè la *consecutio temporum* è più importante del teorema di Pitagora, ed è lì che si vede se l'allievo possiede gli elementi della logica formale.

In questa scuola unificata si leggono, tra l'altro, i brani del Vangelo. Io preferisco che ai fanciulli il Vangelo si legga in italiano, perchè si capisce di più; e sono grato a mia madre che mi ha spiegato in volgare le verità rivelate. Invece in terza classe si era abituati a leggere le vite di Cornelio Nipote e il *De Bello Gallico* di Cesare; ed è a contatto di questo stile inimitabile che si formavano i giovani. Ora i ragazzi che usciranno dalla scuola unica sperimentale sapranno sì e no « *rosa-rosae* » e i verbi della terza coniugazione, ma certamente non sapranno niente della sintassi e dei classici.

Noi che siamo sociali non solo nel nome, che siamo sociali anche per tradizione,

come vi ho dimostrato leggendovi la relazione Bottai che accompagnava la creazione della scuola media, noi preferiamo quella socialità che eleva chi è in basso e non quella che abbassa chi sta in alto. Perciò non comprendiamo come possa essere sociale il voler rendere obbligatoria per tutti i ragazzi una scuola declassata in confronto all'attuale.

Sempre dal Di Stefano apprendiamo che nel 1961-62 si ebbe un incremento eccezionale della scuola media, quella di Bottai, per intenderci, certamente favorito dal fatto che non c'era bisogno dell'esame di ammissione. Dice il Di Stefano che è stata colmata quasi interamente la differenza prima esistente tra la scuola media e la scuola di avviamento al lavoro, cosicché al 1° ottobre 1961 il totale delle classi di scuola media ha raggiunto la cifra di 26.439 con un aumento rispetto al precedente anno scolastico di ben 4.274 classi. Le scuole di avviamento sono salite a 26.793 con un aumento, rispetto al 1960-61, di solo 2.042.

Quello che io constato con i miei occhi è vedere i miei mezzadri toscani che, potendo scegliere tra la scuola media e quella di avviamento al lavoro, non mandano i ragazzi all'avviamento al lavoro, li mandano alla scuola media; e che questo indirizzo non sia proprio solo della mia provincia, degli intelligentissimi mezzadri della mia provincia, ma della totalità del popolo italiano è dimostrato dalle cifre che ci dà il nostro bravissimo professor Di Stefano.

E allora, perchè non rendere obbligatoria la scuola media attuale senza depauperarla dei migliori insegnamenti? Risposta: ma volete insegnare il latino per tre anni a chi farà il ragioniere, il computista, l'artigiano? Replica: è questa la vostra socialità? Meglio artigiani che sappiano il latino che ragazzi avviati agli studi superiori senza la sufficiente preparazione culturale. Tra i due mali, il dare troppo e il dare troppo poco, è preferibile il *melius abundare*.

Purtroppo questo disegno di legge governativo, pur senza il mio voto e senza quello dei miei colleghi di Gruppo, sicuramente passerà in forza del potere della maggioran-

za che qualche volta si rassegna, per opportunità politica, ad approvare cose che nell'intimo della sua coscienza non condivide. E che questa coscienza esista si è visto in Commissione, dove sono tutti uomini responsabili e consapevoli, e ognuno ha detto la sua parola e molte parole erano uguali a quelle che io dico anche se espresse con linguaggio diverso.

Noi opereremo, comunque, affinché questa legge, se non la migliore, sia almeno la meno peggiore, se così si può dire, data la impostazione del disegno di legge che ci viene sottoposto. Ci rasserena in parte quello che l'onorevole Gui ha proposto circa i tre insegnamenti facoltativi, il primo dei quali è il latino; importante è anche il fatto che, per accedere agli studi più seri, cioè agli studi classici, bisognerà sostenere un esame di latino. Sarà solo un esame di morfologia e non di sintassi (non si presenteranno dei classici), ma almeno si potranno guadagnare due dei tre anni che altrimenti sarebbero perduti.

Del resto non è troppo tardi per gli uomini di buona volontà. Ricordo che, quando entrai al liceo, la scelta si faceva a sedici anni, dono la prima classe. Si entrava a dieci anni alle medie, e a sedici quelli che volevano seguire la facoltà di lettere sceglievano il greco gli altri la matematica. Dunque non è mai tardi per fare una scelta quando si tenga presente la necessità della selezione, perché non tutti possono essere bravi. Quando i comunisti dicono che la scuola è formativa e non selettiva sono in contrasto con l'articolo 34 della Costituzione. Questo articolo prescrive otto anni di studi e poi assicura solo ai capaci e meritevoli di andare avanti negli studi. Ai capaci e meritevoli altro che classi di recupero! Ed aggiunge ancora, inasprendo questo concetto selettivo, che si debbono dare borse di studio per concorso. Noi vogliamo selezionare i migliori in senso assoluto: per raggiungere i grandi traguardi. Ma noi vogliamo anche una istruzione obbligatoria che esalti quei valori ideali che sono rappresentati dal-

la Religione, dalla Patria e dalla umanità. *(Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Granata. Ne ha facoltà.

G R A N A T A . Signor Presidente, onorevoli signori del Governo, onorevoli colleghi, questo dibattito parlamentare conclude e suggella, in sede legislativa, una discussione ampia ed impegnata cui hanno partecipato, in questi ultimi anni, con sempre maggiore interesse, studiosi, pedagogisti, uomini di cultura, giuristi, esponenti delle più diverse organizzazioni e associazioni politiche, sindacali, accademiche e studentesche. Non credo di esagerare affermando che dalle nostre decisioni, dalla sostanza giuridica della legge che oggi cominciamo a discutere e ci apprestiamo ad approvare, dipenderà in larga misura lo sviluppo o il ritardo della civiltà democratica del nostro Paese.

Io sono perciò profondamente compreso della responsabilità che ciascuno di noi, che ciascuna parte politica sta per assumere dinanzi al giudizio e all'avvenire della Nazione, ma mi conforta e sorregge, nell'illustrare le tesi che sto per esporre, « il lungo studio e il grande amore » con cui i colleghi della mia parte ed io abbiamo, per anni, meditato e discusso su questo fondamentale problema prima di proporre al Parlamento e al Paese le soluzioni che riteniamo meglio rispondenti alle esigenze e alle aspettative di tutta la Nazione.

Nell'elaborare il disegno di legge che presentammo nel gennaio del 1959 e nel collaborare, sino a quando e per quanto ci fu possibile, alla formulazione del testo che è al nostro esame, noi abbiamo tenuto costantemente presenti le norme della Costituzione democratica e repubblicana da una parte e le esigenze di sviluppo della comunità sociale dall'altra, con il proposito di giungere all'istituzione di una scuola di base capace, mediante una istruzione educativa moderna e razionale, di tradurre in concreto i principi della nostra Costituzione e di appagare le istanze della nostra società.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue G R A N A T A) . Infatti solo quando a noi è parso, durante i lavori della Commissione, che alcune proposte della maggioranza fossero in contrasto con le norme costituzionali e con la finalità formativa della scuola di base di uno Stato veramente democratico, solo allora abbiamo deciso di riprendere la nostra piena libertà di azione e di presentare al giudizio della Assemblea le nostre proposte ed una nostra relazione di minoranza, i cui scopi e la cui impostazione generale io mi accingo ad illustrare ora al Senato.

Sia pertanto ben chiaro, onorevoli colleghi, che non in funzione di una finalità politica di parte, e neppure con un'astratta visione puramente tecnica del problema educativo, noi abbiamo elaborato i nostri testi programmatici ed esplicativi, ma in relazione alle concrete esigenze di rinnovamento delle strutture che reggono l'ordinamento sociale della Nazione, con lo scopo di imprimerle, mediante l'opera educativa di una scuola modernamente attrezzata ed adeguata, un impulso decisivo verso forme più evolute di vita democratica, verso mete più avanzate di progresso civile, culturale e scientifico.

Durante il lungo lavoro che abbiamo dedicato all'elaborazione del nostro disegno di legge e della nostra relazione ci siamo sentiti, come ci sentiamo, animati da quello stesso spirito, da quella stessa volontà che ressero, anche nelle ore più difficili, l'impegno di tutti coloro i quali, in modi e in tempi diversi, seppero resistere e lottare per assicurare a tutto il popolo italiano una Costituzione democratica, un'effettiva giustizia sociale, liberi e civili ordinamenti, una esistenza laboriosa e pacifica, senza discriminazioni razziali, religiose e politiche. E invero, quando giunse finalmente la liberazione, fu comune convincimento di tutti

gli spiriti illuminati che la libertà sarebbe rimasta un effimero dono, se essa non si fosse tramutata in reale e salda conquista interiore, di tutte le coscienze. E fu comune convinzione, onorevoli colleghi, che a perseguire questo scopo occorresse soprattutto una scuola di base profondamente rinnovata nei contenuti, nei metodi, nelle finalità educative, capace di sanare, in un periodo di tempo ragionevolmente breve, le antiche piaghe dell'analfabetismo, della ignoranza, della superstizione inferte al corpo sociale, prima dell'Unità, con deliberato proposito, dai governi stranieri e, dopo la costituzione del Regno, dall'incuria della classe dirigente borghese e dalla reazionaria dittatura fascista.

Devo ammettere che già nell'ormai lontano 1945, con la promulgazione dei nuovi programmi della scuola elementare, si ebbe un primo segno positivo e concreto di quell'esigenza di rinnovamento e di democrazia che aveva animato la Resistenza italiana. Quei programmi, infatti, malgrado la fretta dell'elaborazione, malgrado lo sforzo evidente e necessariamente maldestro di conciliare le nuove istanze pedagogiche e didattiche con i principi tradizionali dell'autoritarismo cattolico, rivelavano tuttavia il lodevole proposito democratico di liquidare i funesti miti politici ed educativi del razzismo, del bellicismo, dello sciovinismo — quegli ideali di cui poc'anzi, con parola « alata », ci ha parlato proprio il senatore Ferretti — quei miti cui si era ispirata la scuola del ventennio. I programmi del 1945 additavano ai docenti il compito di avviare le nuove generazioni al rispetto della persona umana, all'amore per la libertà, al sentimento della fratellanza, al senso della responsabilità, alla vita associata, alla ricerca, al lavoro individuale e per gruppi. Era quella una prima indicazione — non

esente da pecche, da lacune, da contraddizioni, ancora insufficiente ma tuttavia positiva — di quelli che sarebbero dovuti essere i nuovi orientamenti pedagogici, i nuovi contenuti programmatici della scuola primaria, sulla cui base si sarebbe dovuto impostare il nuovo ordinamento scolastico per i successivi livelli di istruzione.

Questa, però, era una speranza destinata a rimanere presto delusa dalla politica scolastica instaurata dal partito di maggioranza che, nei quindici anni successivi, riuscì a mettere in atto il suo proposito di fare della scuola uno strumento di potere politico, di conservatorismo sociale, di paternalismo clericale.

Nell'ordito spesso intricato della lunga tela governativa democristiana non è difficile scoprire e seguire il filo tenace con cui gli uomini di Governo hanno tessuto la trama del loro disegno di politica scolastica; un filo il cui bandolo è tenuto per un capo nelle mani delle alte gerarchie ecclesiastiche e, per l'altro capo, dagli esponenti del neo-capitalismo borghese: due poteri, tradizionali nel nostro Paese, che per motivi diversi hanno temuto, e tuttora paventano, una scuola statale veramente capace di formare cittadini dotati di autonomo spirito critico, della piena consapevolezza della propria dignità di uomini liberi, coscienti, come è detto testualmente nella nostra relazione, « di essere i protagonisti della storia del mondo, gli artefici di un sempre più ampio dominio del mondo naturale ». Due poteri, dicevo, quello ecclesiastico e quello neo-capitalistico, i quali hanno sempre osteggiato, in tempi remoti e in tempi recenti, una scuola adatta a formare quelli che Gramsci chiamava « uomini veramente contemporanei alla propria epoca ». Due poteri, dunque, ostili a quell'ideale educativo che è nostro e che mira a formare attraverso la scuola — come dice chiaramente Lucio Lombardo Radice — « l'uomo moderno e rivoluzionario ».

Ma qui bisogna chiarire in che senso Lombardo Radice usa questa frase. Egli dice: « Il nostro ideale educativo mira alla istituzione di una scuola capace di formare un uomo moderno e rivoluzionario, cioè

un uomo capace di utilizzare tutto quello che esiste nella società del suo tempo e capace di cambiarlo, capace di nascere moderno e di morire più moderno, di morire considerando antico il moderno nel quale è nato ».

Egli intende « rivoluzionario » nel senso che l'apprendimento debba essere sinteticamente storicistico e basato sul confronto, sottolineando il dislivello tra quello che si sa oggi e quello che si sapeva prima, « perchè solo così si sviluppa quel senso critico che è senso costruttivo, la capacità di rimettere sempre tutto in discussione, e cioè la comprensione della generale possibilità e necessità di andare sempre e ulteriormente avanti ».

A questo ideale educativo, che non attinge soltanto a una nostra rigorosa impostazione ideologica, ma scaturisce dall'essenza stessa della Costituzione democratica e repubblicana, si oppongono, nel nostro Paese, come già in altri tempi, altre forze con ben altri propositi. E per dimostrare la persistenza di questi propositi e per far constatare ai colleghi il processo d'involuzione conservatrice e clericale subito dalla scuola primaria, basterà che io mi fermi ad esaminare l'impostazione didattica, le finalità educative e l'orientamento ideale dei programmi elaborati nel 1955 e ispirati dall'allora Ministro della pubblica istruzione onorevole Ermini.

Qui mi addolora dover arrecare un dispiacere al senatore Ferretti che si è fatto d'ufficio sostenitore e difensore degli attuali programmi, forse mal ricordando che gli attuali programmi, comunque, nulla hanno a che fare con i programmi ai quali egli intendeva riferirsi.

I programmi elaborati nel 1955, si badi bene, sono tuttora in vigore per la scuola elementare, la quale dovrebbe costituire la base formativa, il piedistallo su cui dovrebbe gravitare necessariamente tutto il nuovo ordinamento scolastico a cominciare dalla istituenda scuola obbligatoria.

A prima vista, l'impostazione didattica di questi programmi pare ispirata ai moderni principi della più recente metodologia scien-

tifica: il criterio della globalità, il persistente richiamo alla tecnica dell'attivismo, l'invito a far scaturire dall'osservazione e dall'esperienza i primi stimoli ad un apprendimento più esteso, il graduale processo verso un'organizzazione sempre più sistematica del sapere, sono, se rettamente intesi e saggiamente applicati, suggerimenti didattici ormai acquisiti alla moderna dottrina. Ma è veramente questo — dobbiamo chiederci — lo spirito che informa le avvertenze esplicative e le finalità educative dei programmi Ermini?

Un esame più attento rivela come sotto questa parvenza di modernità si nascondano i vecchi principi resi ancora più frammentari, superficiali ed elementari. Un esame più diligente rivela come sotto questa vernice di novità si nascondano insanabili contraddizioni aggravate dall'accentuarsi della impostazione catechistica esplicitamente dichiarata nella premessa ai programmi medesimi. E la prima fondamentale contraddizione consiste proprio nella inconciliabilità tra l'insegnamento religioso impartito secondo la dottrina cattolica e considerato fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa, da una parte, e, dall'altra, la pretesa di conferire un'impostazione intuitiva e scientifica a tutto l'insegnamento per avviare gradualmente i ragazzi alla conquista razionale del sapere; inconciliabilità tra « il peso liturgico, catechistico, leggendario dell'insegnamento religioso », come ben dice il Capitini, imposto e realizzato « nella sua forma dogmatica con largo posto fatto alla pratica stessa del culto », come meglio aggiunge la Bertone-Iovine, e la presunzione di garantire la libertà del processo formativo dei ragazzi secondando i loro interessi spontanei per la graduale costruzione e conquista della verità.

Cozzano, così, almeno in apparenza, due didattiche tra loro inconciliabili, delle quali, tuttavia, si vorrebbe ammettere la coesistenza, mentre in realtà si mira a potenziare la prima, fondata sul principio della rivelazione e della trasmissione del sapere, della verità ufficiale, e a vanificare la seconda che mira a stimolare la ricerca e quindi il confronto tra diverse possibili ve-

rità. Questa è la prima più evidente e più stridente contraddizione implicita nella impostazione dei programmi del 1955: ma anche nei suggerimenti relativi all'applicazione del criterio didattico in apparenza moderno, intuitivo, scientifico, i programmi Ermini rivelano tali contraddizioni, tali distorsioni e tali incongruenze da confermarci nel convincimento che anche con questo mezzo si intendono perseguire scopi educativi intesi più a determinare nei discenti un adeguamento passivo all'ambiente naturale e sociale che non un atteggiamento dinamico e critico; cioè a costituire una *forma mentis* ricettiva, volta più alla contemplazione che non all'attivo intervento e quindi alla modificazione della realtà circostante.

La stessa attività spontanea, considerata nella premessa come indispensabile strumento dell'apprendere, si risolve, nell'applicazione programmatica, in una dispersiva sporadicità di cognizioni superficiali prive di ogni organica sistematicità, di ogni motivo coordinatore.

A questo proposito il Santoni Rugiu, in un suo studio recente, commentando criticamente la presunta impostazione attivistica male applicata dei programmi del 1955 dice: « L'insegnante serio e preparato deve sapere che l'etichetta di attivismo a questo metodo è più che " millantato credito " un " falso ideologico ". In sostanza, si accetta dell'attivismo tutta la veste esteriore, tutto il muoversi, il fare comunque attività anche se questa attività non ha alcuna motivazione ». Ed accortamente, sempre a questo proposito, ancora il Lombardo Radice rileva che dalla riforma Ermini « è stato vanificato ogni patrimonio culturale obbligatorio ». Ma anche altri pedagogisti, tra i migliori, hanno formulato delle critiche severissime all'impostazione dei programmi del 1955. Mi piacerebbe che il senatore Ferretti sentisse il parere di questi studiosi che non sono tutti di parte nostra, per ridimensionare almeno in parte quel giudizio positivo che egli ha poc'anzi un po' avventatamente espresso nei confronti dei programmi Ermini.

Lamberto Borghi, dopo aver rilevato che nei programmi della scuola elementare del

1955 « i motivi democratici si intrecciano in modo da esserne irrimediabilmente compromessi con i motivi dogmatici e confessionali », così commenta: « Le deficienze didattiche dei programmi sono così ricondotte all'insufficienza del punto di vista pedagogico ed educativo; la concezione di una didattica intesa prevalentemente ad adattare l'alunno all'ambiente e perciò di un'educazione rivolta a formare la personalità degli alunni con riferimento più al contenuto sociale che alla prospettiva di una nuova realtà e di nuovi valori è ancorata alla tradizione della scuola che i programmi hanno fatto propria. Questa posizione è espressa nel concetto che esiste una verità ufficiale, quella della Chiesa cattolica, che lo Stato deve far sua e deve trasmettere agli alunni delle scuole pubbliche. I suggerimenti didattici, ispirati alla pedagogia attiva come sono offerti dai programmi, servono semplicemente a dare una parvenza di modernità a questa concezione dell'educazione come adeguamento nelle menti degli alunni ad una dottrina e ad una situazione sociale già stabilite ». Anche il Volpicelli, sempre a proposito dei programmi attualmente vigenti nella scuola elementare, riconosce che « la attuale scuola elementare fa acqua da tutte le parti, sia dal punto di vista educativo, sia dal punto di vista strutturale » e aggiunge: « Basterebbe prendere in mano i libri di lettura più diffusi: da stracciarsi le vesti! Non c'è nulla; l'empirismo più smaccato, il disordine, l'inconsistenza, la contraddizione, l'intrallazzo politico e l'insincerità religiosa; e oltre tutto questo, un divagante nozionismo, un rivolgersi alla memoria e solo alla memoria. Una scuola elementare, dunque, che per gran parte è una scuola di fortuna, per cui noi abbiamo ancora bisogno di risolvere, proprio in questa sede e a questo livello, il nostro problema scolastico ».

Vero è che il Volpicelli trae da questa infausta diagnosi motivo per suggerire che si cominci dalla riforma della scuola elementare, sospendendo per il momento l'istituzione della scuola media obbligatoria; conclusione sulla quale, ovviamente, noi dissentiamo. Ma resta la valutazione critica estre-

mamente severa, che il professor Volpicelli, che non può essere accusato di faziosità a nostro favore, ha compiuto dell'attuale scuola elementare, delle sue carenze, contraddizioni, incongruenze nel programma, nel metodo e nelle finalità.

Questa è, dunque, la situazione di quella scuola elementare sulla quale andremo a costruire la nuova scuola media obbligatoria. Alla luce di queste considerazioni, che non sono solo nostre, appaiono evidenti i fini di conservazione clericale cui è subordinata tutta l'impostazione metodologica e didattica dei programmi vigenti, dai quali basta grattare appena la labile vernice di apparente modernità per scoprire il vecchio ceppo del tradizionale integralismo cattolico, di cui un saggio eloquente si ebbe, guarda caso, proprio qualche anno prima che fossero promulgati i programmi del 1955, su « L'Osservatore romano ». Quel giornale, dopo aver sostenuto la necessità di realizzare l'unione tra scienza e religione, tra elementi spirituali ed elementi tecnici, aggiungeva: « Per impartire una tale educazione è necessario che la scuola sia confessionale, perchè quel che importa è lo spirito e non la denominazione della scuola ». Guarda caso, proprio alla vigilia della discussione di questo disegno di legge, sul quale ormai converge l'attenzione di tutto il Paese, il Sommo Pontefice ha ribadito con tutto il peso della sua autorità, il 24 agosto 1962, gli stessi principi con gli stessi argomenti. Questo è dunque l'orientamento ideale, questa è la finalità educativa dei programmi tuttora vigenti elaborati per la scuola primaria della Repubblica democratica, auspice l'onorevole Ermini! Ma allora, quale meraviglia che gli insegnanti della scuola media lamentino lo stato di impreparazione, la desolante superficialità della grande maggioranza degli alunni provenienti da una siffatta scuola elementare? Quale meraviglia se poi questi insegnanti, commettendo un errore di valutazione delle cause e delle responsabilità, protestino, come poc'anzi ha riferito il senatore Ferretti, contro il provvedimento che abolisce lo esame di ammissione alla scuola media? Ma sarà bene precisare, a questo proposito, per

evitare distorsioni interpretative, e sarà, comunque, non inutile ripetere che il difetto lamentato dagli insegnanti della scuola media non consiste nell'abolizione di quell'esame perchè, nel quadro dell'unità e della continuità inerenti alla finalità educativa della scuola obbligatoria, l'esame di ammissione è, evidentemente, un inutile doppione; la protesta degli insegnanti della scuola media sarebbe stata, di certo, molto meglio indirizzata se si fosse rivolta contro l'impostazione dell'attuale scuola primaria la quale, per la povertà dei contenuti programmatici, per l'elementarismo deterioro e depressivo delle nozioni che impartisce, per lo spirito catechistico e dogmatico che la permea, per il mitologismo che la pervade, è incapace di offrire ai ragazzi concrete occasioni di esperienze formative. Queste vanno infatti, almeno per quanto è possibile, collegate, da una parte, ai molteplici interessi offerti dal vasto e vario campo di osservazione dei ragazzi, e dall'altra, ad un programma culturale, unitario e obbligatorio, la cui graduale assimilazione deve mettere gli alunni, al termine del secondo ciclo, in grado di ragionare con sufficiente spirito critico, così da comprendere il significato delle nozioni apprese, di avvertire l'esigenza della sistematicità del sapere, di desiderare di ampliare e approfondire la propria cultura, avvertendone i limiti, di apprezzare il valore della scienza e la fondamentale importanza del suo contributo al progresso umano, di riconoscere la validità dei civili ordinamenti, di inserirsi consapevolmente nella vita della società e di guardare con umana simpatia e fraterna solidarietà a tutti gli altri popoli del mondo.

Forse vi sembrerà esagerato tutto questo, onorevoli colleghi. Io dico che non è esagerato. I ragazzi di oggi, anche quelli che abitano nelle zone più depresse, nelle contrade più arretrate, tranne rare eccezioni, per le molteplici possibilità di esperienza offerte dal moderno progresso tecnico e dalla stessa evoluzione sociale, hanno curiosità, interessi, occasioni, stimoli ad apprendere che i nostri padri certamente non avevano, e che noi stessi certamente non abbiamo avuto.

L'accorta mediazione del docente può e

deve convogliare questi interessi verso proficue finalità formative, intellettuali e pratiche. I programmi debbono, seppure con opportuna elasticità (perchè anche noi siamo contrari ad una assoluta rigidità), articolare organicamente la materia di un sapere comune che sia agile e moderno fondamento dei successivi apprendimenti. La scuola — ed io credo che su questo, signor Ministro, siamo tutti d'accordo — ha il compito di alimentare nei ragazzi il desiderio di imparare, di conoscere, di partecipare alla vita della comunità nei suoi vari e molteplici aspetti. E infine, nei libri di testo i discenti debbono poter trovare esposte con chiarezza, con semplicità ma anche, per quanto è possibile, con precisione di termini, le spiegazioni relative alla materia suggerita dai programmi e rivelata dall'esperienza, di modo che il sapere infantile si vada via via ampliando ed organando in forme sempre meno intuitive, sempre più sistematiche.

Ora, dobbiamo chiederci: rispondono gli attuali programmi e i libri di testo, che alla loro impostazione si ispirano, alle esigenze formative dei ragazzi italiani di oggi e di quelli di domani? Sono essi in grado di offrire un sapere che, per quanto elementare, sia tuttavia anche abbastanza organico, preciso, moderno; un sapere che possa davvero costituire la base culturale di tutto il popolo ed elevare il livello del grado di civiltà della Nazione? La risposta è, senza tema di smentita: no, onorevoli colleghi.

E dobbiamo ancora domandarci: è adeguata l'attuale scuola primaria nella sua struttura, nei suoi ordinamenti a costituire la base di tutto il nuovo sistema scolastico che si vuole istituire? La risposta è ancora una volta: sicuramente no, onorevoli colleghi.

Ma c'è ancora, in merito a questa fondamentale e pregiudizievole incongruenza, una considerazione, a mio parere, determinante. I programmi dell'attuale scuola elementare, quale che sia la validità del loro contenuto e la efficacia della loro azione formativa, sono stati elaborati in funzione di un tipo di istruzione obbligatoria praticamente limitata a cinque anni di studio. Su questo

in due classi i ragazzi di quella scuola unica che dovrebbe costituire la base comune di formazione delle nuove generazioni.

Dopo quanto è stato scritto e dopo quanto è stato detto su questo argomento, mi pare si possa ormai tranquillamente affermare che è comune convinzione di tutti gli esperti quella per cui la formula di una scuola unica con materie opzionali preclusive o con materie facoltative predeterminanti è soltanto una grossolana contraddizione in termini.

Se questa scuola è unica in quanto persegue un fine valido e uguale per tutti gli allievi, essa deve impartire a tutti la stessa istruzione, consentendo tuttavia a ciascuno, mediante un'adeguata individualizzazione dell'insegnamento, la possibilità di rivelare, sul terreno delle materie comuni, le proprie attitudini ai fini di una più meditata e consapevole scelta successiva. Altrimenti, bisogna avere la franchezza di proporre una scuola plurima, senza parlare più di scuola unitaria, come, con ambigua dizione, si vuole definire l'istituenda scuola obbligatoria. Plurima, e quindi a più binari, esattamente come per il passato.

Dal punto di vista psicologico, poi, è assurdo parlarne di libera scelta là dove non c'è il presupposto di una già compiuta esperienza e di una capacità di valutazione critica e quindi di selezione tra le materie da scegliere. Come si può scegliere tra cose che non si conoscono? Ed è assurdo ammettere che si possa consapevolmente scegliere la materia che si preferisce tra quelle proposte, o non sceglierne alcuna, prima di averle, in ogni caso, tutte ugualmente sperimentate; altrimenti che senso ha, che valore ha, questa scelta?

Ma è ancora più risibile la pretesa che una tal scelta possa essere consapevolmente compiuta da un ragazzo di 11 anni, quando sappiamo quante incertezze e quante perplessità travagliano proprio in questi giorni gli alunni che hanno conseguito la maturità classica e che debbono scegliere la facoltà universitaria a cui iscriversi: eppure si tratta di giovani che hanno compiuto, quanto meno, i 18 anni, che hanno avuto la possibilità di compiere nella scuola e nella vita

molteplici esperienze culturali e sociali, che hanno potuto saggiare le proprie inclinazioni e vagliare le proprie attitudini prima di prendere una decisione che tuttavia, onorevoli colleghi — e mi rifaccio alla vostra esperienza di padri di famiglia — più spesso di quanto non si creda è causa di successivi, tardivi pentimenti.

Se è difficile scegliere consapevolmente a 18 anni, come potete pretendere, onorevoli colleghi, sul piano di una valutazione seriamente psicologica, che possa scegliere liberamente, consapevolmente, ragionevolmente un ragazzo di 11 anni? Non sarà mai, allora, abbastanza ripetuto che per i ragazzi di 11 anni, posti di fronte ad una scelta quale che essa sia (perchè ribadisco il convincimento preciso che anche per le materie facoltative si impone una scelta con conseguenze che si riflettono nella carriera successiva), decidono le famiglie, in dipendenza della loro condizione sociale, dell'ambiente in cui vivono, delle possibilità economiche di cui dispongono, delle aspirazioni che le stimolano, dei progetti che hanno formulato per motivi di puntiglio o di prestigio sulla futura carriera del ragazzo, il quale, pertanto, rimane inevitabilmente estraneo a questa scelta, e tuttavia necessariamente vincolato ad una predeterminazione del suo futuro destino in dipendenza quasi esclusiva della sua appartenenza ad una o ad un'altra famiglia, ad uno o ad un altro ceto sociale. Eppure, onorevoli colleghi, contro questa impostazione, contro i rischi e i pericoli di discriminazioni sociali che essa comporta, si è chiaramente pronunciato il Consiglio superiore della pubblica istruzione il quale, pur non escludendo, per la verità, le materie opzionali con carattere puramente orientativo, ha solennemente ribadito il principio dell'unicità della scuola obbligatoria respingendo, come incostituzionale, ogni forma programmatica che potesse riuscire preclusiva e predeterminante.

Io, stamattina, in Commissione, mi sono permesso di chiedere all'onorevole Ministro se egli avesse ritenuto opportuno, considerata la sostanza degli emendamenti che ha proposto alla Commissione stessa, interpellare il Consiglio superiore della pubblica

istruzione. Io non sono di quelli che intendono imporre eccessivi vincoli alle facoltà del Potere esecutivo; ma poichè ci troviamo di fronte ad emendamenti che scardinano sostanzialmente la precedente impostazione elaborata dopo una serie faticosa e tormentata di incontri, discussioni e sedute, non sarebbe stato certo inutile che il Ministro avesse chiesto il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione, proprio in merito ad una nuova impostazione che appare in palese contraddizione con quella rigorosamente espressa da una recente risoluzione del Consiglio stesso. Il Ministro non ha ritenuto opportuno farlo. Ma non è solo il Consiglio superiore della pubblica istruzione che si è espresso chiaramente in merito alla necessità di istituire una scuola che fosse unica e non riuscisse nè preclusiva nè predeterminante per gli sviluppi della carriera successiva del ragazzo; onorevoli colleghi, anche, da parte vostra, a simili criteri si è ispirato il Consiglio nazionale dell'U.N.C.I.M. che nella relazione conclusiva dei suoi lavori ha riaffermato i motivi « che giustificano sul piano culturale, pedagogico, psicologico e didattico e su quello politico-sociale l'impostazione di una scuola media unica per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, la cui struttura ed il cui contenuto programmatico garantiscano, in primo luogo, un livello di istruzione secondaria e, in pari tempo, siano tali da non riuscire nè preclusivi nè predeterminanti ». Alle stesse conclusioni, pur con qualche riserva, è pervenuto il convegno indetto nel maggio scorso dall'Accademia dei Lincei, dai cui lavori è emerso il riconoscimento della grave crisi che travaglia la scuola di fronte al profondo rivolgimento delle strutture sociali, ed è emersa anche l'indicazione della dipendenza di tale crisi dalle strutture insufficienti, inadeguate, di *élite* della scuola di classe, nonchè il pieno riconoscimento del diritto di accesso delle masse alla cultura, da cui deriva la necessità della scuola media unica.

Onorevoli colleghi, è l'Accademia dei Lincei che suggerisce al Governo l'istituzione di una scuola media unica quale strumento di formazione di una coscienza nazionale più avanzata, più moderna, più libera! Sarà,

forse, ovvio aggiungere un'altra citazione relativa alla tesi democratica di una scuola veramente unica e modernamente rinnovata, cui ha dedicato una sua recente risoluzione anche l'A.D.E.S.S.P.I. In questa risoluzione si esprime il rammarico degli studiosi laici e progressisti di tutto il nostro Paese, per le incoerenti soluzioni di compromesso derivanti dagli emendamenti Bosco sulle materie a scelta (ancora si ignorava la presentazione degli emendamenti Gui). Quell'associazione riteneva ingiustificato il perdurare di riserve verso il diritto di tutti ad una piena eguaglianza degli studi e ribadiva l'auspicio di una riforma, riconosciuta ormai da tutti necessaria ed urgente, della scuola obbligatoria conforme alle esigenze di una società moderna e democratica.

Francamente, mi sarebbe assai facile continuare a citare il pensiero di eminenti studiosi, di docenti, di pedagogisti, di sociologi, che si sono espressi a favore di una scuola unica, profondamente rinnovata negli indirizzi programmatici, condannando ogni criterio di discriminazione sociale e classista connesso all'introduzione di materie opzionali o facoltative. Ma io ho voluto, di proposito, citare il parere di un organo rappresentativo altamente qualificato, come può essere il Consiglio superiore della pubblica istruzione, e di alcune organizzazioni sindacali e scientifiche di diversa impostazione ideologica, proprio per dimostrare come sulla soluzione del problema della scuola dell'obbligo ci sia, ormai, nel nostro Paese una sostanziale e confortante convergenza di opinioni, che, sulla base del dettato costituzionale, possono considerarsi fondate sui seguenti principi informativi: unicità, gratuità, modernità della scuola obbligatoria per tutti i ragazzi italiani.

A questo punto dobbiamo chiederci: risponde a questa formula auspicata da studiosi, da insegnanti, da studenti, da uomini politici, da associazioni culturali, da organismi sindacali, il disegno di legge che stiamo esaminando, specie se si considera la portata involutiva degli ultimi emendamenti proposti dal ministro Gui a nome del Governo? La risposta è ancora una volta: assolutamente no. No, perchè il disegno di

legge, se esso sarà approvato nel testo proposto dalla Commissione, integrato dagli emendamenti presentati dal Ministro, comporterà l'istituzione di una scuola media che non sarà veramente unica, ma sarà plurima per le ragioni che ho testè esposto, che non sarà interamente gratuita, ma lo sarà solo parzialmente e che, soprattutto, sarà già vecchia prima di nascere. Questo è il pericolo ancora più grave. Onorevoli colleghi, noi corriamo il rischio di istituire una scuola la quale, anzichè promuovere lo sviluppo delle nuove generazioni verso forme più avanzate di vita e di cultura, dinamiche e moderne, finirà col paralizzare questo sviluppo entro gli schemi cristallizzati della tradizione umanistica borghese e della discriminazione classista e reazionaria.

Ora consentitemi, a questo proposito, di fare un'osservazione, che non vuole essere nè peregrina nè polemica, ma scaturisce dall'esperienza stessa delle vicende relative a questo tormentato disegno di legge. Le variazioni sostanziali, di volta in volta subite dalle proposte governative in merito alla questione delle materie cosiddette opzionali o facoltative, rivelano, quanto meno, nel Partito di maggioranza, uno stato di incertezza, di esitazione, di dubbio circa la scelta della più adeguata soluzione. E certamente così. Eppure non si tratta di prendere decisioni di poco momento. Qui noi siamo chiamati, in questi giorni, a prendere decisioni che avranno una grandissima importanza per l'avvenire del nostro Paese. Allora dobbiamo credere (e qui mi piacerebbe avere una risposta dai leali colleghi di parte democristiana) che i colleghi i quali avevano proposto in Commissione la scelta tra latino ed una seconda lingua straniera, riconoscendo il pericolo della discriminazione insito nell'originaria opzione tra latino ed esercitazioni pratiche, dobbiamo credere, dicevo, che questi colleghi si siano improvvisamente convinti che sbagliavano, quando con noi riconoscevano i pericoli di quella discriminazione e ora, votando l'emendamento Gui, vogliono fare pubblica ammenda del loro errore? È vero che essi hanno avuto da allora tempo per meditare a lungo su questo argomento e che il tempo, più che la notte,

porta consiglio, ma io mi rifiuto di credere che essi ritengano che il ritorno alla discriminazione tradizionale implicitamente suggerita dall'emendamento Gui costituisca un passo avanti nella strutturazione democratica della nostra scuola.

Come non sospettare, anche a non essere maliziosi, che questo apparente travaglio di natura pedagogica nasconda invece il proposito politico, più o meno esplicito a seconda dei rapporti di forza interni della Democrazia Cristiana, di bloccare la spinta dal basso che minaccia di travolgere i vecchi ordinamenti scolastici sui quali si fonda la posizione di privilegio della classe dirigente, e di arrestare l'avanzata delle classi popolari verso la conquista del sapere, e con esso, dell'effettiva eguaglianza, e quindi del potere nel Paese? Di fronte a questa minaccia, avvertita dalle antenne sensibili della classe borghese, non restava che arroccarsi sulla vecchia ma ancora salda trincea del latino.

Il senatore Ferretti è stato già oggi, in quest'Aula, il primo alfiere di questa battaglia che si combatterà sulla trincea del latino; e dietro questa trincea, sotto il vessillo dell'orgoglio nazionale, nel nome santo delle patrie tradizioni, con gli auspici degli antichi vati e dei moderni saggi, sono pronti a combattere, per la difesa di privilegi aviti, che nulla hanno a che fare con i valori della cultura classica, gli esponenti della destra politica, clericale, economica del nostro Paese. È questo il reale senso politico della battaglia che qui si combatte pro o contro il latino discriminante e preclusivo nella scuola dell'obbligo.

Noi siamo contro, ma non per le ragioni che il senatore Ferretti ha voluto attribuirci: è proprio per evitare distorsioni interpretative della nostra posizione che io ho il dovere di chiarire al Parlamento i motivi per cui noi siamo contro il latino nella scuola di base obbligatoria. Noi riconosciamo il valore formativo della lingua e della cultura latina, sia detto chiaramente; lo riconosciamo non solo per la lingua latina, ma anche per molte altre discipline, se seriamente impartite ed effettivamente assimilate. Tuttavia riteniamo che il latino non

possa costituire, come di fatto non costituisce più ormai da tempo, l'asse educativo della nuova scuola obbligatoria, per i fini che questa scuola si propone di conseguire.

Noi abbiamo sempre, a questo proposito, mantenuta una linea costante, coerente e chiara; abbiamo scritto e ripetuto, come oggi ripetiamo, che « la nuova scuola, a nostro giudizio, non può rimanere ancorata ai vecchi schemi dell'insegnamento umanistico tradizionale, al mito del latino inteso come unica e insostituibile disciplina formativa, senza lo studio della quale è precluso a chiunque l'accesso ai posti di direzione dell'organizzazione sociale e politica del Paese ».

Noi pertanto, onorevoli colleghi, riconosciamo la validità della cultura classica e quindi l'opportunità, o se preferite la necessità, che non se ne inaridiscano completamente le fonti, ma riteniamo che, proprio per conservarne la purezza e tramandarne l'interesse, a questa disciplina possano dedicarsi solo dopo i quattordici anni quei giovani che mostrino reale attitudine agli studi umanistici tradizionali.

Perciò siamo convinti che la presenza del latino, sotto qualsiasi forma, nella scuola dell'obbligo statale valida per la formazione umana e civile dei ragazzi italiani al di sotto dei quattordici anni abbia solo lo scopo di perpetuare una discriminazione di classe, e non già lo scopo, che poi sarebbe l'unica e accettabile meta educativa dello studio del latino, di introdurre il giovane moderno nella conoscenza della civiltà classica che sta alla base della nostra.

Mi pare di aver chiaramente espresso il nostro pensiero per quanto riguarda il problema del latino, ma debbo aggiungere che a nostro giudizio è facilmente criticabile, anche se ha tutt'ora molti sostenitori, la tesi secondo la quale lo studio del latino, con la sua tradizionale impostazione formalistica e grammaticale, costituisca una necessaria ginnastica mentale che avrebbe lo scopo di formare nel ragazzo le facoltà raziocinative e, soprattutto, quello di consentire una più articolata conoscenza della lingua italiana.

Questo è uno degli argomenti preferiti dai difensori ad oltranza del latino nella

scuola media inferiore, è uno degli argomenti ai quali si ricorre con la convinzione di far presa nell'attenzione e nel convincimento di tutti. Ma io vi voglio chiedere: per conoscere bene la lingua italiana bisogna dunque impararne un'altra? Non si potrebbe invece far apprendere meglio l'italiano? Basta far studiare di più e meglio la sintassi, la grammatica, il lessico e gli autori italiani.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Il punto è proprio questo: se è veramente un'altra lingua; se cioè il latino non è in un certo senso l'italiano antico.

G R A N A T A . Onorevole Ministro, debbo dirle che io sono un modesto professore di latino ma anche di italiano; ora, se da un punto di vista storico la lingua italiana indubbiamente deriva da quella latina, è altresì vero che la lingua italiana moderna ha acquisito, per il contatto con altre lingue e con altre civiltà, una strutturazione, un lessico, una morfologia che non sono più quelle della lingua latina, anche se con quelle essa ovviamente ha molti punti di contatto. (*Interruzione del senatore Russo*). Onorevole Presidente della Commissione, se lei vuole una conferma del danno arrecato dallo stile latino alla formazione della cultura e dello stile moderni, non ha che da consultare i testi dell'oratoria dell'800; cioè di quegli scrittori e di quegli oratori i quali — anche per la particolare strutturazione della scuola d'allora — conoscevano certamente il latino meglio dei giovani di oggi. Lei avvertirà, infatti, nell'impostazione di quello stile proprio tutto il peso di una tradizione che in altri tempi ebbe splendidi esemplari, e che oggi induce quanto meno al sorriso.

La struttura della lingua italiana di oggi è un'altra cosa dalla struttura della lingua latina di ieri; non c'è dubbio che lo studio del latino può integrare o anche arricchire la lingua italiana; ma arrivare da questa considerazione alla conclusione che, senza un « adeguato » studio del latino (che oltre tutto, nella scuola dell'obbligo, non sarebbe tale per vostra esplicita dichiarazione) il ra-

non c'è dubbio: i programmi furono elaborati quando ancora la norma istituzionale per cui la scuola obbligatoria deve avere la durata di otto anni non era stata applicata attraverso la legge. Quindi quei programmi furono elaborati ed organati in funzione di una finalità educativa inerente alla formazione dell'uomo e del cittadino, da perseguire attraverso l'istruzione della durata di cinque anni. L'estensione dell'obbligo scolastico ad otto anni fa sì che le finalità educative della scuola elementare si spostino ora al termine della nuova scuola media. Se ne deduce, allora, che tutta la scuola obbligatoria, sia pure suddivisa in cicli successivi a fasi distinte, va considerata come un organismo unitario, non tanto dal punto di vista organizzativo-burocratico, quanto da quello culturale e formativo.

Ciò impone, se non si vuole attribuire alla dilatazione nel tempo dell'obbligo scolastico un significato puramente e semplicemente quantitativo, la necessità di nuovi criteri di impostazione e di elaborazione dei programmi di studio per la scuola dell'obbligo, in modo che essi, nelle varie fasi di sviluppo, siano organicamente adeguati alla visione di insieme dell'intero svolgimento in funzione del fine educativo che si vuole perseguire.

Solo così, onorevoli colleghi, sarà veramente possibile fare acquisire alla coscienza comune la consapevolezza della necessità di ottemperare ad un obbligo scolastico che impone un corso di studi progressivo e unitario della durata di otto anni.

Motivi, dunque, di ordine pedagogico, didattico e sociale avrebbero dovuto consigliare al Governo di presentare un disegno di legge che proponesse, con organiche impostazioni, una scuola obbligatoria della durata di otto anni suddivisa nelle fasi distinte del corso elementare e del corso medio, anziché limitarsi a proporre, come ha fatto, l'estensione dell'obbligo costituzionale alla scuola media, suggerendo soltanto talune caute, incerte, frammentarie, contraddittorie modifiche strutturali e programmatiche. Queste modifiche peraltro, dopo alterne vicende connesse alle varie composizioni dei Governi che nel frattempo si sono succeduti,

appaiono, ora, in base agli emendamenti presentati dal Ministro Gui, sostanzialmente ancorate a quegli schemi ideologici tradizionali del classismo borghese che la nuova scuola dovrebbe invece definitivamente debellare, per attuare un fondamentale principio costituzionale, per garantire il consolidamento della nostra democrazia sociale, per assicurare a tutti gli italiani un comune patrimonio culturale di base, senza discriminazioni di censo e di casta.

Invece il Governo ha rinunciato in partenza a perseguire questo obiettivo; ma c'è ancora di peggio: la validità dell'istituenda scuola media dell'obbligo non è soltanto già gravemente pregiudicata dalla mancata riforma della scuola elementare, ma appare ancora più gravemente compromessa dagli ultimi emendamenti governativi, che minacciano di ribadire le vecchie barriere classiste, e di rafforzare le posizioni di privilegio dei ceti abbienti e conservatori, distruggendo così, con un colpo di spugna (che non esito a definire clericale) quel tanto di buono che la 6^a Commissione era riuscita faticosamente ad elaborare, almeno fino a quando ci fu la collaborazione di tutti i Gruppi.

Non è il caso di rifare qui, onorevoli colleghi, la storia (o se preferite, la cronaca) della tormentata vicenda di questo disegno di legge, dal primo schema proposto dal ministro Medici con le quattro famigerate sezioni, al secondo vero e proprio progetto Medici, che aboliva formalmente le quattro sezioni ma conservava il carattere discriminante delle opzioni; agli emendamenti del ministro Bosco, che tentavano di attenuare qua e là lo scandalo, senza tuttavia offrire una nuova impostazione organica, sino agli emendamenti elaborati dalla Commissione della pubblica istruzione del Senato, che mantenevano fermo il principio, da noi sempre respinto, delle opzioni, ma ne limitavano (per la verità) gli effetti di una perniciosissima discriminazione sociale, e ne riducevano sostanzialmente il carattere preclusivo e predeterminante, in quanto concedevano a tutti i licenziati della scuola media inferiore la facoltà di iscriversi a qualunque tipo di scuola media superiore, indipendentemente dalla materia opzionale prescelta.

Era quella, senza dubbio, una formula di compromesso, opinabile forse sul piano didattico, ma che aveva almeno il pregio di limitare il danno dal punto di vista sociale. Di tutta questa complessa vicenda, comunque, è data ampia notizia nella nostra relazione di minoranza. Ma a questa storia (a questa cronaca, se preferite) che illustra il gioco dei contrasti interni fra le varie correnti della Democrazia Cristiana e rivela il peso determinante sulla nostra vita politica delle influenze delle forze clericali e dei ceti conservatori, volte sempre a bloccare ogni sia pur timido e cauto tentativo di ammodernamento delle nostre strutture scolastiche o sociali; a questa storia, dicevo, manca l'ultimo capitolo, onorevoli colleghi, che è poi — come in ogni romanzo che si rispetti — quello che scioglie il nodo della trama e che chiarisce e risolve, alla luce delle vicende conclusive, il senso degli avvenimenti precedenti. È il capitolo dedicato agli emendamenti proposti dal ministro Gui, emendamenti che riportano l'impostazione strutturale e programmatica della nuova scuola media pressappoco alla formula del disegno di legge Medici, con buona pace di tutti coloro che si erano illusi di poter sottrarre la scuola alle pesanti ipoteche delle forze clericali e conservatrici, ai cui interessi e propositi essa è stata sempre di fatto subordinata.

Con l'accettazione degli emendamenti Gui, per tutti costoro, per queste forze politiche, economiche e sociali che tanto peso hanno nella nostra vita democratica, ogni motivo di apprensione potrebbe dirsi ormai definitivamente caduto.

Le alte gerarchie vaticane potranno volgere ad altre importanti cure i loro degni affanni; i ceti borghesi potranno dedicare ad altri interessi le loro preoccupate attenzioni! La paventata e sempre osteggiata riforma della scuola, se sarà fatta secondo le indicazioni degli ultimi emendamenti governativi, non scalfirà i loro privilegi di casta e di classe; anzi, sotto le spoglie di una democratica innovazione, essa consacrerà, col suggello della legittimità, l'infausto principio della discriminazione classista, che ha avuto nel latino la tradizionale barriera di

demarcazione ideale tra gli eletti ai compiti di direzione e i predestinati a mansioni esecutive. E qui il discorso cade sul latino, signori miei! Ecco la chiave che ha aperto sinora le porte attraverso le quali si accede agli studi superiori e alle carriere direttive!

Questa chiave, come vedremo meglio appresso, si vuole lasciare nelle mani gelose della vecchia classe dirigente, dalla quale questa materia, pur declassata dal ministro Gui al rango di disciplina facoltativa, non più opzionale, sarà imposta obbligatoriamente ai propri ragazzi per consentire loro l'accesso al liceo classico. Il liceo classico, perciò, rimane, prima ancora che si discuta del nuovo ordinamento della scuola media superiore, la scuola formativa per eccellenza della futura classe dirigente, così come è stato esattamente per il passato.

Ora, questo atteggiamento di tenace conservazione sociale spiega i motivi per cui tutta la destra politica ed economica è rimasta saldamente attaccata alla formula dell'opzione, e il senatore Ferretti ce ne ha dato poc'anzi eloquente saggio e convincente prova.

Eppure è stato ormai dimostrato in modo irrefutabile, e non solo da parte nostra, che il criterio delle scelte premature, quali quelle che dovrebbe compiere un ragazzo di undici anni, è profondamente sbagliato dal punto di vista didattico, psicologico e sociale. Nè vale aver sostituito, come ha fatto il ministro Gui, alla dizione « materie opzionali » quella di « materie facoltative », lasciando con ciò intendere che l'alunno può anche non fare alcuna scelta, quando il non farla è già un modo di scegliere e, per giunta, il modo peggiore, perchè preclude lo sviluppo della sua ulteriore carriera scolastica, indipendentemente dalla capacità e dal profitto dimostrati dall'alunno stesso nello studio delle materie obbligatorie.

Col termine « facoltative » si dovrebbe intendere un gruppo di materie integrative a carattere puramente sperimentale; ma quando una di queste materie diventa preclusiva e predeterminante ai fini dell'ulteriore sviluppo della carriera scolastica del ragazzo, quella materia non è più facoltativa, diventa una materia volta a dividere nettamente

gazzo non possa imparare l'italiano, a me pare esagerato, se non addirittura non rispondente a verità.

D'accordo che i ragazzi della nostra scuola elementare e della nostra scuola media non conoscono bene l'italiano; ma questa deficienza non dipende tanto dal fatto che non studiano o studiano poco il latino, quanto dalla insufficiente impostazione degli studi della scuola elementare e media. Ecco perchè in tutta la prima parte del mio discorso ho cercato di dimostrarvi la necessità di un rinnovamento integrale di tutta la scuola dell'obbligo nel suo svolgersi attraverso le due fasi distinte della scuola elementare e della scuola media, se non vogliamo che si determini uno iato profondo fra una scuola elementare ancorata a sistemi ormai riconosciuti vecchi, e una scuola media che dovrebbe impostare un nuovo schema di formazione culturale e umana delle nuove generazioni.

E allora, non fermiamoci alla formula tradizionale, umanistica e retorica della necessità dello studio della lingua latina per imparare l'italiano! L'italiano si può imparare benissimo anche senza il latino, purchè lo si faccia in modo moderno e intelligente.

V E N D I T T I . No, senza il latino non si può imparare l'italiano.

G R A N A T A . . Onorevole Venditti, lei è una conferma eloquente della validità della tesi poc'anzi esposta e sulla quale non intendo più ritornare. D'altra parte, onorevoli colleghi, tutto ciò non è il frutto di una nostra presunta faziosità polemica ad oltranza: studiosi equanimi di ogni corrente lo confermano. Io desidero riferirvi un giudizio del Cappuccio, il quale dice che non sono le materie in se stesse, ma il modo con cui vengono insegnate e l'interesse e l'impegno con cui vengono studiate, a crearne l'efficacia. Smettiamo, dunque, di credere che solo facendo studiare il latino (di cui, ripeto, abbiamo avuto prove estremamente disastrose) si possa conseguire lo sviluppo mentale e civile dei ragazzi sino ai 14 anni!

Io ho già detto che noi non siamo contro il latino ad oltranza, noi per ora stiamo

limitando la nostra critica all'insegnamento del latino nella scuola dell'obbligo, ed entro questi termini e in questi limiti va inteso il nostro giudizio e vanno intese le nostre proposte.

Che d'altra parte ci sia una sostanza politica in questa difesa della lingua latina, è confermato dall'atteggiamento che ha assunto la destra la quale, in questa interessata difesa del latino come materia opzionale e discriminante, ha mobilitato, onorevoli colleghi, anche qualche grosso calibro. E tra questi c'è il professor Paratore il quale, in un recente Convegno, dopo aver caldeggiato la possibilità che il latino, nei nostri ordinamenti scolastici, perda quel carattere di retorica sopravvalutazione che ha finora avuto, propone — ecco la malizia, onorevoli colleghi! — una scuola a doppio binario; una ad indirizzo tecnico ed una ad indirizzo umanistico, evitando però, di questa, l'eccessiva volgarizzazione — così dice testualmente il professor Paratore — che ne determina la decadenza.

Ora vi prego, onorevoli colleghi, di seguire con me per qualche minuto il ragionamento acuto ma tendenzioso del professor Paratore, per trarre da questa impostazione un'indicazione non più tecnica, ma sostanzialmente politica, del modo in cui si vuol risolvere il problema del latino.

Sentite, dunque, cosa dice il chiarissimo. Egli riconosce l'opportunità psico-pedagogica di rimandare la scelta del latino a dopo il quattordicesimo anno — e in ciò è d'accordo con noi — ma siccome il latino (sono sempre sue parole), studiato a dieci anni, aiuta poi a capire il greco — ecco un argomento che voi finora non avete adoperato! — egli ritiene che si possa anche correre il pericolo di fare una discriminazione sociale pur di fare cominciare ai ragazzi lo studio precoce del latino. Il quale latino, come lingua — sempre secondo il giudizio del nostro — se è da considerare propedeutica all'insegnamento della civiltà latina, ha anche piena ed insostituibile funzione per la maturità mentale degli scolari.

Ecco la malizia! Perchè se così è, se cioè il latino, come dice il nostro chiarissimo maestro, ha piena ed insostituibile funzione

per la formazione mentale degli scolari, allora noi ci permettiamo di osservare umilmente che da questa impostazione si deve dedurre che solo i ragazzi che hanno cominciato a studiare il latino nella scuola obbligatoria sarebbero destinati a conseguire una più completa maturità intellettuale, e quindi già destinati a compiti di più alta responsabilità civile. Gli altri, quelli che il latino non lo hanno studiato, e quindi non hanno acquisito questa maturità intellettuale che è subordinata necessariamente allo studio di questa disciplina, tutti gli altri non vanno già, in partenza, a costituire il ruolo della categoria dei subalterni?

Sarebbe stata certamente più conseguente la tesi dell'illustre maestro — anche se per noi sempre non accettabile — se egli avesse proposto lo studio del latino per tutti!

Invece, egli suggerisce di limitare lo studio del latino a pochi eletti. Ma allora, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, ditemi: è irriguardoso il sospetto che il professor Paratore auspichi una Repubblica di tipo oligarchico-aristocratico — come peraltro è accaduto in altri tempi — una Repubblica in cui i ragazzi delle nuove generazioni siano in partenza predestinati, i pochi, *ad rerum humanarum studia et ad rem publicam regendam* e, i molti, *ad metalla*?

Questa è la conseguenza dell'impostazione suggerita dal professor Paratore!

È azzardato, allora, affermare che tesi siffatte, di natura egoisticamente conservatrice, portano a stabilire a priori, nell'ordinamento della scuola, sezioni di eletti e sezioni di reprobati? È offensivo, onorevoli colleghi, invitare tutti coloro che sostengono queste tesi o le accettano, come poc'anzi ha fatto il collega che mi ha preceduto, a meditare con maggiore attenzione sugli articoli normativi della nostra Costituzione democratica e repubblicana la cui essenza, la cui lettera, vengono violate apertamente da una siffatta impostazione relativa all'ordinamento della scuola obbligatoria di tutti i figli del popolo italiano?

Alla Costituzione noi ci siamo ispirati. Questo è proprio ciò che noi abbiamo fatto, onorevoli colleghi, nell'elaborazione del no-

stro disegno di legge e della nostra relazione di minoranza. A quel testo si ispira, con rigoroso rispetto della lettera e dello spirito delle sue norme fondamentali, il disegno di legge che, insieme a quello presentato dal Governo, noi sottoponiamo al vostro esame; disegno di legge inteso a fare della scuola pubblica obbligatoria la garanzia essenziale di una unitaria e moderna formazione culturale di massa, svincolandola dai vecchi schemi della tradizione umanistica e retorica, con l'abolizione del monopolio del latino; abolizione, peraltro, ormai quasi unanimemente auspicata, monopolio ormai unanimemente respinto.

Per rendere questa scuola pienamente rispondente alle esigenze della nostra società e idonea alle presumibili esigenze di quella futura, è necessario che il nuovo asse educativo, come noi abbiamo tante volte detto e come io mi permetto ora di ripetere in breve, poggi saldamente sulla base di due gruppi di discipline fondamentali; il primo, storico-letterario; il secondo, scientifico. E per superare la barriera di classe, per assicurare lo sviluppo democratico del Paese, per realizzare la leva in massa dell'intelligenza, per non abbandonare alla sterilità nessuna delle potenziali capacità intellettuali delle future generazioni, per riportare la Nazione al passo con i Paesi più progrediti e più civili, è necessario che la scuola di base sia unica e comune: unica — come con rigore concettuale e con lucida chiarezza di linguaggio sostengono la Bertone-Jovine e il La Porta — sia in senso verticale, come continuità della sua funzione formativa dal primo all'ottavo anno, sia in senso orizzontale, come utilizzazione comune a tutti gli alunni, di ogni mezzo di formazione ritenuto valido al fine formativo della scuola moderna.

Onorevoli colleghi, qualsiasi altra soluzione che non sia questa, nella sua sostanza è destinata a perpetuare, sotto la parvenza della novità formale, il vecchio e pernicioso schema classista impostato sulla predeterminazione delle carriere e sulla preclusione alle masse popolari delle vie d'accesso ai livelli superiori dell'istruzione. Qualsiasi altra soluzione del problema della scuola obbligatoria è per ciò, onorevoli colleghi, an-

tidemocratica e, in definitiva, incostituzionale.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, alcuni anni fa, nell'ufficio di un preside di mia conoscenza, ho assistito a questo episodio: si presentò la madre vedova e povera di un ragazzo tra i migliori che frequentava la seconda classe per comunicare che era costretta a ritirare il figliolo dalla scuola perchè impossibilitata a continuare a mantenerlo in città e a sostenere tutte le spese inerenti al proseguimento degli studi, e poi aggiunse, in dialetto, una frase agghiacciante che io sono costretto a tradurre per renderla comprensibile, attuando perciò il peso della sua drammaticità; quella madre disse: « Maledetto sia l'ingegno che ho dato a questo mio figliolo, chè se fosse stato meno intelligente e meno volenteroso ci saremmo rassegnati più facilmente entrambi al nostro destino! ».

In quello stesso periodo in un grande Paese socialista i figli migliori dei contadini e degli operai dei diversi Stati di quell'Unione divenuti già ingegneri, medici, fisici, matematici, tecnici specializzati, astronauti, lavoravano nei laboratori di ricerca, nei gabinetti scientifici, nelle basi sperimentali per aprire all'umanità nuove vie verso mete sempre più alte (sia in senso letterale che metaforico) di progresso e di civiltà.

Ebbene, onorevoli colleghi, al trionfo, celebrato in quel grande Paese, dell'intelligenza pienamente dispiegata, della ricerca scientifica modernamente organizzata, del coraggio, della precisione tecnica — che è poi sostanzialmente il trionfo della scuola — fa eco nel nostro Paese quella maledizione con la quale, inconsapevolmente forse, quella madre siciliana condannava l'arretratezza del nostro sistema scolastico e l'ingiustizia del nostro ordinamento sociale, ossia l'incapacità dello Stato a costituire un'organizzazione scolastica veramente democratica e a predisporre un'adeguata e integrale istruzione per tutti i ragazzi, specie per i più capaci e meritevoli. Mi si obietterà che con la legge che stiamo discutendo e che si andrà ad approvare si farà certamente un notevole passo avanti. E questo è forse vero, ma non è certo sufficiente, onorevole Ministro. Infat-

ti, e concludo, non basta dare a tutti una scuola qualsiasi. Se vogliamo davvero affrettarci, senza riserve, per riguadagnare il tempo perduto, sulla via del progresso civile verso più moderni e democratici ordinamenti è assolutamente necessario istituire una scuola obbligatoria di base, profondamente rinnovata nei suoi contenuti educativi che sia per le nuove generazioni veramente « una per tutti ». (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Baldini. Ne ha facoltà.

B A L D I N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'importanza di questo disegno di legge è determinata da tanti fattori di natura sociale e politica e dal fatto che esso ha suscitato l'attenzione del Parlamento, dei genitori, l'attenzione degli studiosi per l'istituzione di questa scuola d'obbligo. Ho letto, con particolare piacere, la relazione del senatore Moneti. Moneti ha portato nella relazione la sua intelligenza e, quel che mi ha colpito di più, il suo animo di professore, di uomo che ha vissuto nella miseria, nelle difficoltà, che ha studiato, che è passato attraverso i vari gradi della scuola e che vive con profondo amore la vita del processo educativo. Il relatore Moneti ha illustrato nel suo esame del disegno di legge come si è sviluppata in Italia la scuola media. La scuola media fu la scuola inferiore così come concepita dalla legge Casati, ordinata e pure unificata dalla legge Bottai, fino alla proposta dei ministri Medici e Bosco.

Noi ci chiediamo: perchè questa scuola d'obbligo? Il relatore ci ha sottolineato i motivi morali, sociali e politici perchè questa scuola possa contribuire in modo particolare allo sviluppo della personalità umana. Siamo di fronte ad un problema che è importantissimo, che per me sta alla base dello sviluppo della coscienza democratica e di ogni processo di educazione e d'istruzione. Si potrebbe parlare di un disegno di legge che, come dice anche il relatore, ci mette davanti ad una scuola unificata. Perchè unificata? Perchè abbiamo una scuola

media, una scuola di avviamento, una scuola d'arte ed una scuola post-elementare: la scuola unificata vuole non solo rappresentare la sintesi o la somma di queste scuole, ma essere la preziosa espressione di qualcosa di nuovo, di adeguato agli aspetti, alla natura psicologica e materiale del fanciullo di questa società contemporanea.

Il problema sta tutto qui: bisogna tener presente che noi stiamo facendo una legge, che riguarda la vita dei ragazzi, i quali sono presenti anche se sono fuori da quest'Aula; la scuola deve essere per i ragazzi e non per rispondere alle esigenze politiche o sociali di questo o quel settore.

Siamo pertanto d'accordo quando si parla di scuola non di selezione ma di scuola di sviluppo, di scelta, che sia veramente espressione di vita. Questa scuola sarà obbligatoria per i ragazzi fino ai 14 anni, dopo di che chi non prosegue gli studi potrà avviarsi al lavoro con mente e cuore aperti. In altri Paesi la scuola d'obbligo è stata portata anche a 16-18 anni. Per esempio l'Inghilterra nel 1944 ha istituito la scuola d'obbligo fino a 15-16 anni, proponendosi di prolungarla fino a 18. In Svezia la riforma scolastica del 1950 prevede il prolungamento dell'obbligo fino a 16 anni. Negli Stati Uniti l'obbligo, a seconda degli Stati, è fino a 16-18 anni. La Russia ha organizzato la scuola d'obbligo per i ragazzi dai 17 ai 18 anni. In Francia la scuola è obbligatoria fino ai 16 anni.

La partecipazione dell'Italia alla civiltà del mondo impone una soluzione viva e serena del problema della scuola. Altrimenti potremmo diventare una zona depressa sotto l'aspetto morale e sociale, pur ammettendo lo sviluppo nella civiltà sotto l'aspetto tecnico. La vita dei popoli si svolge in forma rapida e per noi la mancanza di una scuola viva ed attiva segnerebbe la fine non solo della nostra civiltà, ma la fine di quel contributo morale e spirituale che gli italiani sono ancora capaci di dare al mondo.

Mentre si discute questo disegno di legge il Ministero non è rimasto inattivo: è stata istituita la scuola media unificata. Nel corso dell'anno scolastico 1960-61 l'allora ministro Bosco assunse l'iniziativa di dar vita all'esperimento di una scuola media la cui

struttura fosse veramente unitaria, con una articolazione interna a partire dal secondo anno, in virtù di materie orientative. Con la circolare n. 36 del 10 dicembre 1960, che faceva seguito a una circolare del 24 settembre, il Ministro della pubblica istruzione trasmetteva ai provveditori agli studi orari e programmi, predisposti dalla Commissione di studio e approvati dalla seconda sezione del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Le classi predisposte erano già state scelte all'inizio dell'anno scolastico e l'attuazione dell'esperimento, a norma della circolare, si iniziò immediatamente. Gli orari furono fissati per complessive 25 ore settimanali per la prima classe, 28 ore per la seconda e la terza classe in quanto nella seconda e nella terza classe si prevedevano le materie opzionali del latino o delle applicazioni tecniche.

Naturalmente l'esperimento, ed è bene dirlo, ha avuto un'importanza grandissima perchè ha portato i professori, i presidi e i provveditori agli studi a prendere in considerazione, a studiare il significato di questa scuola media unificata, cioè di una scuola media nuova con nuovi accorgimenti didattici. I consigli di classe hanno veramente lavorato per studiare la natura del fanciullo e il metodo attivo da adottare in quella scuola; non solo, ma sono state formate delle Commissioni di studio, sono stati istituiti dei vigilatori per queste scuole unificate; sono stati fatti dei convegni di studio per i provveditori, per i presidi e per i professori.

Questo esperimento si è attuato con maggiore larghezza nell'Italia del sud, mentre in alta Italia il Veneto è stato in testa con 44 classi, e in particolare Vicenza, dove vi sono bene otto scuole con 25 classi e 700 alunni.

Cosa ci dice questa scuola sperimentale? Io ricordo con piacere agli onorevoli colleghi il sacrificio e l'impegno dei professori per tale esperimento; e vorrei sottolineare lo sforzo che è stato fatto dalla Direzione generale, lo sforzo che è stato fatto dagli ispettori, dai provveditori, dai presidi e dai professori che si sono impegnati seriamente

te ed hanno permesso che si studiasse veramente, sotto l'aspetto didattico, psicologico e pedagogico, la natura e la funzionalità di queste scuole.

E mi pare sia importante tutto questo. La scuola sperimentale oggi è al secondo anno. Se non possiamo tirare definitivamente le somme, però possiamo dire che alcuni risultati pratici si sono ottenuti. Per esempio, un esperimento di particolare interesse è stato il confronto tra cinque ragazzi che avevano frequentato la media unificata, cinque che avevano frequentato le scuole di avviamento, cinque che avevano frequentato la media statale e cinque ragazzi che avevano frequentato la media parificata, per vedere il grado di capacità di sviluppo e di intuizione da essi raggiunto: il risultato è stato positivo. Si è concluso che è necessario superare definitivamente quella che è la posizione delle scuole di avviamento: oggi i nostri ragazzi sono già pronti per affrontare la scuola media dell'obbligo.

Si è fatto un altro esperimento: si sono presi dei ragazzi da varie classi unificate e si è chiesto loro di scegliere per il latino, il lavoro o una seconda lingua straniera. Quasi tutti hanno optato per il latino, alcuni per il lavoro, pochissimi per la seconda lingua straniera.

Cosa ci dice questa scelta del latino e questa scelta del lavoro? Ci dice che lo spirito di questa nuova scuola si deve basare su queste due discipline che per me divengono fondamentali nel determinare lo spirito della scuola stessa. E i ragazzi che hanno scelto il latino, non è che l'abbiano fatto perchè i genitori erano avvocati o professori o perchè vi fosse qualcuno a suggerire: « Con il latino andrai al ginnasio e ai più alti gradi dello studio »; no, è perchè a un certo momento il problema si sposta nel metodo, nello studio o nella psicologia degli educatori, dei professori, dipende cioè da coloro che hanno saputo scoprire quelle che sono le attitudini e gli aspetti fondamentali della coscienza del ragazzo.

Ora ci potremmo chiedere: questa scuola media unica sperimentale è riuscita? I risultati delle seconde classi come sono valutati? Penso che il Ministro potrà tirare le

somme circa il valore, la portata e il significato di questo esperimento. L'attuazione di un'istruzione che precorre la legislazione istitutiva è un fatto significativo, dimostra che questa istruzione è un prodotto di necessità urgenti e inderogabili.

Quindi scuola media, scuola media nuova, scuola media unificata, scuola media che si presenti già in fase sperimentale, ma che possa essere oggi tradotta in legge e possa effettivamente portare un certo contributo a quello che è lo sviluppo della coscienza sociale e morale dei nostri ragazzi. Come dicevo, dobbiamo sempre tener presente che il ragazzo sta al centro della vita della scuola; è superato il momento e le condizioni di quando il ragazzo andava a scuola quasi per castigo perchè i genitori non volevano tenerlo a casa. Oggi i genitori che mandano a scuola il ragazzo sono consapevoli della necessità di una formazione e di una preparazione professionale. Anche il genitore che non ha studiato, che ha le mani incallite, quando vede che il figlio va verso una nuova vita e lo vede non costretto a fare il lavoro in forma empirica a cui è condannato lui stesso perchè non ha studiato, ha una gioia indescrivibile, e questo è un fatto di democrazia, è un fatto di vita sociale e morale che dobbiamo tener presente. (*Approvazioni*).

Facciamo l'esame di quella che è la scuola tradizionale e di quello che è lo spirito di questa nuova scuola che noi vogliamo. La scuola tradizionale, cari colleghi, era legata alla cattedra, al registro, ai voti; da una parte i professori, dall'altra parte il ragazzo, quindi una scuola legata all'insegnamento di molte cose a memoria, di nozioni e non di formazione intellettuale e morale. No, noi vogliamo concepire una nuova scuola anche con metodo nuovo, un metodo intuitivo, un metodo che possa portare il ragazzo alla riflessione, all'intuizione, alla conoscenza delle cose che gli stanno attorno. Allora potremmo dire che la scuola è data dai professori più gli scolari, più lo sforzo che fanno i professori e gli scolari nella ricerca del vero e del bello e nella ricerca di quei valori dello spirito umano che sono eterni e non tramontano.

E proprio perchè ho detto che bisogna parlare un po' del ragazzo, bisogna tener presente che questa scuola dagli 11 ai 14 anni va considerata come una scuola della pre-adolescenza. Ecco la necessità di uno studio psicologico, vivo e profondo: le leggi non si possono considerare come una somma di articoli, ma quegli articoli debbono dire qualcosa e debbono rispecchiare quella che è la posizione del pre-adolescente nelle sue possibilità di sviluppo, nelle sue possibilità di orientamento, nelle sue possibilità di sentimento, di intuizione e di riflessione.

Quindi sviluppo di coscienza, sviluppo di capacità per poi arrivare ad una scelta che è una scelta di vita. Il periodo dell'età evolutiva corrisponde quindi alla scuola del completamento dell'obbligo, 11-14 anni, e viene detto, come ho sottolineato, dalla pedagogia italiana, periodo della pre-adolescenza. Questo periodo rappresenta l'età dell'immersione piena nel concreto, di una accentuata attività esplorativa, del primo e lento passaggio dall'attività logico-concreta all'attività logica astratta. Questa età si manifesta con fenomeni talora contraddittori, sconvolgenti, inquietanti, tali da rompere le linee tradizionali della condotta di un individuo: è un momento difficile del processo educativo e per la famiglia e per la scuola.

La mentalità del fanciullo è ancora caratterizzata dall'egocentrismo, cioè dalla sua incapacità di collocarsi da un punto di vista strettamente oggettivo; donde l'incapacità di sintesi, ossia di sincretismo, l'insensibilità alla contraddizione, l'impossibilità di usare i rapporti logici. Il passaggio da questa mentalità infantile al pensiero razionale dell'adulto si opera mediante una socializzazione progressiva del comportamento, ma alla condizione che una adeguata mentalità organica sia stata raggiunta: a questo punto si trova lo spirito e la funzione della nuova scuola, e si trova il significato di una scuola aperta a tutti.

In questo periodo dell'età evolutiva cominciano a delinearsi nel fanciullo delle differenze individuali definitive: alcuni soggetti procedono senza scosse e senza squilibri, altri invece sono nature tumultuose, sempre in contraddizione con se stessi. Ciò che

di comune si può osservare negli adolescenti è l'affermarsi della loro personalità ed il deciso abbozzarsi della fisionomia dell'adulto. Quindi, sviluppo di valori religiosi, morali, sociali, intellettuali, abitudinari.

Periodo pertanto di orientamento e di avvicinamento a quello che è la coscienza professionale. È un problema questo che interessa in modo particolare la scuola dell'obbligo dagli 11 ai 14 anni: quindi scuola, alunni e professioni. Se dovessimo fare lo studio delle professioni, del loro numero, del modo come orientare il fanciullo verso la professione, o verso quella determinata materia o quella determinata arte, faremmo certamente cosa interessantissima; ma non è questa la sede adatta. Ora mi permetto soltanto di porre questa domanda: quando si sviluppa questa coscienza professionale del fanciullo?

Secondo una statistica, a questa domanda i maestri hanno risposto che la coscienza all'insegnamento si è sviluppata in loro dai 9 agli 11 anni; alla stessa domanda nell'ambiente degli operai e dei tecnici si è risposto che questa coscienza alla professione si è sviluppata fra i 13 e i 14 anni.

Naturalmente vi sono vari fattori che determinano tale diversità nelle risposte, ma indubbiamente va posto primo fra tutti quello della scuola. Per gli operai e per i tecnici non c'è stata scuola d'obbligo ed altri fattori hanno operato, diversi dalla scuola come forma di educazione e come studio e sviluppo del mondo interiore. Per i maestri la scuola è stata di sommo aiuto. Quindi la differenza è dovuta anche al fatto che nell'un caso la scuola ha favorito lo sviluppo della coscienza, mentre nell'altro questo sviluppo c'è stato egualmente ma si è fatto più lentamente. Questa è la ragione per cui nel mondo degli operai e dei tecnici sentiamo ricorrere frequente il rammarico: se avessi studiato! Ecco la sofferenza sociale ed umana di chi non ha potuto studiare, che intuisce come lo studio serva se non altro a sviluppare l'intelligenza e il cuore e a permettere una maggiore apertura di vita e di capacità necessarie allo sviluppo della personalità umana.

La scuola media ha dunque questo compito: seguire il ragazzo nell'età pre-pubere nell'orientamento e nello sviluppo della vocazione professionale; quindi è scuola di orientamento. Ora il problema dell'orientamento è unitario nelle sue varie successive fasi: orientamento personale o della personalità, quindi orientamento scolastico, orientamento professionale: sono tutte fasi di un unico processo tra loro solidamente vincolate.

Il problema dell'orientamento è un problema moderno e corrisponde alla modificazione dell'atteggiamento dell'uomo verso il lavoro. Dopo la fase del lavoro coattivo e di produzione, del lavoro libero, la società arriva alla fase del lavoro spontaneo, che è proprio di una società fondata sul lavoro. Sono momenti della vita sociale che noi dobbiamo pur sottolineare!

Il lavoro tende a perdere la sua penosità e, nel clima di questa scuola, nasce così il problema della scelta: non il problema della scelta del lavoratore per il lavoro, ma quello del lavoro per il lavoratore, scelta che costituisce il contenuto di un indirizzo sociale.

Questa scelta non può essere improvvisa e occasionale, ma deve diventare fatto interiore dell'uomo, e l'orientamento è quindi continuo come continua è l'educazione. Ecco perchè io ho studiato con particolare interesse quel disegno di legge presentato dal senatore Bellisario sull'orientamento scolastico e professionale, disegno di legge che si trova ancora all'esame della Commissione.

Il collega Bellisario, in quel disegno di legge, mette in evidenza non soltanto l'importanza della istituzione dell'orientamento scolastico e professionale, ma ad un certo momento ci dice come questo orientamento possa entrare nella scuola e soprattutto nella scuola media di obbligo per i ragazzi dagli undici ai quattordici anni.

L'educazione alla scelta si deve esplicitare durante tutto il triennio della scuola media dell'obbligo; quindi, non scuola di selezione intesa nel senso di un concetto ormai superato, perchè scuola di pochi in quanto pochi sentivano il valore o la necessità di

una cultura. È la società stessa che vede l'importanza della scuola.

Si sono visti, nei Paesi dove è stata istituita una sezione della scuola media unificata e dove c'era anche il corso di avviamento, i ragazzi passare alla scuola media unificata ed abbandonare il corso di avviamento. Perchè? Perchè la scuola media li ha attirati maggiormente, perchè il programma era più completo, perchè tutti sentiamo che questa scuola d'avviamento è ormai finita, nella sua funzione sociale.

Perciò, non scuola di selezione, ma scuola di orientamento e, nello stesso tempo, anche scuola di adattamento; questo ho visto negli emendamenti del Governo come nel testo della Commissione, ed ho visto anche con piacere l'articolo che riguarda le classi differenziali e quello che riguarda le classi di recupero (la parola è brutta e si potrebbe eventualmente anche cambiare).

Nella nuova scuola, se vogliamo che sia aperta a tutti e che sia di tutti, dobbiamo essere noi, in quanto educatori, a saper scoprire quelle delicatezze e quei momenti difficili che sono nella vita del fanciullo, perchè tutti abbiamo vissuto quell'età dagli undici ai quattordici anni e tutti abbiamo conosciuto le difficoltà che si possono incontrare. Aiutando i ragazzi a superare quelle determinate difficoltà restituiamo alla società italiana una coscienza, un'anima, un cittadino presente ed attivo. L'abbandonarli sarebbe pericoloso perchè nascerebbe la sfiducia, nascerebbe il malcontento, nascerebbe la vittima; e quando abbiamo creato delle vittime abbiamo creato, naturalmente, individui antisociali.

Perchè noi sosteniamo questo disegno di legge?

Andiamo alla Costituzione, questa Costituzione, che è tanto citata, che cosa ci dice? Nella Costituzione è stato dato al popolo italiano un ordine politico sociale nuovo, è stata data la libertà nella democrazia, la democrazia nella libertà, e quindi un nuovo sistema scolastico nazionale, perchè si è dato all'Italia un nuovo ordinamento civile e un nuovo ordinamento sociale.

Nella Costituzione noi troviamo i diritti inviolabili dell'uomo, la pari dignità sociale

e giuridica dei cittadini, il diritto al lavoro, il diritto ai gradi più alti degli studi per i più capaci e meritevoli, il diritto alla formazione ed alla preparazione professionale dei lavoratori, tutto per agevolare lo sviluppo della persona umana.

Ecco il punto fondamentale della relazione del senatore Moneti: lo sviluppo della persona umana!

S'intende che, muovendo da questi presupposti, la scuola media unificata non solo si pone come scuola gratuita per il completamento dell'obbligo (articolo 34 della Costituzione), ma anche come non differenziata, nè in base a criteri di discriminazione sociale (articolo 3 della Costituzione: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale »), nè in base a criteri di predeterminazione degli studi e dell'attività produttiva futura (articolo 4 della Costituzione: « Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società »).

C'è l'esigenza quindi che la scuola, nel triennio successivo al quinquennio elementare, continui ad essere scuola per tutti, offra a ciascuno pari possibilità di partenza ed uguale opportunità di svolgersi in un modo personale e quindi differenziato, secondo le attitudini e le inclinazioni dalle quali si determina il primo orientamento dello uomo. Anche le ragioni di ordine economico e sociale concorrono a delineare le caratteristiche fondamentali di questa nuova scuola, come il sempre più vasto trapasso della popolazione attiva dalle attività primarie alle secondarie e terziarie, le trasformazioni delle attività secondarie, l'aumento percentuale del personale dirigente e tecnico su quello esecutivo, le emigrazioni dalle campagne alle città, il passaggio dall'agricoltura tradizionale all'agricoltura industrializzata del mondo contemporaneo.

In tema di agricoltura, e particolarmente di crisi dell'agricoltura, di cui tanto si parla, vorrei dire che tale crisi è dovuta al fatto che il lavoro dei campi non è stato mai presentato come una degna professione, come un'attività pari alle altre ove occorranza intelligenza e tenacia, sentimento e ricchez-

za interiore, nonché un animo aperto e sereno. Noi ci siamo spesso orientati verso la formazione e lo sviluppo di altre categorie di cittadini per altre attività, mentre abbiamo lasciato da parte la formazione del lavoratore della terra, formazione culturale prima che professionale. Ciò ha determinato, in massima parte, l'esodo dei giovani dalla terra verso altre professioni.

Onorevoli colleghi, a questo riguardo mi pare che vi sia proprio un processo di natura educativa. Se nelle campagne avessimo delle scuole medie e potessimo portare i giovani delle campagne a cogliere non soltanto l'utile del lavoro dei campi ma anche certi valori umani e intellettuali, ecco che avremmo riscattato tutte le deficienze del passato e sviluppato la vera personalità dell'uomo, superando quelle distanze che oggi purtroppo il contadino sente nei confronti della gente di città

La stessa industrializzazione delle aree depresse e le dimensioni mondiali degli scambi economici hanno moltiplicato il bisogno di quadri direttivi e tecnici e reso urgente la creazione di adeguate maestranze per soddisfare le nuove esigenze della società di oggi. Ogni qualificazione professionale esige a proprio fondamento una qualificazione umana e una cultura di base che non si fermi di fatto alle nozioni apprese nel corso degli studi elementari, ma si ponga effettivamente per tutti su di un livello secondario, il solo che possa garantire una concreta apertura alle necessarie formazioni superiori.

Quindi la tecnica e le nuove trasformazioni esigono una cultura più viva: basterebbe pensare alla stampa, alla radio, alla televisione, agli scambi culturali tra i popoli, ai più frequenti rapporti umani che esigono indubbiamente una cultura personale capace di ricerca come di reazione consapevole.

A questo proposito, si potrebbe ricordare il rapporto che esiste tra umanesimo e tecnica. Non vi è opposizione e contrasto tra umanesimo e tecnica, soprattutto se teniamo presente che la tecnica non è altro che l'espressione dell'intelligenza umana, del sentimento, della ricchezza interiore del-

l'uomo. Nella nostra civiltà, anche se ci pare di aver superato la fase dell'umanesimo, si può sempre fare la somma di quei valori umani che ci sono stati insegnati e tramandati con le opere del passato e dei valori nuovi che ci pervengono dalla tecnica: ecco che allora appare l'uomo nuovo, l'uomo della civiltà contemporanea, con quei valori che non sono in contrasto con i valori della natura umana. E se Virgilio li trovava guardando le piante, la luna, il mare, l'allevamento del bestiame, maggiormente noi oggi certi valori li troviamo anche se il ferro è stato piegato e se la benzina messa nel ferro produce cose nuove che sono sempre espressione dell'intelligenza e della volontà dell'uomo. Ed allora necessità di una coscienza di sviluppo, di una coscienza professionale e quindi di scelta e quindi di orientamento; e, come si diceva prima, la scuola dell'obbligo è proprio scuola di orientamento. Ma può veramente la scuola aiutare il ragazzo a scoprire se stesso? Siamo capaci nella scuola di portare il ragazzo alla lettura interiore, a sapersi ascoltare, quando nel rumore della civiltà moderna non siamo capaci di ascoltare noi stessi? Siamo capaci noi di portare il ragazzo a sapersi ascoltare per non essere soffocato da quanto avviene nel mondo esterno? Quindi necessità di sviluppo e di studio dei problemi dell'orientamento, signor Ministro, dell'istituzione di centri di orientamento scolastico e professionale per un rapporto fattivo, di collaborazione tra il mondo della scuola e il mondo della medicina, della psicologia, della didattica e del lavoro.

Scuola d'obbligo. Che cosa ci dice a questo proposito il Consiglio superiore? Il Consiglio superiore dice: scuola d'obbligo per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, una scuola aperta a tutti e adeguata a ciascuno, gratuita, di pari dignità sociale e che attui il pieno sviluppo e il rispetto della personalità umana e dia ai capaci e meritevoli la possibilità di raggiungere i più alti gradi degli studi e a tutti la piena elevazione e la formazione professionale.

Ma pare che con questo spirito noi possiamo affrontare questo disegno di legge. Quindi, scuola gratuita, aperta a tutti sen-

za distinzioni sociali, nè preclusiva, nè pre-determinante, non professionale ma che possa portare i ragazzi ad un livello effettivamente rispondente alle esigenze dello sviluppo integrale di ciascuno e nel contempo aperta alle necessità di una sempre più profonda ed intensa correlazione e penetrazione con la società in cui il ragazzo vive ed opera.

Sperimentate così, sul piano didattico, tutte le discipline, con pari dignità, concorrono all'armonico sviluppo dello scolaro, alla scoperta delle attitudini, alla specificazione delle inclinazioni. Quindi, non scuola di nozioni, non scuola di un sapere astratto, ma scuola formativa, scuola di un processo educativo nel divenire, nello sviluppo della persona umana. Nella preparazione del programma che sarà legato a questo disegno di legge, mi permetto di dire al signor Ministro, all'onorevole Sottosegretario, che le discipline siano presentate in forma armonica, siano coordinate. Si tenga presente il principio dell'unità di insegnamento; direi addirittura di insegnare poche cose ma insegnarle bene, cose che siano fondamentali, che diano poi la possibilità di sviluppo, di conquista al ragazzo. Quindi necessità di potenziare il Consiglio di classe che dovrebbe essere chiamato a fare uno studio continuo psicologico, morale e sociale dei ragazzi. Il principio non è più quello: « hai fatto bene il compito ti do sei o sette; l'hai fatto male ti do tre, vai a casa, a lavorare » Non è più questo lo spirito della scuola nuova. Ecco perchè l'onorevole Ministro ha messo la scuola di recupero: perchè ad un certo momento dobbiamo vedere se in qualche ragazzo vi sono delle difficoltà dovute allo sviluppo o all'ambiente familiare o a cause fisiche, bisogna vedere qual è lo stato d'animo di quel ragazzo e cercare di aiutarlo perchè si possa rimettere sulla scuola con serenità. Ultima cosa: il preside della scuola sia libero da ogni impegno burocratico, perchè deve essere il vero maestro, deve essere colui che conosce tutti i ragazzi e tutti i professori e insieme ai ragazzi e ai professori provvede al miglior sviluppo della scuola.

Come dicevo, è una scuola che può diventare difficile, ma è la scuola che richiede oggi la società italiana. Vi sono difficoltà per la approvazione del presente disegno di legge? C'è un testo della Commissione, che è stato snellito nella forma ed anche in alcuni aspetti dagli emendamenti del Governo, ci sono gli emendamenti presentati dal Gruppo socialista, ci sono quelli presentati dal Gruppo comunista e quelli del collega Donati. Bisognerà vedere di trovare una strada per concordare i vari emendamenti per un testo definitivo.

Dall'esame degli emendamenti del Governo appare che il lavoro è escluso dal novero delle materie facoltative, mentre il latino diventa facoltativo, come pure la musica; su questi aspetti mi voglio trattenere brevemente. Per il latino faccio una domanda. A chi deve essere insegnato? A tutti, a nessuno, a pochi? Quando lo cominciamo, agli 11 o ai 14 anni? Con quale metodo di insegnamento? Mi pare che si possa sgombrare il campo da alcune affermazioni correnti, che il latino sia l'unica disciplina che formi veramente la mente. Si ritiene che il latino vada riservato a chi vi abbia inclinazione e attitudine, senza negarlo ad alcuno, senza imporlo a chi non vi sia portato: lo studio del latino possibile a tutti, obbligatorio per nessuno, ma fatto seriamente. Lo studio può iniziarsi a qualsiasi età, però con metodi e risultati diversi. È certo che l'età dagli 11 ai 14 anni è favorevole all'acquisizione del lessico e dei costrutti, come pure si può dire che a 14 anni si può avere una capacità logica più sviluppata.

La sezione del Consiglio superiore afferma che per passare alle scuole superiori in cui si insegna il latino, occorre aver studiato precedentemente tale materia nel corso inferiore e che coloro che non abbiano scelto il latino in quel corso, debbano sostenere una prova integrativa di tale lingua. Io ho per questo presentato stamane un emendamento aggiuntivo a quello del Governo, ove si chiede di concedere facoltà ai presidi di istituire corsi gratuiti di latino per i ragazzi che lo desiderano, alla fine del secondo o all'inizio del terzo anno di scuola media. Nel precedente disegno di legge il latino era

opzionale con la seconda lingua straniera ed era oggetto di scelta obbligatoria. Il ragazzo non aveva che due possibilità: scegliere il latino o la lingua straniera. Nell'esperimento in atto la scelta avviene tra il latino, la lingua straniera ed il lavoro, ed i risultati, come ho detto prima, sono stati quasi tutti a favore del latino e del lavoro; pochissimi hanno scelto la lingua straniera. Col presente emendamento, la richiesta di ricevere questo insegnamento è facoltativa. Lo alunno può frequentare la scuola media e ottenere il diploma senza scegliere alcuno degli insegnamenti facoltativi; per entrare nel liceo classico il ragazzo deve aver superato un esame di latino, e può così avvicinarsi con maggiore facilità allo studio del greco.

Rimane il problema del latino nel liceo scientifico e nell'istituto magistrale. Quindi c'è la necessità di una riforma di questi istituti ma soprattutto occorre rivedere il programma di insegnamento per queste scuole.

E quando si parla del pericolo di un abbassamento del tono di questa o quella scuola, questo è un pericolo che dipende un po' da una nostra paura, perchè non si abbassa mai il grado della cultura e della formazione dell'alunno quando nella scuola professori e ragazzi fanno scoprire insieme un metodo ricco di un vero impegno. Si intende quindi come il problema sia tutto legato a fattori umani. Alcuni colleghi dicono: se facciamo la scuola media per tutti questa diventa una scuola declassata.

Ora, penso che siamo noi che la declassiamo se non abbiamo fede in queste cose nuove. Se prendiamo i ragazzi che provengono dalla scuola elementare e ci impegniamo in quello spirito che ho tracciato prima, di metodologia, di psicologia e di impegno educativo e morale non si va ad abbassare nessun tipo di scuola; e il fatto che la cultura e i valori educativi siano alti dipende essenzialmente dagli educatori e dal loro sforzo per raggiungere e far raggiungere questi alti gradi della cultura. Quindi aprire la scuola a tutti non vuol dire diminuirne l'importanza e la funzione: sarebbe come dire che dare la patente a tutti

1 cittadino equivale a diminuire la potenza delle macchine e la loro velocità. Semmai, si tratterà di disciplinare il traffico, ma sulle autostrade potremo camminare velocemente secondo la potenza dell'automobile che guidiamo.

Per quanto riguarda l'educazione al lavoro, anche qui vi sono esigenze sociali e tecniche. A mio parere, è necessario portare il ragazzo ad un « fare ragionato », al superamento del lavoro considerato come fatica; il lavoro deve essere considerato come manifestazione della volontà e dell'intelligenza umana; quindi non come castigo, ma come sofferenza intesa al riscatto della propria persona, allo sviluppo della personalità e dell'intelligenza. Il lavoro è un insegnamento che ha lo scopo di risvegliare e suscitare le attitudini latenti nel ragazzo e contribuisce alla scoperta del medesimo e ad un principio di orientamento e di autorientamento; la nuova scuola è tale proprio perchè ricca di questo spirito. Cultura e lavoro si incontrano nella mente e nel cuore del ragazzo in una forma precisa e viva per una partecipazione attiva del ragazzo stesso allo sviluppo della civiltà del mondo. Quindi la scuola deve essere fonte di vita e di benessere economico, deve aiutare a superare la tentazione del sapere astratto e del sapere vuoto.

Al Ministro della pubblica istruzione e quindi al Sottosegretario presente vorrei dire questo: non possiamo trascurare la funzione educativa dell'educazione musicale, non la possiamo trascurare in questo tipo di scuola. La musica ha una funzione educativa. Io non sostengo questo insegnamento per ragioni storiche e tradizionali, perchè la nostra è la Patria di Verdi e di Bellini e di tanti altri illustri musicisti che hanno dato lustro al nostro Paese, ma sostengo la musica perchè credo fermamente che abbia una funzione educativa se insegnata bene, che il canto sia una manifestazione profonda del nostro animo.

In ogni momento della civiltà, della storia, abbiamo canti diversi, balli diversi, musiche diverse che ci danno la misura della civiltà in cui si vive. Sentirete l'importanza e la bellezza del valzer viennese, la bel-

lezza del valzer della *belle époque*, sentirete l'importanza e lo spirito della musica di oggi, del « cha cha cha » e di altri balli modernissimi che non so come si chiamino, balli che esprimono uno stato d'animo, quindi un momento particolare della storia, della vita dei nostri giovani e una psicologia che si manifesta in un determinato modo, forse perchè non abbiamo saputo educare questi giovani presentando loro forme di scelta e di educazione musicale, o artistica, o interiore.

Quindi negli emendamenti del Governo rimangono facoltativi il latino e il lavoro, e io spero, per quel che riguarda l'educazione musicale, che qualche posticino si possa trovare per farla entrare ufficialmente nella vita della scuola media.

Per quanto riguarda tutta la serie degli emendamenti che sono stati presentati mi permetto di dire solo una cosa. Onorevoli colleghi, non chiediamo troppo, il richiedere troppo significa molte volte perdere il buono in attesa dell'ottimo. Anch'io sono per l'ottimo, ma credo che la Democrazia Cristiana, il nostro Partito, che in questo momento è impegnato nella politica scolastica, se ha chiesto e chiede la collaborazione e l'attenzione degli altri Gruppi che fanno parte di questa Assemblea, è perchè il problema della scuola, il problema della educazione è un problema che interessa tutti, non è un problema di parte.

E ogni anno che passa è un anno che si perde per l'educazione dei ragazzi, è un patrimonio di educazione e di istruzione che si perde e noi non potremmo mai parlare di società nuova fin quando non avremo dato ad ognuno la capacità di portare nella società qualcosa di nuovo dovuto a questo processo educativo. Facciamo sì che l'uguaglianza sociale non sia un punto di arrivo, ma un punto di partenza. Cerchiamo di sviluppare quelle doti che la natura ha dato ad ognuno di noi, dando la coscienza di quelle che sono le capacità personali, individuali, soggettive. Chi vi parla, per esempio, non avrebbe mai potuto fare il giocatore di *boxe* perchè la natura mi ha trattato in un certo determinato modo, che mi ha portato alla vita della scuola; ma la mancanza di que-

sto patrimonio di istruzione e di educazione evidentemente mi sarebbe stata pregiudizievole; ed è per questo che un rinvio ulteriore di questo disegno di legge farebbe perdere la ricchezza dello sviluppo della persona umana a tanti che sono sulla soglia della vita sociale e che attendono soltanto una scuola libera per tutti, aperta, serena, formativa. Il bene economico può essere misurato, il bene interiore non può essere misurato, ma immenso può essere il bene che la scuola può promuovere scoprendo le ricchezze nascoste nei giovani, e che i giovani restituiranno alla società per il bene della società. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori

MACAGGI. Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACAGGI. Abbiamo ascoltato oggi degli interventi veramente interessanti; da ultimo il senatore Baldini, con le sue parole entusiaste, ci ha ammonito sull'opportunità di procedere nei nostri lavori per vedere realizzata questa legge. L'urgenza di questo provvedimento è stata sottolineata proprio da noi quando, a nome del Gruppo socialista, al termine dei lavori estivi, abbiamo chiesto che questo disegno di legge fosse discusso per primo alla ripresa autunnale, naturalmente però dopo che la Commissione competente avesse completato il suo esame.

Ci eravamo quindi impegnati ad un esame completo, in Commissione. Noi abbiamo oggi ripreso i lavori in Assemblea, mentre la nostra Commissione — come la Presidenza e tutti noi sappiamo — è impegnata da alcuni giorni in un lavoro intenso, che si è reso ancora più serrato per la necessità di affrontare il complesso disegno di legge con riferimento agli emendamenti, che sono stati nel frattempo proposti dal Governo, i quali, anche per la dignità di chi li ha pre-

sentati, richiedono un esame particolarmente accurato.

Tuttavia, malgrado l'impegno che tutti, a cominciare dalla Presidenza della nostra sesta Commissione (che noi ringraziamo) abbiamo messo in questi lavori, non si è potuto purtroppo arrivare al compimento dell'esame del disegno di legge e degli emendamenti presentati dal Governo. Ora noi stessi che, ripeto, avevamo in un primo tempo presentato l'istanza che la legge fosse discussa urgentemente, proprio di fronte alla sua importanza essenziale (sulla quale non mi pare possa essere sollevato alcun dubbio) ci domandiamo se convenga continuare la discussione in Assemblea, prima di aver concluso i lavori in Commissione. D'altra parte si prospetta la possibilità di una conclusione concordata in ordine a certi contrasti che sono sorti in Commissione, e questo accordo potrebbe agevolare proprio i lavori in Aula e rendere più produttivo il nostro ulteriore impegno.

Pertanto, chiedo alla Presidenza se non ritenga di fissare al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani la discussione del bilancio della Sanità, attualmente iscritto al punto secondo dell'ordine del giorno, con la riserva di riprendere la discussione di questo disegno di legge nei primi giorni della prossima settimana.

PIOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIOLA. Onorevoli colleghi, mi è caro interpretare la richiesta del collega Macaggi nel senso che l'importanza di questo disegno di legge è tale che un approfondimento anche in Commissione, non può che giovare.

Devo peraltro rilevare che questa stessa importanza, che ha creato in tutti i Partiti l'ansia di giungere ad una definizione, postula la necessità di fare in fretta. Ha detto bene il collega Baldini che ogni giorno che noi perdiamo va perduto per i nostri giovani.

Fatte queste brevissime premesse e considerazioni, il Gruppo dei senatori democratici cristiani, a nome del quale parlo per

l'assenza del suo Presidente e del suo Vice presidente, non si oppone alla richiesta di mutamento dell'ordine del giorno, fatta dal collega Macaggi.

LUPORINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUPORINI. Tutti sanno quanto la nostra parte si sia battuta, da un anno in qua, perchè si arrivasse finalmente alla discussione di questo disegno di legge.

Però, di fronte alle ragioni portate dal senatore Macaggi relative alla discussione non ancora completata, all'approfondimento non ancora raggiunto in Commissione, nonostante l'intensità dei lavori della nostra Commissione in questi giorni, noi accettiamo la proposta che è stata fatta.

VENDITTI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Aderisco alla proposta fatta dal senatore Macaggi, per le stesse ragioni per le quali egli l'ha presentata.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, quando, alla chiusura dei nostri lavori estivi, fu chiesto che l'argomento che era all'ordine del giorno fosse rinviato alla ripresa dei lavori del Senato, io non mi opposi, pur facendo presente la necessità e l'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento.

Era anche comprensibile la richiesta che era stata rivolta allora, in quanto erano stati presentati degli emendamenti al testo della Commissione dai comunisti, dai socialisti e dal Governo.

Ora viene richiesto dal senatore Macaggi che la discussione sia ripresa, se ho ben capito, martedì prossimo, affinchè la Commissione possa approfondire l'esame di questo argomento.

Noi avrei difficoltà ad aderire, ma mi sembra necessario aggiungere una condizione, che cioè comunque, anche se entro martedì la Commissione non avesse completato questo suo lavoro, la discussione in Assemblea abbia a riprendere. Questo dico, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, proprio perchè l'urgenza di questo provvedimento è tale da doverla sottolineare.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, resta allora stabilito che la discussione del disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 avrà la precedenza sul seguito della discussione dei due disegni di legge relativi alla scuola.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BUSONI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. L'interpellante rallegrandosi dell'impianto nella zona del Fucino di una stazione ricevente atta ad inserirsi nel sistema di trasmissioni Telstar;

raccomandando che ogni attività relativa alle comunicazioni radiospaziali e radiomondiali rimanga sempre di competenza esclusiva dell'Ente di Stato;

ed invitando a favorire, nelle sedi opportune, l'estensione del nuovo sistema di stazioni Telstar alla Russia sovietica ed a tutti i paesi del mondo,

desidera conoscere dal Governo se non ritenga opportuno, anzi necessario, affiancare senza indugio all'attuale una stazione trasmittente stabile, che permetta una presenza dell'Italia nel nuovo circuito mondiale attiva ed intelligente, e non solo turistica e folcloristica, risolvendo con una non difficile operazione di mutuo il problema finanziario relativo (590).

PARRI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, del tesoro e dei lavori pubblici, per sapere se, di fronte al frequente ripetersi, al generalizzarsi e in certo senso all'intensificarsi delle quanto mai deprecate pubbliche calamità — forse anche in relazione agli esperimenti atomici in genere finora difficilmente controllabili — non ritengano necessario e urgente, da un lato, dare d'ora innanzi nuova applicazione, anche per il recente terremoto, alle provvide, sperimentate ed ottime leggi del 1926, del 1928 e del 1937 contro le pubbliche calamità, che sono tuttora vigenti e mancano soltanto dei finanziamenti relativi, ed estendere eventualmente a tutte le provincie italiane le norme di costruzioni antisismiche, le quali hanno finora dato una ottima prova, e dall'altro, e soprattutto, impostare e risolvere il grande problema, già proposto molti anni fa da eminenti personalità italiane, e riproposto più volte dall'interpellante, in sede parlamentare, della creazione presso l'O.N.U., o presso qualche altro organismo internazionale simile di un ingentissimo e sempre crescente fondo di riserva, a carattere quasi assicurativo, al quale facciano capo, con contribuzioni annue a fondo perduto e in proporzione delle rispettive possibilità economiche, tutti gli Stati del mondo, che ne facciano parte, e dal quale possano essere soccorsi con fortissimi e veramente adeguati finanziamenti — oltrechè con la creazione di centri di immediato soccorso sparsi in parecchie zone del mondo — gli Stati che siano malauguratamente colpiti da pubbliche calamità, come i terremoti, le alluvioni, le eruzioni vulcaniche eccetera; e ciò, sia in considerazione della indiscutibile, grande convenienza per tutti gli Stati interessati di evitare enormi e quasi non sopportabili sacrifici unilaterali — *vis unita fortior* — e di rendere rapidissima e completa l'opera di ricostruzione definitiva, senza la fase intermedia e dannosissima dei baraccamenti, e senza l'enorme perdita di tempo, che si è verificata ad esempio per Reggio e Messina, dove ancora, dopo più di mezzo secolo, esistono migliaia di baracche, sia in considerazione della cristiana e uma-

na, quanto feconda tendenza ad affratellare, almeno nel dolore e nell'assistenza reciproca, tutti i popoli del mondo, i quali oggi, purtroppo, profondamente divisi da ideologie politiche opposte e inconciliabili, sarebbero portati ad avvicinarsi agli ideali superiori e supremi della indipendenza di tutti gli Stati, e della libertà, della giustizia e della pace per tutti (591).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, sul gravissimo comportamento dei carabinieri, che assumono informazioni riservate di carattere politico sul conto di cittadini ai fini dell'assunzione nelle aziende private. Da documenti inoppugnabili in possesso dell'interpellante risulta infatti che la Legione territoriale carabinieri di Parma, stazione di Reggio Emilia-S. Croce, recentemente, su richiesta di datori di lavoro, ha assunto informazioni, a mezzo di marescialli dislocati in provincia, circa la posizione politica di candidati al lavoro presso aziende industriali della zona.

L'interpellante chiede pertanto di conoscere i provvedimenti che si intendono adottare nei confronti di quegli ufficiali e sottufficiali di polizia che dispongono delle Forze Armate dello Stato per fini politici a carattere provocatorio nei confronti di cittadini lavoratori (592).

SACCHETTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di dovere prendere in attento e serio esame, per le eventuali e necessarie misure di sua competenza, i numerosi rilievi critici, tradottisi anche in ricorsi alle istanze di legge, rivolti al funzionamento della Cassa nazionale di previdenza per gli ingegneri e architetti:

1) per l'inosservanza da parte del Commissario dapprima e poi del Consiglio di amministrazione, in uno con il Presidente, dei termini fissati dalla legge istitutiva e ciò sia prolungando ad oltre due anni la gestione del Commissario, i cui poteri erano tassa-

tivamente limitati dalla legge stessa a sei mesi, sia tardando oltre tre anni ad emanare il Regolamento mentre la legge istitutiva stabiliva per tale incombenza il termine di due anni;

2) per non avere sottoposto al parere del Comitato nazionale dei delegati il testo definitivo del Regolamento prima che esso venisse approvato ed emanato con decreto del Presidente della Repubblica;

3) per il contenuto del Regolamento stesso in più parti contrastante con la legge istitutiva, fra l'altro:

a) determinando che la decorrenza delle provvidenze stabilite dalla legge istitutiva sia fissata anzichè dall'entrata in vigore di questa dall'entrata in vigore del Regolamento, causando in tale modo gravissimo danno agli interessati così defraudati alcuni della pensione maturata fra le due date, e cioè fino a quattro mensilità, altri del corrispondente periodo di anzianità contributiva per il raggiungimento della pensione base — nonchè un gravissimo danno alla Cassa per la perdita (ancora riparabile con provvedimento a rimedio tuttavia non ancora nè disposto nè proposto) dei contributi arretrati di tutti gli iscritti di quel periodo, nonchè dei contributi dei committenti sulle opere, sollevati dal versamento per lo stesso periodo e non perseguibili;

b) riducendo a facoltativa, dopo averla annullata, l'iscrizione alla Cassa dei professionisti che all'entrata in vigore della legge avevano superato i 65 anni (limite minimo per avere diritto alla pensione base) e di quelli che successivamente li superarono nell'attesa del Regolamento, e limitando il periodo utile per la relativa domanda degli stessi a due anni dopo l'entrata in vigore di quest'ultimo, mentre la legge istitutiva stabilisce inequivocabilmente che « alla Cassa sono iscritti tutti gli ingegneri ed architetti che possono per legge esercitare la libera professione », dunque senza limiti di età (tanto che allo stato attuale il godimento della pensione è subordinato alla domanda dell'iscritto), col che venne impedito a detti ultrasessantacinquenni di maturare la loro pensione oltre il minimo;

c) estendendo il trattamento preferenziale, che la legge istitutiva ha riservato a coloro che abbiano compiuto i cinquant'anni all'entrata in vigore della stessa, anche a coloro che li abbiano compiuti all'entrata in vigore del Regolamento e cioè dopo oltre tre anni (593).

TERRACINI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B U S O N I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'attuale congiuntura di prezzi in cui la speculazione, anche politica, esercita una interessata quanto perniciosa pressione, profittare del buon andamento dei prezzi internazionali dei prodotti petroliferi per provocare, attraverso l'E.N.I., una riduzione del prezzo della benzina sul mercato italiano. Anche se contenuta in modesti limiti, tale riduzione, oltre ad immediate ripercussioni positive sul mercato dei prezzi, eserciterebbe una influenza di carattere psicologico non indifferente, perchè introdurrebbe, in un mercato in tensione, a causa, in parte, di fattori extra-economici, un elemento di maggior fiducia (1493).

RODA

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se la dichiarazione fatta dal rappresentante dell'Italia il 15 agosto 1962 alla conferenza di Ginevra per il disarmo, relativamente al problema della moratoria nucleare, e che, accogliendo la tesi di alcuni Paesi neutrali, assai vicina a quella sovietica, si allontanava dalla nostra linea di condotta, sino allora seguita, coerente con gli impegni internazionali e con gli interessi dell'Italia, di fedeltà alla tesi occidentale per un disarmo atomico globale e controllato, sia stata autorizzata da Roma; e per chiedere che il Governo rassicuri, a fatti e non soltanto a

parole, la Nazione che il suo condizionamento da parte del Partito socialista italiano non altera le direttive di una politica estera ripetutamente confortata dal voto del Parlamento e chiaramente fissata dal rispetto dei Trattati (1494).

FERRETTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere cosa intenda fare per ottenere la più rigorosa applicazione della legislazione vigente a protezione dei giovani i quali non possono, secondo quanto prescrive la legge, essere avviati al lavoro prima di avere compiuto i 15 anni.

L'interrogante fa presente che in data 25 luglio 1962 un ragazzo quattordicenne, tale Tedioli Giovanni, in quel di Soresina, è morto per l'appunto mentre era alla guida di un trattore agricolo e fa notare inoltre che la criminosa abitudine di occupare giovani di età inferiore ai 15 anni è largamente diffusa fra gli agricoltori cremonesi e padani i quali sono sempre più schiavi dei loro egoistici interessi che rispettosi delle leggi.

È altresì da notare che è talora difficile procedere a denunce particolari poichè il bisogno e la miseria delle famiglie dei braccianti e salariati padani spesso consentono, con una certa colpevole tolleranza dei genitori, il diffondersi di un senso di omertà che aiuta a nascondere quanti si macchiano di questi delitti.

Si chiede infine di sapere cosa il Ministro intenda fare per migliorare le insufficienti disposizioni in atto soprattutto sotto il profilo del controllo e della sua effettiva efficacia (1495).

GOMBI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere cosa intendano fare per placare l'ansia e lo sgomento diffusosi fra i villeggianti e la popolazione di Viggiù e di tante altre località in conseguenza dei numerosi casi di tifo verificatisi in quel Comune. L'interrogante chiede in particolare di sapere che cosa si intenda fare per rimuovere le cause vere di questo pericoloso fe-

nomeno che, ovviamente, risiedono in una più che evidente insufficienza dei servizi igienici e ricorda in proposito che in diverse circostanze discutendosi i bilanci nel Parlamento della Repubblica, deputati e senatori della opposizione e di altri settori hanno fatto votare ordini del giorno che impegnavano il Governo a stanziare i fondi adeguati per una rapida esecuzione delle opere di fognatura, degli acquedotti e degli altri servizi igienici indispensabili di cui si lamenta la mancanza in migliaia di località del territorio nazionale e chiede che la richiesta contenuta in tali voti, anche alla luce dei fatti odierni ed in omaggio alla sovranità del Parlamento, venga immediatamente soddisfatta (1496)

GOMBI

Al Ministro della difesa, per conoscere se è stato informato: 1) che i militari della VII Compagnia della Scuola trasmissioni Cecchignola, sono rimasti, alcuni giorni or sono, intossicati in conseguenza della pessima qualità del rancio; 2) se l'assistenza medica fu quanto mai scarsa; 3) che, nonostante tale grave fatto, il vitto è rimasto imangiabile, tanto che dopo la guarigione i militari l'hanno rifiutato per alcuni giorni; 4) che gli ufficiali medici si rifiutarono di comunicare agli ammalati l'origine della intossicazione.

Per conoscere inoltre se è stata eseguita una inchiesta ed in caso affermativo se sono state accertate le responsabilità e quali provvedimenti sono stati adottati, o saranno adottati nei confronti dei responsabili.

Per conoscere infine quali misure sono state prese, perchè gravi fatti come quello in parola non abbiano a verificarsi per l'avvenire (1497).

PALERMO

Al Ministro degli affari esteri, per chiedere se non sia opportuno e urgente — a proposito della polemica tra il Cancelliere Adenauer e il Primo Ministro Mac Millan — una sua dichiarazione che impegni il Governo italiano, dinanzi all'opinione pubblica

interna e internazionale, a svolgere un'azione pronta e decisa allo scopo di favorire e affrettare la partecipazione dell'Inghilterra alla integrazione economica e politica dell'Europa.

Tale dichiarazione non può procrastinarsi dinanzi al tentativo ormai scoperto di ritardare e ostacolare, specialmente sul piano politico, questa partecipazione ritenuta invece dalla stessa maggioranza del popolo e del Parlamento tedesco, in contrasto con le imprudenti dichiarazioni del Cancelliere Adenauer, come indispensabile e insostituibile perchè si crei un'Europa libera capace di fronteggiare con successo il blocco sovietico economicamente, socialmente, politicamente e militarmente così da assicurare un ordinato progresso ai popoli dell'Occidente europeo e la pace al nostro continente e al mondo (1498).

FERRETTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se rispondano alle norme delle vigenti strutture costituzionali, alle prerogative del Parlamento, nonché alla prassi democratica, i criteri politici seguiti dalla Prefettura di Benevento in occasione dei movimenti tellurici del 21 agosto 1962 che hanno colpito, oltre l'Irpinia, il Sannio.

La Prefettura di Benevento non solo non sollecitò e non sollecita, ma ignorò e ignora i diritti e i doveri della parte democratica della rappresentanza politica estranea ai Partiti della maggioranza di centro-sinistra. Il Partito liberale italiano, attraverso discriminazioni troppo univoche per non essere offensive, non fu, nella sua rappresentanza politica, ufficialmente informato della tragica sorte toccata alla operosa terra sannita; non fu ufficialmente avvisato della visita del Presidente del Consiglio il 22 agosto e di quella del Capo dello Stato il 30 agosto; la detta rappresentanza politica del Partito liberale non fu ufficialmente convocata per portare il suo contributo all'organizzazione dei soccorsi alle zone colpite; non fu nè ufficialmente nè praticamente secondata (e fu

anzi spesso contrastata) circa le rettificazioni della triste graduatoria dei centri sinistrati e dei soccorsi da distribuirsi: e ciò avvenne anche quando le informazioni privatamente assunte dai parlamentari liberali aderivano alla drammatica realtà più e meglio delle estemporanee, gratuite, disorganiche e talvolta non disinteressate informazioni pervenute alla Prefettura da altre fonti; non è stata e non è ufficialmente invitata alle convocazioni dei sindaci dei comuni colpiti, in seguito alle quali convocazioni, in casi simili, i provvedimenti di emergenza sono normalmente sottoposti a legittime e proficue revisioni.

L'interrogante chiede inoltre al Ministro dell'interno ed allo stesso Presidente del Consiglio (del quale fu unanimemente riconosciuto e gradito il pronto intervento nelle zone colpite) di sapere per quali cause le immediate segnalazioni del sinistro e le invocazioni di aiuto telegraficamente fatte alla Prefettura di Benevento dai sindaci dei comuni di S. Giorgio, La Molar, S. Marco dei Cavoti, Reino, Colle Sannita e di altri, i cui gravissimi danni sin dal primo giorno erano stati privatamente segnalati anche dall'interrogante, rimasero inascoltate fino a quando non furono oggetto di diretti e particolari provvedimenti del Ministro dei lavori pubblici.

Interessa, altresì, (con riserva di presentare eventuali interpellanze sul così detto Piano governativo per le zone sinistrate deliberato ieri dal Consiglio dei ministri: e ciò perchè in questa drammatica occasione si impone il dovere della più rigorosa osservanza della legge economica, politica e sociale dell'utilità decrescente, la quale prescrive da prima il soddisfacimento dei bisogni nazionali più utili e urgenti e poi quello dei bisogni meno imperiosi e in ultimo dei voluttuari, quali le nazionalizzazioni e le regioni) il Presidente del Consiglio e il Ministro dei lavori pubblici perchè, di concerto con il Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sia stanziata la congrua somma occorrente, la quale è di gran lunga superiore a quella stabilita ieri dal Consiglio dei ministri. È infatti indispensabile la ricostruzione di tutte

le case sinistrate e non soltanto di quelle dichiarate inabitabili, essendo erronea e illusoria, secondo il parere degli esperti, la distinzione fra case riparabili e case da demolirsi per inabitabilità; e ciò per il motivo, tecnicamente già accertato *in loco* che, sia per la natura caratteristica del terreno, sia per la vetustà della maggioranza degli edifici colpiti, sia per la cattiva costruzione anche di case recenti, non è possibile procedere a riparazioni parziali di edifici sinistrai senza provocarne l'immediato crollo totale. Ed è altrettanto ovvio il dovere politico, economico e sociale del Governo di abbinare ai rifacimenti delle case sinistrate la costruzione delle fognature e degli acquedotti nei non pochi comuni che, con inverosimile anacronismo, ne sono ancora privi.

Segnala, infine, al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno e al Ministro dei lavori pubblici (al quale deve essere riconosciuto il merito di avere corretto anche nel Sannio le disastrose conseguenze della superlativa disorganizzazione iniziale degli accertamenti e dei soccorsi) la necessità di coordinare e dosare la distribuzione delle provvidenze definitive con criteri e presupposti di logica e di giustizia, per evitare errori e abusi che, nella specie, sarebbero ovviamente deplorati dallo stesso Governo. (1499).

VENDITTI

Al Ministro della difesa, per conoscere se rispondano a verità le voci di uno spostamento del Comando del Dipartimento militare marittimo del Basso Tirreno da Napoli ad altra città; e se le voci rispondono a verità, per conoscere quali le ragioni ed i motivi che consigliano tale provvedimento, che ha allarmato ed offeso la popolazione napoletana, la quale in detto trasferimento avrebbe un'altra prova della incomprensione del Governo per le tradizioni, le aspirazioni e le esigenze di Napoli;

per conoscere, infine, se il minacciato deprecato provvedimento non rappresenti l'inizio di un'operazione a più vasto raggio, sempre a danno della città partenopea, operazione che dovrebbe concludersi con la

chiusura della corderia militare e dell'Arsenale di marina, noti per la valentia di quelle maestranze e per la capacità dei tecnici e dei dirigenti (1500).

PALERMO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga necessario l'acquisto di un maggior numero di elicotteri per ottemperare ai vari servizi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per i quali utilmente gli aerei sono adibiti specie nella estinzione degli incendi e nelle disinfestazioni aumentate negli ultimi anni (3204).

MENGHI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nell'esercizio 1962-63, verrà, come assicurato con risposta 4693/4920 del 17 febbraio 1962 ai comuni di Trequanda e San Giovanni d'Asso in provincia di Siena, tenuta presente l'urgenza di finanziare il completamento della strada Castelmuzio-Montisi.

L'interrogante si permette di richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che la provincia di Siena si trova ad essere, tra le provincie toscane, di gran lunga la meno favorita per quanto riguarda gli stanziamenti statali per la viabilità minore negli ultimi anni, e che l'intervento sollecitato verrebbe ad ovviare l'assurda situazione per cui due località distanti in linea d'aria 2.000 metri siano collegate, come lo sono attualmente, da una strada la cui percorrenza è di circa 13 chilometri, mentre i tratti già costruiti del collegamento diretto sono sottoposti, per il disuso e la mancanza di manutenzione, al conseguente deterioramento (3205).

MENCARAGLIA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per chiedere se sappia che Gerardi Francesco, collocatore comunale di San Giorgio Lucano (Matera), resosi in tanti anni

inviso alla popolazione per gli innumerevoli abusi commessi nell'esercizio della carica, additato dalla voce pubblica come prevaricatore e tuttavia sempre mantenuto al suo posto nonostante reclami ed « inchieste » adomestiche, è stato finalmente sottoposto a procedimento penale e rinviato a giudizio per i seguenti reati:

a) tentativo continuato di concussione in danno di ben otto donne, che rivoltesi a lui per pratiche di ufficio si eran viste chiedere in contropartita odiose concessioni sessuali;

b) corruzione continuata;

c) ingiuria continuata;

d) tentata violenza carnale;

e) violazione di domicilio;

e se, ciò posto, non ritenga doveroso ed

urgente, per non esasperare gli animi dei lavoratori di quell'infelice Comune e non compromettere definitivamente ai loro occhi il già scosso prestigio delle istituzioni e delle autorità di Governo, disporre la rimozione o quanto meno la sospensione di un simile personaggio dalle sue delicate funzioni fino all'esito del processo (3206).

MILILLO

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere l'esito della proposta per la costituzione del nucleo di industrializzazione di Oristano, formulata dal Comitato promotore del Centro per lo sviluppo dell'oristanese e, unitamente ai rappresentanti della Regione e della città di Oristano, da me presentata quale Presidente del Comitato stesso (3207).

CARBONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi opportuno ed urgente provvedere alla ricostruzione del cavalcavia crollato a Sutri il 1° maggio 1960, accogliendo le sollecitazioni ed i progetti dell'Amministrazione comunale di Sutri e dell'Amministrazione provinciale di Viterbo (3208).

ANGELILLI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere per quali motivi si è disposto il licenziamento nella provincia di Reggio Calabria di circa 50 elementi, scelti in genere direttamente dal Comando del Ripartimento forestale fra valorosi graduati dell'Esercito con ottimi precedenti militari, che da circa 20 anni prestano encomiabile servizio presso l'Amministrazione forestale, e che ormai hanno superato i limiti di età e quindi non possono essere assunti presso altre amministrazioni pubbliche, e ciò mentre, giusta la legge n. 90 del 5 marzo 1961 sullo stato giuridico degli operai dello Stato, attendevano l'inquadramento, come salariati permanenti (3209).

BARBARO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio, per conoscere se non ravvisino opportuno chiamare a far parte della Commissione per la programmazione, recentemente costituita, una rappresentanza della Cooperazione (3210).

ANGELILLI

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisino urgente ed indispensabile provvedere alla più sollecita ricostruzione della Chiesa di Fiano Romano (3211).

ANGELILLI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ravvisi urgente e necessario provvedere all'installazione di due apparecchi telefonici pubblici a gettone in un esercizio di Bracciano, nella frazione di Vicarello, e ciò per corrispondere alle esigenze della popolazione (3212).

ANGELILLI

Al Ministro della pubblica istruzione, sulla urgente ed improrogabile necessità di effettuare scavi esplorativi in Fano, nella zona ove presumibilmente sorgeva la basilica romana dell'architetto Vitruvio Pollione, sia

a scopo di studio, sia ai fini pratici di consentire al Comune la condizionata utilizzazione urbanistica dell'area della ex caserma Montevecchio, per cui è stato testè espletato un concorso nazionale di idee, conclusosi con la premiazione dei vincitori il 2 agosto 1962 (3213).

CAPALOZZA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali siano le ragioni tecniche, che presiedono agli organi del dipendente Ministero, che determinano la disattenzione completa dei problemi di comunicazione, di inserimento, di collegamento della città di Cremona con la rete viaria ed autostradale italiana.

Se è vero, come è vero, che l'economia agricola cremonese deve essere immessa nel dinamico sviluppo dell'economia nazionale; se è vero, come è vero, che è necessario arrivare alla industrializzazione delle zone più economicamente depresse della Lombardia; lo scarso conto in cui si tiene una vasta zona lombarda, che pure potrebbe essere al centro delle comunicazioni fra il Brennero e la Liguria, l'Adriatico e il Piemonte, colpisce dolorosamente e con gravi riflessi economici i cittadini della provincia di Cremona.

In particolare l'interrogante desidera conoscere i motivi per i quali, mentre città capoluogo di provincia di importanza pari o inferiore a quello di Cremona, hanno ottenuto dallo Stato il raccordo all'Autostrada del Sole, Cremona non figuri nel novero delle sue più fortunate consorelle e non ottenga, quanto meno, ciò che a norma della legge 24 luglio 1961, n. 729, avrebbe pure il diritto di avere: raccordo coll'Autostrada del Sole da Cremona a Fiorenzuola D'Arda o concessione del contributo statale alla progettata Autostrada Piacenza-Cremona-Brescia (3214).

ZANONI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se siano fondate le voci secondo le quali l'apertura al traffico del tratto Frosinone-Napoli dell'Autostrada del Sole, dopo

aver subito diversi rinvii, fra i quali l'ultimo ai primi giorni del prossimo settembre, sarebbe ulteriormente procrastinata; ed in tale caso se non intende procedere ad accertare le responsabilità di un ritardo che ha impedito più celeri collegamenti fra Roma e Napoli proprio nel periodo di maggiore intensità del traffico turistico con evidente pregiudizio per le località balneari e climatiche servite da questo tratto dell'Autostrada in costruzione (3215).

TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per conoscere se non ravvisino opportuno intervenire presso la Centrale del latte di Roma ed il Consorzio laziale produttori latte perchè si provveda con urgenza alla liquidazione degli importi dovuti per il latte consegnato dai produttori della provincia di Roma nei mesi di giugno e luglio 1962, poichè il ritardo del pagamento aggrava la situazione delle aziende agricole (3216).

ANGELILLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, sciogliendo la riserva contenuta nella risposta a precedente interrogazione, possa assicurare che non verrà consentito il rifacimento moderno — e, praticamente, la distruzione — dell'importante Palazzo Gabrielli-Gisberti in Fano, che sorge nel centro storico, di fronte al Palazzo del Vescovado e a pochi passi dalla Cattedrale romanica, tanto più che, una volta risolta la pendenza del divieto, si aprirebbe la prospettiva dell'acquisto dello stabile da parte del Comune per il completamento dell'edificio e per la sistemazione in esso della sede degli uffici giudiziari (3217).

CAPALOZZA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la competente Sovrintendenza ai monumenti abbia nulla da eccepire sulla progettata costruzione nella zona a mare di

Fano (Sassonia), a ridosso della spiaggia, di un orribile edificio a molti piani da parte dell'Istituto delle case popolari di Pesaro, che, invece di collaborare al rispetto del paesaggio, imposto dalla Costituzione (articolo 9, secondo comma), sembra siasi dedicato programmaticamente, a Fano, alla sua deturpazione, avendo già nella stessa zona innalzato un edificio di stile « penitenziario », che è un'offesa permanente all'estetica e al buon senso (3218).

CAPALOZZA

Ai Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere il punto di vista del Governo sulla Raccomandazione n. 77, relativa all'organizzazione futura della difesa occidentale al livello esecutivo ed al livello parlamentare, adottata dall'Assemblea dell'U.E.O. il 6 giugno 1962; ed in particolare per conoscere se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in essa (3219).

CADORNA

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo giudizio e i provvedimenti che intende prendere in merito alla illegittima decisione dell'I.N.A.M. di Alessandria di negare o di privare dell'assistenza malattia i pensionati della Previdenza sociale, che, pur avendo già maturato il diritto, risultano essere o diventano famigliari di titolare di azienda artigiana, come nel caso della pensionata Benasso Agostina moglie dell'artigiano Barisone Emilio (3220).

GELMINI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del bilancio, per conoscere i motivi che hanno portato alla esclusione dalla Commissione per la programmazione economica dei rappresentanti di un milione di aziende artigiane, che sono una parte importante, distinta ed autonoma delle forze economiche produttive nazionali.

L'interrogante, nel rilevare che in tal modo la Commissione viene privata del con-

tributo fattivo di una importante categoria produttiva interessata ad una programmazione democratica, precisa che nessuna delle Associazioni presenti nell'organismo costituito è delegata a rappresentare gli artigiani, che, in tal modo, qualora non si provveda, anche in questa occasione non potranno considerare difesi e tutelati i loro interessi (3221).

GELMINI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro delle finanze, premesso che il Ministero delle finanze, a seguito della Relazione tecnica del Comitato di studio per il problema minerario della Salina di Lungro, nel circondario di Castrovillari, ha affidato al professor Angelo Bianchi, Presidente del predetto Comitato e del Comitato geologico nazionale, la redazione dello schema d'intervento per la esecuzione delle opere per il miglioramento delle saline di Lungro, al fine di consentire la più razionale coltivazione, sino all'esaurimento, di quel bacino minerario; appreso anche che lo stesso Ministero delle finanze, in una recente riunione di studio, presieduta dal Ministro senatore Trabucchi, con la partecipazione di parlamentari e di tecnici, ha confermato, ufficialmente, la decisione dell'Amministrazione delle Finanze di voler porre a disposizione dell'iniziativa privata o a compartecipazione statale un contributo pluriennale (per cinque anni circa) di lire 350 milioni annui per il finanziamento di uno stabilimento industriale in Lungro, capace di occupare, almeno, trecento operai di Lungro e dei Comuni interessati al bacino minerario; considerato, inoltre, che la zona di Lungro è limitrofa al bacino lignitifero del Mercure e contermina a Castrovillari ed alla Piana di Sibari ove già la Cassa per il Mezzogiorno ha delimitato un polo di sviluppo industriale; constatato, peraltro, che nelle predette zone — pur essendo esse dotate di molteplici coefficienti di localizzazione industriale (vasta disponibilità di energia elettrica, di acqua, di maestranze qualificate e facilmente qualificabili per l'esistenza in Castrovillari e nella zona di

Centri di addestramento professionali industriali, di Istituti tecnici e di Scuole industriali di antiche e rinomate tradizioni), ulteriormente attivati e potenziati dall'attraversamento della Autostrada del Sole e dall'ammodernamento della ferrovia trasversale tirrenica-jonica-adriatica via Paola-Cosenza-Sibari — stentano, tuttavia, a sorgere nuove iniziative industriali, sia per la carenza di già collaudate e fiduciose esperienze imprenditoriali, sia, soprattutto, per deficienza di adeguati capitali di impianto e di gestione; dato anche che l'articolo 15 del disegno di legge n. 2128: « Norme di modifica ed integrazione delle leggi 10 agosto 1950, n. 646, 29 luglio 1957, n. 634, e 18 luglio 1959, n. 555, recanti provvedimenti per il Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati il 26 luglio 1962, prevede che « La Cassa per il Mezzogiorno, previa autorizzazione del Comitato dei Ministri, può concorrere, con Enti pubblici e privati, alla costituzione di società finanziarie operanti nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni, ed aventi per fine di promuovere lo sviluppo dell'industria nei territori medesimi e assumere partecipazione in società della stessa natura già costituite col concorso di enti pubblici »; l'interrogante, tutto ciò premesso, chiede di conoscere se non si ritenga opportuno predisporre lo studio della partecipazione della Cassa per il Mezzogiorno in una Società che, con il menzionato contributo del Ministero delle finanze, attui l'iniziativa dello stabilimento industriale nella città di Lungro e, con il solidale intervento di ulteriore capitale privato e statale, assuma la funzione di società-pilota dell'industrializzazione della provincia di Cosenza nel polo di sviluppo industriale della zona di Sibari (3222).

MILITERNI

Al Ministro degli affari esteri, richiamata l'attenzione del Governo sulla importante materia della protezione degli investimenti privati nei Paesi esteri in via di sviluppo e specialmente nei Paesi africani; premesso che l'Assemblea consultiva del Consiglio

d'Europa, nella seduta del 17 maggio 1962, approvava una Raccomandazione (n. 317) al Comitato dei Ministri contenente fondamentalmente le seguenti richieste:

a) che i Governi degli Stati membri del Consiglio d'Europa sostengano l'iniziativa presa dall'O.C.D.E. per la conclusione tra gli Stati ad essa aderenti di una convenzione che ponga regole generali di diritto internazionale per la protezione in ciascun Paese dei beni stranieri ed essi Governi si adoperino perchè a tale convenzione aderiscano Paesi esportatori e importatori di capitali;

b) che un comitato di esperti studi con la massima urgenza la formazione di un Fondo internazionale di garanzia contro i rischi di carattere non commerciale che l'investitore corre nei Paesi sottosviluppati nei quali esegue gli investimenti;

c) che, a più lungo termine, sia anche posto il problema di una convenzione mondiale sul regime degli investimenti all'estero;

L'interrogante chiede di conoscere quale sia il pensiero del Governo italiano sulle questioni contenute in detta Raccomandazione e quali iniziative il Ministro degli affari esteri intenda prendere nel Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa perchè si addivenga al più presto alla convenzione e alla creazione del Fondo di garanzia di cui è oggetto la Raccomandazione stessa (3223).

JANNUZZI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene necessario porre un argine al dilagare degli spettacoli Suoni e luci (*Sons et lumières*) che trasformano gli antichi monumenti della civiltà classica in depositi di legname, di impalcature, di tele e di varie carabattole con manifestazioni a carattere fieristico e balneare.

Ciò naturalmente a discredito delle grandi manifestazioni d'arte che finiscono per essere confuse nella massa delle rappresentazioni a basso livello culturale.

L'interrogante chiede inoltre quali garanzie abbia il competente Ministero circa la conservazione degli antichi monumenti espo-

sti a danneggiamenti irreparabili o quasi (si veda l'incendio all'Arena di Verona) in occasione di ripetute e periodiche manifestazioni del genere (3224).

ZANONI

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che si frappongono alla corresponsione ai piccoli Comuni (deficitari e non in grado perfino di pagare gli stipendi ai dipendenti) della quota I.G.E. loro dovuta dallo Stato.

Lo stesso si dica del pagamento ritardato alla fine d'anno della quota sostitutiva dell'imposta di consumo sul vino e di quella relativa ai redditi agrari e all'imposta bestiame.

Ciò avviene, a titolo d'esempio, per il piccolo comune di Gerre Caprioli (provincia di Cremona) che attende da mesi il pagamento della quota I.G.E.

Tale ritardo è fonte di gravi inconvenienti amministrativi che vengono a turbare il buon andamento delle Amministrazioni locali (3225).

ZANONI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi che determinano il ritardo nella realizzazione del « blocco automatico » sulla linea ferroviaria Milano-Treviglio.

La notizia che forse nemmeno nell'inverno 1962-63 detto sistema potrà essere adottato, ha destato vivo fermento e malcontento fra le cospicue masse di lavoratori cremonesi e cremaschi che giornalmente si recano a Milano.

Se si pensa alla precaria situazione della economia provinciale cremonese, non si può che concludere sulla assoluta priorità dei miglioramenti agli allacciamenti ferroviari fra Cremona e la metropoli lombarda.

L'interrogante chiede inoltre, constatato che il « blocco automatico » è, sì, un utile provvedimento ma non definitivo per il prevedibile sviluppo del traffico, se non è possibile pensare seriamente, nel quadro del potenziamento dei trasporti ferroviari, al quadruplicamento dei binari della linea in parola.

Solo così si adeguerebbe il servizio alle reali esigenze del traffico diminuendo il disagio dei lavoratori ed evitando una perdita di ore lavorative tutt'altro che indifferente (3226).

ZANONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga necessario ed improrogabile che si provveda per la conservazione del cosiddetto « Sepolcro di Asdrubale », in quel di Urbino, (che minaccia irreparabile rovina per l'offesa del tempo e degli uomini), mentovato anche da Montaigne nel suo « Viaggio in Italia » (cap. 90 - Urbino, 29 aprile 1581) (3227).

CAPALOZZA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga doveroso e improrogabile il restauro (o, almeno, il consolidamento e la vigilanza a fine di conservazione) del piccolo convento e della chiesa di San Francesco in Borgaccio di Saltara (Pesaro), con avanzi gotici e affreschi del '400 e del '500 (3228).

CAPALOZZA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per conoscere se, in considerazione dei recenti dolorosi eventi, che hanno rivelato nella cruda realtà il grave stato di disagio delle popolazioni e lo stato di arretratezza delle strutture economiche, anche a causa della configurazione geografica, delle provincie di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno, Matera e Potenza, non intendano esaminare, con l'urgenza che il caso comporta, l'opportunità di predisporre un provvedimento legislativo, che estenda alle predette provincie le provvidenze speciali adottate a favore di altre zone pressochè identiche nell'economia, nelle condizioni sociali delle popolazioni, nello stato dell'agricoltura e nell'orografia (3229).

INDELLI

Al Ministro dell'interno, per sapere se ritenga compatibile con le funzioni cui dovrebbe essere preposta, che la forza pubblica (nel caso particolare i Carabinieri) sia adibita a compiti di difesa di interessi di parte.

Ciò è avvenuto a Mezzogoro, frazione del comune di Codigoro in provincia di Ferrara, nella notte dal tre al quattro settembre 1962, in occasione della grave vertenza agricola in corso, dove un centinaio di carabinieri sono stati adibiti al carico su camion di un centinaio di capi di bestiame, per trasferirli dalle stalle della « Tenuta Vittoria » in altra provincia.

In questo modo la forza pubblica ha permesso ed ha partecipato ad un atto illegale, in quanto il bestiame nottetempo asportato dal fondo era, insieme con gli altri prodotti, oggetto di un contratto di compartecipazione debitamente firmato dalle parti (compartecipanti e proprietario del fondo) e, quindi, prima di essere rimosso, doveva essere pesato sul posto alla presenza degli interessati, atto questo che, non essendo stato adempiuto, ha dato luogo ad una denuncia da parte dei compartecipanti (3230).

BARDELLINI

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti sono stati presi nei confronti del vice questore di Genova, dottor Mele, il quale, da unanimi notizie, non smentite, di stampa, risulta che per una privata questione familiare avrebbe abusato della sua autorità per privare ingiustamente della libertà personale il cittadino Giuseppe Filograsso, tantochè quest'ultimo, senza urgente ordinanza liberatoria della Magistratura, avrebbe potuto continuare a subire ulteriormente il sopruso, con evidente menomazione dei suoi diritti civili per colpa di chi, per contro, ha affidata retribuitivamente dallo Stato la tutela delle garanzie costituzionali per tutti i cittadini (3231).

BUSONI

Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, per sapere se risponde a verità che, a seguito del recente parziale re-

cupero del dipinto del Grigs raffigurante la Madonna delle Calle, rubato a Montemignaio nel 1959, il cui ritrovamento sarebbe avvenuto per opera della Commissione per il recupero delle opere d'arte — privatamente informata — sarebbe stato possibile ritrovare anche le parti mancanti dell'opera qualora la Commissione in parola avesse potuto continuare la sua opera che ha dovuto essere interrotta per mancanza di fondi.

Si chiede inoltre a qual punto sia rimasta la questione della restituzione da parte della Repubblica Federale Tedesca delle oltre 600 opere d'arte razziate a suo tempo dai tedeschi in ritirata dalle Gallerie fiorentine e da altri musei italiani, per il recupero delle quali la stessa Commissione aveva dato tali indicazioni da consentire diversi opportuni ufficiali incontri fra rappresentanti italiani e tedeschi, o se è vero che anche per questo importante compito la Commissione stessa è stata ridotta in condizioni di non poter funzionare, sabotata nei mezzi finanziari nonchè da una certa debolezza dell'atteggiamento ufficiale italiano nei confronti dei tentativi di elusione dei rappresentanti tedeschi.

Si chiede infine come, comunque, il nostro Governo intenda procedere per giungere finalmente a recuperare le opere d'arte trafugate (3232).

BUSONI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrisponda al vero quanto pubblicato dal giornale « L'Unità » nel suo numero del 24 agosto 1962 circa una denuncia presentata dal detenuto Bonora Alfredo, rinchiuso nelle carceri giudiziarie di Milano il 16 agosto 1960, contro alcuni funzionari di Polizia per gravissime sevizie alle quali lo avrebbero sottoposto nel carcere stesso e per conoscere quale seguito abbia avuto la denuncia sia nei confronti dei denunciati come del denunciatore (3233).

TERRACINI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali sono gli orientamenti concernenti l'esercizio del tronco ferroviario Formia-

Gaeta. L'interrogante fa presente che nelle zone interessate circola insistente la voce dello smantellamento, deliberato dal Ministero dei trasporti, del tronco ferroviario in parola, e che tale notizia suscita vivo fermento nelle varie categorie di cittadini interessati al mantenimento del servizio ferroviario, che collega le due cittadine e viene esercito in zone in via di sviluppo economico e di grande importanza turistica (3234).

MAMMUCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario fare eseguire senza ulteriore indugio le riparazioni nella Chiesa parrocchiale di Licenza (Roma) imposte dai danni subiti in seguito alla guerra.

Nell'interno di essa è avvenuto già il crollo della parte destra della navata centrale, causato dal cedimento dell'imposta laterale destra, in precarie condizioni da diverso tempo per le continue infiltrazioni d'acqua dal tetto. Anche la parte sinistra tende al cedimento e quindi potrà verificarsi il crollo di tutta la navata. Nella parte esterna il cornicione ed il timpano, privi di copertura, tendono a staccarsi e sono perciò pericolanti con grave minaccia dell'incolumità dei passanti.

Per le invocate riparazioni, dal Ministero dei lavori pubblici, dopo gli accertamenti peritali, sono stati stanziati prima quattro milioni di lire, poi altri cinque.

La chiesa è ininterrottamente chiusa, onde non mettere in pericolo le persone dei fedeli, di modo che sono sospese le funzioni religiose, con aperto malumore della popolazione licentina (3235).

MENGHI

Al Ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità la notizia, apparsa su un quotidiano, secondo cui sarebbe in progetto il trasferimento da Napoli del Comando del Basso Tirreno.

Tale decisione, se attuata, avrebbe notevoli ripercussioni negative, principalmente dal lato morale e sentimentale, presso l'opinione pubblica napoletana.

Napoli è gelosa delle sue antiche e gloriose tradizioni marinare e vanta tra i suoi figli uomini che hanno servito in umiltà ma con cuore la Marina italiana, per cui qualunque provvedimento destinato a declassare la sua attuale funzione di base marittima militare risulterebbe oltremodo spiacevole e contrasterebbe con quanto si vuole operare per la sua rinascita in ogni campo (3236).

D'ALBORA

Al Ministro dei trasporti, per sapere se è esatta la notizia che la chiusura e la demolizione delle Officine delle Ferrovie dello Stato di Pietrarsa e dei Granili sarebbero un pretesto per giustificare la soppressione delle officine stesse.

Il Piano di ammodernamento e sistemazione della intera rete ferroviaria italiana e del materiale rotabile prevede anche l'assegnazione al Mezzogiorno di una cospicua parte della spesa all'uopo stanziata: in vista di ciò, in sede di discussione del relativo disegno di legge, l'interrogante chiese, tra l'altro, che le officine in parola, di antica e storica tradizione, venissero ampliate, ammodernate e potenziate per poter assolvere i compiti che debbono essere loro affidati.

Una qualsiasi decisione contraria costituirebbe un ingiustificato danno per i lavoratori addetti e risulterebbe controproducente per il presente ed il futuro dell'economia napoletana (3237).

D'ALBORA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze, per conoscere se sia a loro noto che, in questi giorni, a tutti i titolari di una qualsiasi licenza di commercio viene notificata una cartella esattoriale con un tributo di lire 1.200;

che la perentoria richiesta di pagamento di detto tributo viene fatta dalle esattorie a nome e per conto di una Associazione sindacale e precisamente della Confederazione generale italiana del commercio;

che la suddetta cartella viene notificata, non solo a tutti gli iscritti a detta Associazione sindacale, ma bensì ad ogni e qualsiasi possessore di licenza commerciale ancorchè non sia iscritto all'Associazione stessa e senza la benchè minima indicazione circa la volontarietà o meno del tributo o la sua limitata destinazione ai soli associati;

che detto tributo viene richiesto come un non meglio specificato « contributo straordinario integrativo dovuto alla Confederazione ».

Se non ritengano che: stante il mezzo e la modalità della richiesta (una cartella esattoriale è strumento idoneo ad indurre la quasi totalità dei destinatari a considerare automaticamente lecita la richiesta ed obbligatorio il pagamento) non si possa e non si debba considerare l'operazione un illecito, sotto il profilo anche penale, potendovisi configurare, a parere dell'interrogante, un tentativo di raggiro messo in atto a scopo di lucrare un contributo certamente non dovuto da tutti coloro che non sono iscritti alla Confederazione del commercio.

Se non ravvisino, comunque, la necessità di intervenire urgentemente per accertare la situazione, rilevarne la liceità o meno, e, se del caso, prendere gli opportuni provvedimenti onde impedire il proseguimento dell'azione od il suo anche parziale compimento, ordinare la restituzione degli eventuali versamenti già effettuati e non dovuti, sottoporre eventualmente il fatto alle Autorità giudiziarie competenti (trattandosi di azione estesa a tutto il territorio nazionale) per ogni possibile implicazione penale (3238).

MARCHISIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisi urgente ed indispensabile accelerare la realizzazione dell'acquedotto destinato alla captazione delle acque della sorgente « Cavugliole » in San Lorenzo (Viterbo) per il rifornimento idrico dei comuni di Civitavecchia, Tarquinia e Santa Marinella, e ciò in considerazione del già avvenuto stanziamento di fondi, dei lavori

e dei progetti già eseguiti e soprattutto delle esigenze indifferibili delle popolazioni interessate (3239).

ANGELILLI

Al Ministro della pubblica istruzione, premesso che l'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961, n. 128, dispone che gli insegnanti di lingue straniere di ruolo *B* attualmente in servizio nei ginnasi sono assegnati dal 1° luglio 1961 al ruolo *A* col diritto alla ricostruzione della carriera se provengono dal ruolo dei ginnasi e se nei ginnasi prestino servizio da un numero di anni pari a quello richiesto per la concessione della abilitazione didattica agli insegnanti fuori ruolo,

e che si ravvisa, nella sopracitata norma, un'ingiustizia o, comunque, una sperequazione per gli altri insegnanti di lingue straniere i quali, avendo uguali titoli e avendo sostenuto le stesse prove di concorsi nazionali, hanno insegnato o insegnano nelle scuole medie, negli istituti magistrali e negli istituti tecnici (alcuni di essi furono sempre di ruolo *A*),

l'interrogante desidera conoscere i motivi che hanno consigliato il suddetto provvedimento e chiede se non sia il caso di rivedere la posizione di tutti gli insegnanti di lingue straniere e considerarli alla stregua dei titoli e dei diritti maturati affinché il privilegio di alcuni non diventi un danno per gli altri (3240).

ZELIOLI LANZINI

Al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni ai fini di una più adeguata ed uniforme applicazione delle norme relative al riconoscimento, ai fini economici, del periodo di tempo trascorso in zona di guerra presso reparti combattenti dal personale dello Stato e degli altri enti pubblici.

Col sistema in atto tale riconoscimento avviene nella posizione d'impiego che il dipendente statale aveva al tempo in cui vennero acquisite le benemerienze belliche e ciò indipendentemente dalla data della doman-

da che il dipendente è tenuto a produrre per godere del beneficio stesso. Ne consegue che qualora la domanda venga inoltrata oggi per le benemerienze precedentemente acquisite, il vantaggio economico viene calcolato sugli assegni che erano in vigore allora, cioè su assegni enormemente svalutati, con grave disagio morale, oltre che materiale, dei dipendenti interessati.

L'interrogante rileva, peraltro, che il suddetto sistema non viene seguito da tutte le amministrazioni degli altri enti pubblici e, in particolare, dalle provincie e dai comuni. In quanto da accertamenti fatti questi ultimi enti operano alcuni sull'aumento periodico in corso alla data della domanda del dipendente e, occorrendo, su quelli avvenire; altri invece ricostruiscono tutti gli scatti maturati a decorrere dal periodo di tempo in cui vennero acquisite le benemerienze di che trattasi, senza soluzione di continuità, salvo nel caso di eventuali rare promozioni che fossero nel frattempo intervenute.

Poichè è anche evidente la disparità di trattamento tra le varie categorie di pubblici dipendenti aventi gli stessi identici diritti, l'interrogante chiede se non convenga stabilire, per ragioni di semplificazione contabile, che i benefici in questione decorrano tutti dalla data della domanda presentata dal dipendente e pertanto operi sugli aumenti periodici di stipendio in corso alla data anzidetta (3241).

BOCCASSI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in riferimento all'istanza presentata il 30 marzo 1962 dal comune di Ovada (Alessandria), tramite il Provveditorato agli studi, a codesto Ministero per ottenere la autorizzazione ad istituire una scuola media statale a partire dall'anno scolastico 1962-63, assumendosi gli oneri di legge e mettendo a disposizione i locali occorrenti con il necessario materiale didattico.

Il comune di Ovada è un centro di 10.449 abitanti con una popolazione scolastica di n. 850 alunni e sul Comune gravitano, per il completamento dell'obbligo scolastico, gli

alunni di ben 17 Comuni del comprensorio dal 12° al 14° anno di età.

Esistono nel Comune una scuola parificata maschile ed una femminile, gestite da istituti religiosi accessibili esclusivamente agli alunni appartenenti a famiglie abbienti, perchè elevato è il costo di frequenza che si aggira sulle 200.000 lire annue per alunno.

La necessità di una scuola media statale è motivata dall'esigenza di permettere la frequenza anche agli alunni appartenenti a famiglie meno abbienti (3242).

BOCCASSI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere per rendere efficiente l'attuazione del decreto ministeriale 21 luglio 1962, che regola i rapporti tra lo Stato e la Federazione dei consorzi agrari in merito all'applicazione degli accordi della C.E.E. sull'acquisto del grano da parte dello Stato.

Le lagnanze da parte dei contadini in provincia di Alessandria stanno diventando un coro perchè, di fronte alla produzione abbondante, le attrezzature predisposte dal Consorzio agrario provinciale non sono adeguate e sono rimaste le stesse che erano a disposizione nel passato, quando il conferimento all'ammasso obbligatorio era limitato ad una modesta quantità di grano.

Il disagio dei produttori è palese, essi non hanno in gran parte magazzini, e di fronte al rifiuto da parte del Consorzio di acquistare le loro partite di grano, giustificato dalla mancanza di magazzini dovendo far fronte alle loro esigenze finanziarie, sono costretti a cedere il prodotto a prezzo notevolmente inferiore ai numerosi speculatori subito pronti ad inserirsi nel sistema.

Anche i produttori che hanno la fortuna di vedersi ritirare il prodotto dal Consorzio agrario devono pagare 50 lire al quintale per spese di facchinaggio, pesatura, ed altre inezze, somma rilevante qualora si consideri che i contadini effettuano loro stessi lo scarico.

Di fronte alla insufficiente organizzazione di un servizio per conto dello Stato che

facilita l'introduzione della speculazione sulle spalle dei produttori è necessario provvedere urgentemente con adeguati provvedimenti (3243).

BOCCASSI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del provvedimento di trasferimento della signorina Maria Luisa Utili professoressa di italiano e storia presso l'Istituto tecnico « Alfredo Oriani » di Faenza. Il provvedimento trarrebbe origine dal fatto che l'interessata ha una figlia naturale di appena un anno.

Considerando che tale provvedimento costituirebbe, se attuato, offesa all'intelligenza e alla coscienza di ogni libero cittadino, l'interrogante chiede di voler tempestivamente intervenire perchè sia revocato il trasferimento e puniti i responsabili di così deprecabili ingiustizie (3244).

CERVELLATI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e del commercio con l'estero e al Ministro delle finanze per conoscere se, in conseguenza della grave e perdurante siccità, che ha provocato ingenti danni alla agricoltura, al patrimonio zootecnico e a quello silvo-pastorale e per i frequenti incendi di boschi, non intendano adottare provvedimenti atti ad attenuare la crisi prodottasi nel settore agricolo e zootecnico e a ripristinare piantagioni nelle zone il cui patrimonio boschivo è andato distrutto.

In particolare l'interrogante gradirebbe conoscere:

a) se siano all'esame interventi a favore degli agricoltori colpiti dalla siccità;

b) se siano allo studio opportuni provvedimenti per sospendere l'importazione di bestiame dall'estero e per attenuare i danni arrecati dal fenomeno di flessione dei prezzi, determinato dall'accresciuta offerta sui mercati interni;

c) se sia in programma la tempestiva istituzione di cantieri di rimboschimento per limitare i danni prodotti al patrimonio boschivo e per iniziare il rinnovo delle piantagioni distrutte (3245).

INDELLI

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 13 settembre 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 13 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 (2071 e 2071-bis) (Approvato dalla Camera dei deputati).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

DONINI ed altri. — Istituzione della scuola obbligatoria statale dai sei ai quattordici anni (359).

Istituzione della scuola media (904).

La seduta è tolta (ore 20,40).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari